Anno 37 n. 7 luglio 2021 * Redazione info@lavoroesalute.org * **www.lavoroesalute.org** * Mensile diretto da Franco Cilenti

Racconti e opinioni

lavoroesalute

NO BREVETTI Firma l'Iniziativa dei Cittadini Europei *noprofitonpandemic.eu/it*

Oltre 728 omicidi sul lavoro

dal 1° gennaio 2021

Racconti di vite nell'insicurezza

Fannulloni

di **Renato Turturro**

Licenziamenti: una firma per procura

Carmine Tomeo

Cinque passi per rifare la sanità pubblica

Edoardo Turi

Violenza religiosa nei Consultori

Loretta Deluca

Diritti al sud? in vacanza

La politica consociativa, con industriali e malaffare, blocca lavoro, sanità, scuola, ambiente, servizi sociali



● *da pag. 9 a pag. 22*

SPECIALE

Scorie nucleari e sostenibilità ambientale



Gian Piero Godio



Il candidato sindaco

Paolo Berdini

Intervistato da Alba Vastano

a pag. 2 il sommario delle 68 pagine

Questa Europa è tutta da rifare

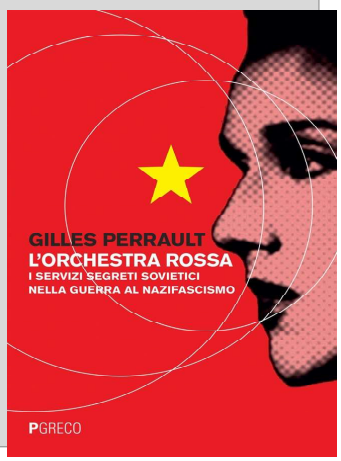


Heinz Bierbaum

Presidente della Sinistra Europea

dialoga con Alberto Deambrogio

LIBRI PER L'ESTATE



Tutto cominciò con un baule.
La storia dello spionaggio sovietico nella Germania nazista

Libro raccontato da Giorgio Bona

SOMMARIO

3- **Lettera aperta. Landini, perchè?**
4- **Sblocco licenziamenti: una firma per procura**
5- **“Narro un’imprenditoria che lascia solo macerie”**
6- **Questa Europa è tutta da rifare. Intervista a Heinz Bierbaum**
9- **Noi donne e uomini del sud Italia**
10- editoriale **Le patologie politiche del Sud**
11- **Carta dei diritti del sud, per il sud e per l’Italia**
16- **Presidenti a sud o cortigiani del nord?**

SANITA’

20- **Puglia. Trent’anni di tagli possono bastare**
21- **Calabria. Sanità: altro che eroi**
23- **Cinque passi da fare per rifare la sanità pubblica**
25- **Come aderire a Medicina Democratica Onlus**
26- **Violenza religiosa nei Consultori**
28- **Personale sanitario e sindrome traumatica da Covid-19**
30- **La doppia faccia delle medaglie agli infermieri**
31- **Salute mentale. Il potere della parola**
33- **Racconti. Maria Peron, l’infermiera dei partigiani**

SPECIALE

34- **Scorie nucleari e sostenibilità ambientale**

SICUREZZA E LAVORO

40- **Morti e malattie. Risposta non c’è, ma forse ci sarà**
41- **Oltre 728 omicidi sul lavoro in 161 giorni**
42- **Racconti nell’insicurezza. Fannulloni**
43- **Quando il diavolo si nasconde nei dettagli**
44- **Quelli che non hanno voglia di lavorare**

SOCIETA’ E CULTURA/E

44- **Libreria. 20 proposte di lettura per l’estate**
--- **Carlo Giuliani. Il ribelle di Genova**
--- **L’Orchestra Rossa**
--- **Il fabbricante di giocattoli**
54- **Intervista al candidato sindaco di Roma Paolo Berdini**
58- **Zapruder. Il prima e il dopo Genova 2001**
60- **Volontariato e militanza politica**
62- **Ogni giorno 5 diagnosi di cancro nella Tuscia**
63- **Il fallimento dell’agro-chimica finanziata di Bill Gates**
65- **Humus Job, la rete di aziende etiche**

ULTIMA PAGINA

68 - **Dichiarazione dei Redditi: a chi destinare il “2X1000”?**

PROSSIMO NUMERO A SETTEMBRE

il mensile si può leggere anche in versione interattiva cliccando sulla finestra in movimento su *www.blog-lavoroesalute.org*

Racconti e Opinioni lavoroesalute BLOG
PAGINE DI LAVORO, SALUTE, POLITICA, CULTURA, RELAZIONI SOCIALI - A CURA DI FRANCO CILENTI

1.930.000 letture
793.000 visitatori

Giornale online, quasi un quotidiano da 1/1/2017

Racconti e Opinioni
lavoroesalute

Anno XXXVII
Periodico fondato e diretto
da *Franco Cilenti*
Direttore Responsabile *Fulvio Aurora*
Distribuito gratuitamente.
Finanziato dai promotori
e dal contributo facoltativo dei lettori
Suppl. rivista Medicina Democratica
Autoriz. Trib. Milano n° 23-19/1/77
Registro nazionale stampa
(L. 58/81 n° 416, art. 11) 30/10/1985

Materiale originale riproducibile
citando testata e autore.

Posta: inviare mail con firma e telefono.
Firma non pubblicata su richiesta.
Numero chiuso in redazione: 10-7-2021
Suppl. al n° 244/246 di M. D.
Stampa: via Brindisi 18/c Torino
Redazione: *info@lavoroesalute.org*
Sito web: *www.lavoroesalute.org*

Redazione
e collaboratori redazionali

Franco Cilenti - Alba Vastano
Roberto Bertucci - Loretta Deluca
Loretta Mussi - Renato Fioretti
Renato Turturro - Marco Prina
Alberto Deambrogio - Giorgio Bona
Marilena Pallareti - Agatha Orrico
Angela Scarparo - Gino Rubini
Marco Spezia - Delfo Burroni
Lorenzo Poli - Carmine Tomeo
Nadia Rosa - Roberto Gramiccia
Danielle Vangieri - Fulvio Picoco
Fausto Cristofari - Marco Nesci

Siti web di collaborazione

Sbilanciamoci.info - Superando.it
Diario Prevenzione.it - Dors.it
Comune-info.net - Lila.it
Area.ch - wumingfoundation.com
Salute Pubblica.net - Nodemos.info
Etica ed Economia.it - il salvagente

Pubblicati 265 numeri
Più 4 n. 0 (83/84) - 13 speciali - 7 tematici
1 referendum nazionale contratto sanità

Scritto da 2334 autori
1412 operatori sanità - 312 sindacalisti
142 esponenti politici - 467 altri

Stampate 791mila copie
563 mila ospedali e ambulatori
149 mila luoghi vari - 76mila nazionale

O ti racconti O sei raccontato

I NUMERI PRECEDENTI IN PDF SU *www.lavoroesalute.org*

>>> AVVISO <<<

Da questo numero il mensile non ospiterà piu le pubblicità commerciali, in riferimento agli attuali vincoli di legge che non consentono inserzioni gratuite

lettera aperta



LANDINI, PERCHE?

Confidustria, rappresentata dal governo Draghi, e Cgil, Cisl, Uil hanno deciso di legiferare lo sblocco, senza Se e Senza MA, dei licenziamenti. Sblocco totale che slega del tutto le mani alle imprese per fare alla luce del sole qaunto sin'ora hanno continuato a fare illegalmente senza giusta causa.

Quindi un tragico accordo che produrrà altre migliaia di licenziamenti che si sommeranno, come in una fossa comune di diritti costituzionali, a quelli che neanche la pandemia ha fermato.

Da oggi hanno la licenza di uccidere i diritti costituzionali, in barba alla Repubblica fondata sul lavoro, con poche eccezioni sulla carta, dopo aver ricevuto enormi risorse pubbliche (soldi anche dei lavoratori già licenziati e prossimi licenziati.

Ci chiediamo con quale animo e coscienza i sindacati hanno scelto di essere complici; non ci sorprende la storica scarsa autonomia dai governi di Cisl e Uil, ci inorridisce la firma della Cgil in un Paese che ha oltre 6 milioni di disoccupati reali e oltre l'80% degli occupati sottoposti alla ghigliottina della precarietà e del caporalato. Inoltre sono più di 13 milioni gli inattivi che, sfiduciati, non cercano più un lavoro.
Come si fà a non capire che le imprese ora avranno pià facilità per liberarsi di lavoratori stabili?

Fanno amaramente ridere le "raccomandazioni" chieste alle imprese di non fare troppi licenziamenti dopo aver utilizzato il regalo della Cassa Integrazione, anche'ssa a spese dello Stato.

Fa ribrezzo l'ipocrisia delle dichiarazioni a sostegno di questa inciviltà sociale che ci consegna un Paese di barbarie legiferate sotto dettatura di un gruppo di feudatari, impuniti anche quando con le loro produzioni schiaviste compiono in media tre omicidi di lavoratori al giorno.

L'Italia è diventata una cineteca in itinere di storie horror che raccontano di drammi che non incontrano più chi è capace di farsi carico dei diritti di civiltà. Landini, perchè questa firma?

Redazione Lavoro e Salute

Poteri di licenziamenti insindacabili



Ha vinto Confindustria e ha vinto a mani basse. Inutile prendersi in giro, anche perché, di qui a breve, a centinaia di migliaia avranno poco di cui rallegrarsi dell'intesa raggiunta che conferma lo sblocco dei licenziamenti. Sì, l'accordo conferma lo sblocco dei licenziamenti, ma con una raccomandazione: usare la Cig, gratuita per le imprese e a totale carico dello Stato, prima di mettere in strada i lavoratori. Anzi meno: perché quella raccomandazione, che per sua natura non è vincolante, non è nemmeno assunta immediatamente dalle parti che invece si "impegnano a raccomandare". Sarebbe ridicolo se non fosse drammatico e grottesco.

D'altronde a qualcosa del genere avevamo già assistito quando il protocollo condiviso per arginare la diffusione del contagio da Covid-19 nei luoghi di lavoro conteneva solo raccomandazioni e possibilità per le imprese.

Sappiamo com'è andata, con aziende che distribuivano pezzi di stoffa al posto di mascherine e misure di prevenzione spesso inadeguate. Il prezzo lo hanno pagato i lavoratori, costretti a lavorare nonostante i rischi, con la mancetta ignobile e paternalista di 100 € in busta paga e portandosi a casa un virus che ha fatto riempire reparti di terapia intensiva e bare, mentre migliaia di aziende approfittavano anche in maniera fraudolenta della Cig.

Ora che il peggio sembrerebbe passato, quelli che durante i picchi della pandemia erano "necessari allo sforzo produttivo" e pure se morivano "pazienza", diventano gli esuberi di cui sbarazzarsi per far ripartire un nuovo ciclo di accumulazione dei profitti.

La nuova fase del governo della crisi non cambia di una virgola rispetto a quella precedente, essendo, di fatto, tutta in mano al padronato con la sua espressione politica nel governo Draghi ammantato della necessità di perseguire un fantomatico interesse superiore e generale.

I rapporti di forza completamente sbilanciati a favore della parte datoriale e la debolezza di un sindacato che ha scelto la concertazione come modello privilegiato e ormai quasi esclusivo di regolazione del conflitto tra capitale e lavoro sono il sottotesto degli accordi, fino a quest'ultimo sui licenziamenti, che hanno normalizzato la fase pandemica nel senso del congelamento del conflitto per appiattirlo sulla retorica di un interesse neutro e generale che in realtà favorisce i più forti.

Non so fino a che punto precipiteremo verso il baratro. Posso però immaginare che una ripresa del conflitto non sarà cosa facile, dopo anni di assuefazione al meno peggio sia da parte politica che sindacale; dopo anni di realismo politico e sindacale che privano la classe lavoratrice di ogni spinta progressiva; dopo anni di scarsa elaborazione programmatica e di proposte di ampio respiro capaci di spingere la palla nel campo avversario, di passare al contrattacco.

Con lo sblocco dei licenziamenti, con i lavoratori ancora più indeboliti e sostituibili con altri più ricattabili, tutto sarà ancora più complicato e lo sarà immediatamente per centinaia di migliaia di persone che vivono di lavoro e che rischiano, ora più di ieri, di essere inghiottiti in una condizione di povertà in cui già si trovano 5 milioni di lavoratori, aumentati di 1,5 milioni durante la pandemia mentre i più ricchi hanno continuato ad arricchirsi.

Rincuorano risultati positivi come quello dei giorni scorsi con la Lidl dopo l'ignobile omicidio di Adil Belalkhdim e la lotta determinata del Si.Cobas; o lotte come quelle dei portuali, che hanno un respiro largo, ben oltre i tempi e i luoghi che direttamente li riguardano.
Fiammelle che tengono acceso l'ottimismo della volontà e fanno un po' di luce sull'unica possibilità che i lavoratori hanno per riconquistarsi un futuro: la lotta.

Carmine Tomeo

ECOLOGIA ED ETICA D'IMPRESA

Basta fogli cartacei, i padroni licenziano con una mail: sensibili alle foglie...

I RONFI di Skanderbeg
a cura di Francesco Castriota

Consigliamo questo romanzo di fatti reali ai sindacalisti che hanno firmato per la libertà di licenziamento



In questo mondo in cui denaro e falsità la fanno da padrone vanno in scena un susseguirsi di misteri e di delitti in cui la "brava gente" si rivela essere la più feroce.

"Narro un'imprenditoria che lascia solo macerie"

Massimo Carlotto

E verrà un altro inverno sovverte la logica del poliziesco, mostrando senza reticenze la ferocia inconfessabile della brava gente e inchiodandoci all'enigma che nessuna detection può risolvere: il mistero di chi siamo davvero.

Il lavoro di Carlotto va oltre la storia che racconta: la sua è un'opera sociologica che, tramite il romanzo noir, espone i sottili e putridi meccanismi socio-economici che reggono l'Italia del nuovo millennio. La prova, se ce n'era bisogno una, è l'ultimo romanzo "E verrà un altro inverno" da poco pubblicato da Rizzoli. È una storia ambientata in un'innominata valle del Nordest italiano dove il boom economico ha lasciato spazio alle delocalizzazioni e alla crisi.

Non c'è più la coscienza di classe?

È in atto una sorta di deriva del mercato del lavoro, dove gli ultimi sono sostituiti da persone ancor più vulnerabili. Gli operai sono stati trasformati in partite Iva, in imprenditori di sé stessi e il precariato è la norma. Tutto ciò ha sotterrato la coscienza di classe.

Senza coscienza di classe, la lotta di classe è persa in partenza…

La cosa drammatica è che in questi territori non c'è conflitto di classe perché la parte più bassa da un punto di vista sociale fa di tutto per entrare nelle grazie dei maggiorenti. Anche nel romanzo dove un gruppo di persone mediocri cerca di entrare nelle grazie delle famiglie che contano. Le relazioni tra classi sono inoltre regolate da meccanismi corruttivi. Senza conflitto, però, non si arriva a recuperare nulla da un punto di vista sociale. Non possiamo quindi aspettarci grandi cambiamenti.

Da dove ripartire?

Trovo che ci sia una grande confusione all'interno della sinistra, proprio sul modo di affrontare i conflitti nel mondo del lavoro e le nuove forme di sfruttamento. Ammetto di non capire bene cosa intendano fare i sindacati tradizionali. Penso che occorra una ripartenza dal basso, dai luoghi di lavoro. È qui che il sindacato deve essere fondamentale, perché se non si riparte dal lavoro diventa complicatissimo riuscire a smuovere le cose.

Stralci di un'intervista di Federico Franchini
su *www.areaonline* - sito di collaborazione con lavoroesalute
Pubblicato integralmente su *blog-lavoroesalute.org* 30/6/21

Questa Europa è tutta da rifare

Heinz Bierbaum
Presidente della Sinistra Europea
dialoga con Alberto Deambrogio



Heinz Bierbaum è sociologo ed economista, responsabile della commissione internazionale del partito Die LINKE (Germania). Nel dicembre 2019 è stato eletto presidente del Partito della Sinistra Europea. Bierbaum è stato segretario del sindacato IG Metall dal 1980 al 1996, il suo impegno accademico è focalizzato sulla politica industriale e sociale. Heinz, con la sua solita disponibilità, ha voluto interloquire con Lavoro e Salute su alcuni temi che riguardano l'Europa e la politica e per questo lo ringraziamo.

Alberto Deambrogio - **Il recente vertice G7 si è concluso con un riposizionamento internazionale, che ha visto gli U.S.A. al centro di una nuova strategia di contenimento, in particolar modo verso la Cina. Qualcuno ha parlato di rilancio, in altre condizioni, della guerra fredda. In realtà sotto questi sommovimenti si celano forti squilibri economici e commerciali, con gli U.S.A fortemente indebitati e con la Cina che continua ad accumulare crediti. L'Europa, che pure persegue una strategia mercantilista, è stata al seguito di Biden, pur senza particolari entusiasmi, restando attenta a non mettere troppo in difficoltà i progetti e le partnership esistenti con l'oriente. Qual è l'idea che ti sei fatto su questo passaggio? L'Europa poteva e potrebbe giocare un ruolo differente nello scacchiere internazionale?**

Heinz Bierbaum - La posizione dell'Europa nello scacchiere internazionale è davvero una questione fondamentale. La situazione mondiale è caratterizzata dalla concorrenza tra gli Stati Uniti e la Repubblica populare cinese. C'è una guerra commerciale che rischia di trasformarsi in una nuova guerra fredda. Con Biden abbiamo un nuovo presidente statunitense che fa un'altra politica rispetto a Trump. Questo riguarda in particolare la politica interna con interventi pubblici enormi per affrontare le sfide strutturali dell'economia americana. Per quanto riguarda la politica estera però non c'è molta differenza. Chiaro, Biden ha riconosciuto l'accordo climatico di Parigi sospeso da Trump. Ma anche Biden persegua una strategia geopolitica che punta alla supremazia statunitense. Biden è sicuramente meno rozzo di Trump ed anche un po' più sensibile nei confronti degli europei. E i governi Europei vedono nuove opportunità di collaborazione. L'Unione Europea e Europa intera sono una parte importante nella strategia geopolitica degli Stati Uniti e Biden vuole i governi europei come alleati fedeli. Questo veniva dimostrato chiaramente nel vertice G7 e anche nel vertice NATO recentemente dove Cina è stato qualificato come nemico principale.

Purtroppo la maggioranza dei governi europei hanno una posizione subordinata rispetto agli Stati Uniti. Noi siamo convinti che Europa deve uscire di questa subalternità perseguendo una politica più indipendente e autonoma in un quadro multipolare e non uni- o bipolare.

Abbiamo bisogno una politica internazionale non basata sul confronto ma sulla collaborazione. Questo riguarda anche la posizione rispetto a Cina anche se ci sono delle critiche per quanto riguarda la politica cinese.

A.D. - **Lo scorso 14 giugno si è svolto anche il Summit Nato a Bruxelles. In quell'occasione si è firmata una Nuova Carta Atlantica che ribadisce l'impegno a "difendere i nostri valori democratici contro coloro che cercano di minarli" e sottolinea che la "Nato resterà un'alleanza nucleare". Viene rafforzato il "legame transatlantico" tra Stati Uniti ed Europa su tutti i piani, con una strategia che spazia su scala globale e in tale assetto gli U.S.A. schiereranno tra non molto in Europa contro la Russia e in Asia contro la Cina bombe nucleari e nuovi missili nucleari a medio raggio. Infine, ma non certo meno importante, sarà l'aumento della spesa militare con Gli Stati Uniti che spingono gli alleati ad aumentarla. Come giudichi queste novità? C'è secondo te la matrice di una strategia della tensione che spinge l'Europa in una situazione sempre più pericolosa?**

H. B. - Il vertice NATO che si svolto il 14 giugno a Bruxelles dimostrò che la NATO è una parte della strategia geopolitica deli Stati Uniti orientata alla supremazia statunitense. Assieme alla rete "No to war -No to Nato" la Sinistra Europea ha organizzato un Anti-Summit in cui la politica aggressiva e pericolosa della NATO fu molto criticato, in particolare sua espansione all'Est e contro Russia con la manovra "Defender". Dobbiamo continuare e intensificare la nostra resistenza contro quelle pericolose esercitazioni militari.Siamo assolutamente contro un aumento della spesa militare fino al 2 % del PIL come vogliono gli Stati Uniti e la NATO. Al contrario, è necessario una riduzione drastica della spesa militare a favore della sanità e dei servizi pubblici, i cui deficit si sono fatti evidenti in particolare dalla pandemia. Occorre un impegno più forte per la pace e il disarmo. È in particolare urgente un disarmo nucleare. Una Nato con armi nucleari è un incubo.

Siamo contro la militarizzazione dell'UE e rifiutiamo il programma PESCO (Permanent Structured Cooperation). La solidarietà europea non si esprime con mezzi militari

CONTINUA A PAG. 7

Questa Europa è tutta da rifare

Lavoro e Salute intervista **Heinz Bierbaum**

CONTINUA DA PAG. 6

ma rafforzando strutture civili comuni. La NATO non è un'organizzazione che difende gli interessi degli europei. Con le sue attività aggressive è un'organizzazione pericolosa. La NATO deve essere sciolta a favore di un nuovo sistema di sicurezza collettiva, che includa anche la Russia.

A.D. - **Negli ultimi tempi il Parlamento Europeo ha mandato qualche buon segnale. L'ha fatto intervenendo sul negoziato interistituzionale sulla Politica Agricola Comune (contro una PAC al servizio dell'agricoltura capitalistica e intensiva), sul tema delle migrazioni, sulla necessità di salvare vite umane e superare l'accordo di Dublino, sulla revoca dei brevetti per i vaccini Covid 19. Il problema, a fronte di questi sussulti positivi, continua ad essere quello di un Parlamento che non viene ascoltato nel momento delle decisioni. E'davvero sconcertante, a proposito di vaccini e di pandemia globale irrisolta per la stragrande maggioranza dell'umanità, che l'Europa rimanga baluardo fondamentale (e fondamentalista) a difesa della proprietà intellettuale. Come è possibile valorizzare di più questa istituzione, magari all'interno di rapporti politico-sociali e di movimento, a fronte dei suoi attuali limiti?**

H. B. - Come sappiamo tutti l'influsso del Parlamento Europeo è abbastanza limitato. Le decisioni più importanti vengono presi dalla Commissione Europea e dai governi europei. Questo è chiaramente un grande deficit per quanto riguarda la democrazia in Europa. Credo che sia necessario di dare più potere legislativo al Parlamento Europeo. Ma devo anche dire che nella Sinistra Europa esistono posizioni molto diversi rispetto all'Unione Europea. Non sono tutti d'accordo di trasferire più competenze al livello europeo. Dall'altro lato vedono tutti nel Parlamento Europeo un terreno importante del confronto e del dibattito politico. E ci sono anche alcuni successi per la sinistra. Così il gruppo della sinistra ("Left Group") grazie a una campagna lunga e tenace è riuscito a ottenere che i brevetti sui vaccini vengono aboliti. Un altro elemento di gran rilievo per cui si batte il gruppo ed ancora irrisolto, cioè la questione della





migrazione. Fino adesso non c'è una politica migratoria umana da parte dell'Unione Europea – una vera vergogna. Anche per quanto riguarda l'obiettivo di un Europa sociale siamo ancora molto lontani. È molto interesante dall'altro lato che combattendo le consequneze della pandemia alcuni elememti importanti della politica neoliberista predomiante come il Patto di Stabilita e di Crescità sono stati sospesi. Il "Recovery Fund" significa una certa svolta della politica europea che deve essere preso da parte della sinistra per propagare un cambiamento fondamentale della politica europea.

A.D. - **Dopo molti rinvii nello scorso mese di marzo ha preso il via la Conferenza sul futuro dell'Europa. Dopo il fallimento del percorso per la Costituzione, ora si vorrebbe un "dialogo coi cittadini per la democrazia" per "costruire un'Europa più resiliente" con un'enfasi posta sulla partecipazione attiva diffusa, in particolare dei giovani. L'impianto pare ambizioso, ma per converso non è possibile rintracciare una unanime prospettiva sugli obiettivi da raggiungere. L'oggetto del contendere si può riassumere nella questione della modificazione dei Trattati. Alcuni esponenti politici ne parlano apertamente, ma altri Paesi si sono affrettati a dire che l'attuale equilibrio inter-istituzionale, compresa la divisione delle competenze non si deve toccare. Tu pensi che ci sia uno spazio di azione vero, al di là di quello occupato dalle solite élites di potere interne al sistema capitalistico, che la sinistra europea potrebbe occupare con la qualificazione delle proprie proposte per un altro modello di società?**

H. B. - La "Conferenza sul futuro dell'Europa" è un'iniziativa congiunta del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione europea. È iniziato il 9 maggio con una dichiarazione congiunta e dovrebbe concludersi entro la primavera del 2022. Secondo la dichiarazione, la conferenza "aprirà un nuovo spazio di dibattito con i cittadini per affrontare le sfide e le priorità dell'Europa". È inteso come un approccio dal basso incentrato sui cittadini. Non è ancora detto che questa conferenza diventi davverro una opportunità per rafforzare la democrazia o rimanga solo un evento alibi. Il successo dipende da come sarà organizzata. La partecipazione dei cittadini è fondamentale, così come il coinvolgimento dei movimenti sociali, dei sindacati e dei partiti. La pandemia ha chiaramente dimostrato il fallimento del modello politico neoliberista. Dobbiamo superare questo

CONTINUA DA PAG. 8

Questa Europa è tutta da rifare

Lavoro e Salute intervista **Heinz Bierbaum**

CONTINUA DA PAG. 7

modello socio-economico. La conferenza deve essere colta come un'opportunità per un dibattito ampio e profondo sul futuro sviluppo europeo. È ovvio che si deve anche disutere il necessario cambiamento dei Trattati. Sui questi Trattati non è possibile L'Europa che vogliamo,cioè un Europa sociale, democratica, ecologicas e di pace. La Sinistra Europea è impegnata in questo dibattito.

A.D. - **Tu sei Presidente del Partito della Sinistra Europea, cioè di una soggettività che fa rifermento a una serie idee-forza e valori ispiratori come il socialismo, il comunismo, l'anticapitalismo, il pacifismo, l'ecosocialismo, il femminismo. I partiti e le soggettività che compongono la Sinistra Europea sono sia membri effettivi, sia osservatori. Questa esperienza, ormai in piedi da 17 anni, dimostra come, pur tra difficoltà e bisogno continuo di aggiornamento di analisi, sia possibile un percorso unitario e democratico a sinistra; di più: dimostra che è possibile farlo a scala continentale. Se penso alle vicende della sinistra in Italia, mi viene da dire che troppo poco si è tentato di guardare al Partito della Sinistra Europea non come un modello pronto da replicare senza residui, ma come esperienza ispiratrice, feconda. Vuoi dirci quali sono alcuni nodi problematici che state affrontando e quali sono invece alcune linee di sviluppo futuro su cui intendete puntare per far crescere la Sinistra Europea?**

H. B. - La Sinistra Europea ha elaborato un documento politico sul futuro dell'Europa dal punto di vista della sinistra. Gli elementi centrali riguardano la protezione delle persone, la trasformazione ecologica-sociale, il rafforzamento dei diritti sociali, la difesa della democrazia e l'impegno per il disarmo e la pace.

La pandemia determina in gran parte le nostre condizioni di lavoro e di vita. Gli effetti economici e sociali della crisi causata dal coronavirus sono drammatici, colpendo in particolare i poveri e le persone che lavorano e vivono in condizioni precarie. La disoccupazione aumenterà considerevolmente e anche la povertà. Ogni sforzo deve essere fatto per proteggere le persone. Questo è la prima cosa.

Ma non ci confrontiamo solo con la pandemia. Siamo di fronte a profondi sconvolgimenti economici, sociali e politici causati in particolare dalle sfide ecologiche come il cambiamento climatico. Il modo inproduciamo è in discussione. Abbiamo bisogno di una drastica riduzione delle emissioni di CO2. Una produzione basata sulle energie fossili non ha più futuro. Abbiamo bisogno di una nuova politica industriale europea incentrata su un'industria verde. Ciò include una nuova politica energetica basata sulle energie rinnovabili e anche una nuova politica di mobilità con particolare attenzione ai concetti di mobilità collettiva. La trasformazione socio-ecologica, o Green New Deal, è una componente chiave della strategia politica della Sinistra Europea.

Un Green New Deal di sinistra deve andare di pari passo con l'espansione dei diritti dei lavoratori. Ciò può essere collegato al pilastro dei diritti sociali adottato dalla Commissione europea, a cui ha fatto anche riferimento il



recente vertice sociale. Tuttavia, il pilastro dei diritti sociali non deve rimanere un'intenzione non vincolante. Piuttosto, questi diritti sociali devono essere vincolanti sotto forma di protocollo sociale nei Trattati dell'UE.

La crisi sanitaria si sta trasformando in crisi di democrazia. La pandemia sta emergendo come un banco di prova per la resilienza dello stato di diritto e la sfida ai diritti individuali e alle libertà democratiche. I pericoli per la democrazia sono evidenti e per questo è necessaria una risposta globale e un confronto da parte delle forze di sinistra progressiste, con iniziative e azioni comuni.

La Sinistra Europea è fortemente impegnata per la pace e il disarmo. Senza pace non c'è futuro per l'umanità. La pace e il disarmo dovrebbero essere messi al centro della politica. La spesa militare deve essere ridotta considerevolmente a favore dell'assistenza sanitaria e del soddisfacimento dei bisogni sociali. È ora di un'iniziativa per una nuova politica di distensione.

Con questo documento la Sinsitra Europea intende di intervenire attivamente nel dibattito sul futuro dell'Europa. Per questo, però, è necesario di espandere e rafforzare la cooperazione tra le forze progressiste -anche oltre il Partito della Sinistra Europea. Dal 2017 la Sinistra Europea assieme a ltre forze progressiste ed ecologiche sta organizzando il Foro Europeo che è una piattaforma per il dialogo politico in Europe. L'anno scorso questo Foro si poteva tenere solo on-line, speriamo che quest'anno si possa farlo come evento faccia a faccia.

La attuale crisi e gli sconvolgimenti economici, sociali e polictici non sono a favore della sinistra. Dall'altro lato però questa situazione offre anche delle opportunità per la sinistra perché è evidente il fallimento della politica neoliberista fino adesso predominate. Occorre un'altra politica. La sinistra in Europa deve cogliere queste opportunità rafforzando suo profilo politico e la cooperazione tra le forze progressiste e lanciando delle campagne.

Alberto Deambrogio

Collaboratore redazionale
di Lavoro e Salute

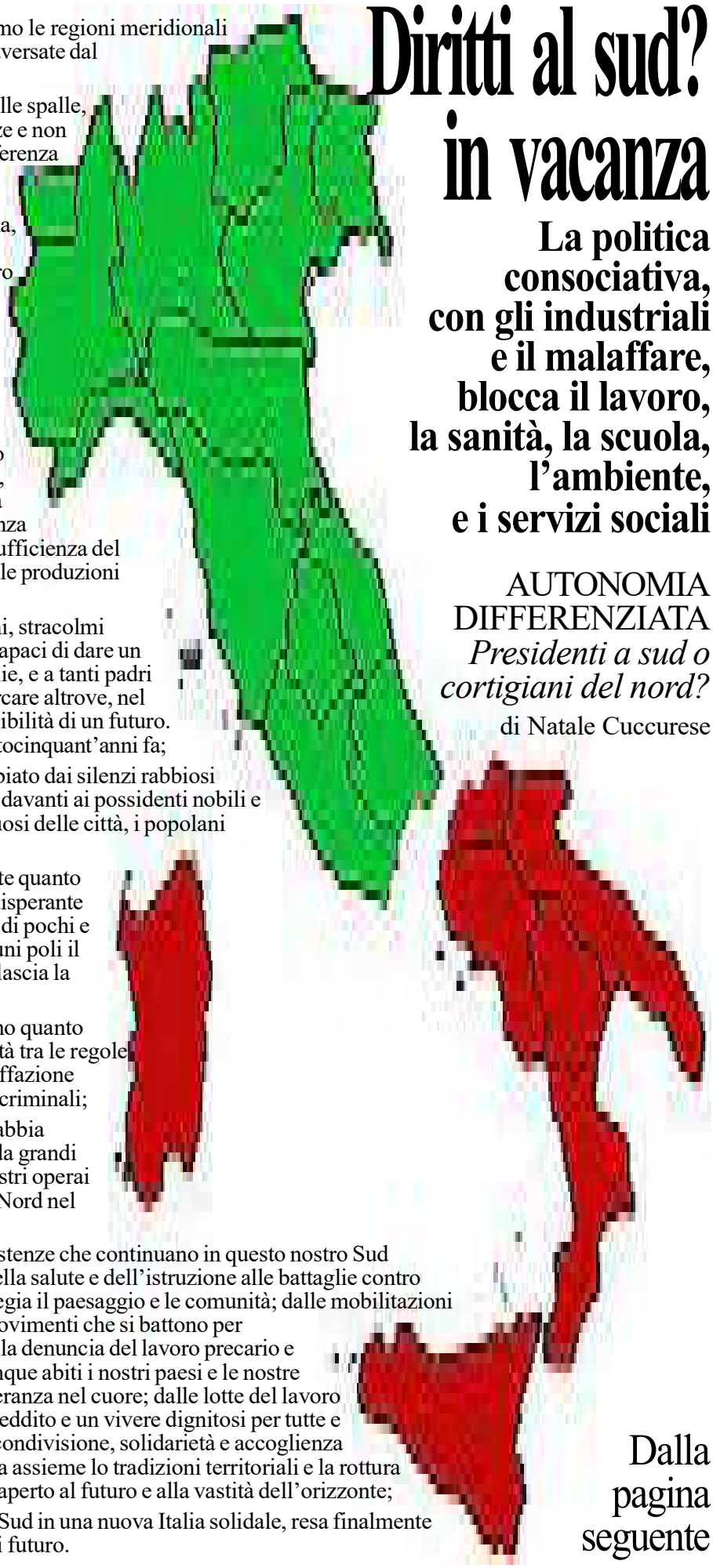


Diritti al sud? in vacanza

La politica consociativa, con gli industriali e il malaffare, blocca il lavoro, la sanità, la scuola, l'ambiente, e i servizi sociali

AUTONOMIA DIFFERENZIATA
Presidenti a sud o cortigiani del nord?

di Natale Cuccurese



Noi donne e uomini che abitiamo le regioni meridionali d'Italia e le vediamo continuamente attraversate dal degrado e dalla povertà;

noi che abbiamo molta storia difficile alle spalle, ma non ci siamo abbrutiti nelle sofferenze e non ci siamo consegnati all'apatia e all'indifferenza dei sudditi consenzienti, come avrebbero voluto i tanti re che si sono succeduti nell'arco della modernità, ed anche prima, e come avrebbero voluto le classi possidenti e parassitarie che facevano loro da corona:

noi che non siamo stati piegati neppure dalla ingenerosità di una Italia unita che non ha mantenuto ciò che prometteva e non ha modificato, se non tenuamente, le condizioni di miseria e abbandono;

noi che abbiamo conosciuto soprattutto i risvolti negativi del decollo economico, largamente segnato, nel nostro Sud, dalla carenza dei servizi pubblici, dalla fatiscenza del sistema viario e ferroviario, dalla insufficienza del credito alle imprese, dalla prevalenza delle produzioni obsolete e tecnologicamente povere;

noi che viviamo questi luoghi bellissimi, stracolmi di memorie e patrimoni culturali, ma incapaci di dare un futuro lavorativo a tanti nostri figli e figlie, e a tanti padri e madri di famiglia, ancora costretti a cercare altrove, nel nord dell'Italia e fuori dall'Italia, la possibilità di un futuro. Come cinquant'anni fa, cent'anni fa, centocinquant'anni fa;

noi che sappiamo quanto poco sia cambiato dai silenzi rabbiosi dei nostri trisavoli, col cappello in mano davanti ai possidenti nobili e borghesi. E non basta che nei vicoli tortuosi delle città, i popolani non camminino più a piedi nudi;

noi che capiamo sempre più chiaramente quanto abbia a vedere con la nostra condizione disperante il sistema sociale che si basa sul profitto di pochi e il lavoro di molti, e che concentra in alcuni poli il buon vivere e la ricchezza e ad altri poli lascia la miseria e la vita di scarto;

noi che sperimentiamo giorno per giorno quanto continui ad esser duro lo scontro di civiltà tra le regole del vivere solidale e le regole della sopraffazione brutale dei potentati economici, politici, criminali;

noi che ricordiamo quanto questo Sud abbia combattuto, come sia stato punteggiato da grandi lotte bracciantili e contadine e come i nostri operai non siano stati da meno degli operai del Nord nel rivendicare dignità e diritti:

noi che solidarizziamo con le tante resistenze che continuano in questo nostro Sud martoriato: dalla tutela dell'ambiente, della salute e dell'istruzione alle battaglie contro l'affarismo clientelare e mafioso che sfregia il paesaggio e le comunità; dalle mobilitazioni per la salvaguardia dei beni comuni ai movimenti che si battono per il potenziamento dei servizi pubblici; dalla denuncia del lavoro precario e sottopagato alla difesa dei diritti di chiunque abiti i nostri paesi e le nostre città, vi sia nato o vi sia giunto con la speranza nel cuore; dalle lotte del lavoro e per il lavoro alla rivendicazione di un reddito e un vivere dignitosi per tutte e tutti; dalla costruzione di spazi aperti di condivisione, solidarietà e accoglienza all'affermazione di una cultura che metta assieme lo tradizioni territoriali e la rottura delle barriere, con lo sguardo inclusivo, aperto al futuro e alla vastità dell'orizzonte;

noi, insomma, che vogliamo un nuovo Sud in una nuova Italia solidale, resa finalmente uguale per qualità di vita e prospettive di futuro.

Dalla pagina seguente

editoriale



di ***franco cilenti***

"Il capitalismo e l'imperialismo si coprono con una maschera che dice "mondo libero" e, sotto quella maschera, si nascondono il terrore, la repressione di classe, la perversità sociale."
Pablo Neruda

Le Patologie politiche del sud

Da uomo del sud parlarne dopo quasi cinquant'anni di lontananza sarebbe difficile, comunque disinformato, se non avessi vissuto e letto i fatti della politica come un forte impegno quotidiano, quell'impegno iniziato proprio al sud da dove sono stato estirpato con le stesse dinamiche di oggi di espropriazione dei diritti, al lavoro prima ancora degli altri conseguenti. Diritti da sempre assenteisti.

L'espulsione dei giovani, laureati e non, come me, è continuata senza sosta alcuna e, come allora, una delle poche possibilità di permanenza nella propria terra è determinata dal clientelismo, non molto dissimile da quello della mia giovinezza, che porta a indossare il vestito di chierichetto di qualche notabile terriero o di qualche politico locale, a sua volta servo di qualcun'altro.

Oggi come allora quindi si sperimenta l'impossibilità quotidiana di avere regole, civili e costituzionali, che permettano di vivere senza la sopraffazione dei potentati economici, politici e di una diffusa criminalità organizzata che permae profondamente, a differenza del mio periodo, i cortili delle stesse istituzioni.

Certamente non serviva l'emergenza pandemica a svelare il deserto dei servizi pubblici, in primo luogo il disatroso stato della sanità al sud. Già cinquant'anni fa per un'ecografia, ad esempio, bisognava fare un centinaio di chilometri e oggi pare sia peggio con la chiusura negli ultimi decenni di ospedali e presidi territoriali.

Da 37 anni anni lo raccontiamo con le nostre inchieste e denunce da tutta Italia sullo smatellamento della sanità pubblica. Per l'ennesima volta lo certifica anche il Rapporto "Sud Italia 2020" di SMIVEZ (l'Associazione per lo Sviluppo dell'Industria nel Mezzogiorno, pubblica ogni anno un rapporto sullo status economico del Mezzogiorno di Italia in base a studi e simulazioni dei dati dell'anno precedente) che con acutezza politica definisce il sud una "zona rossa, ancor prima della pandemia.

Cosa dice in sostanza il Rapporto? Solo nei primi vove mesi dell'anno scorso il sud ha subito una perdita di 280 mila posti di lavoro che vanno ad assommarsi ai quasi 300 mila persi con la crisi finanziara del 2008, con un totale che si somma ai milioni persi negli ultimi trent'anni e, come è noto, a farne le spese sono soprattutto giovani e donne, a loro volta soggette al emerginazione professionale e disparità salariale rispetto agli uomini. Ma non dimentichiamo che è ripresa da tempo l'emigrazione verso il nord Europa di intere famiglie rimamdando la memoria alla prima ondata degli anni 60 che spopolato il sud di energie.

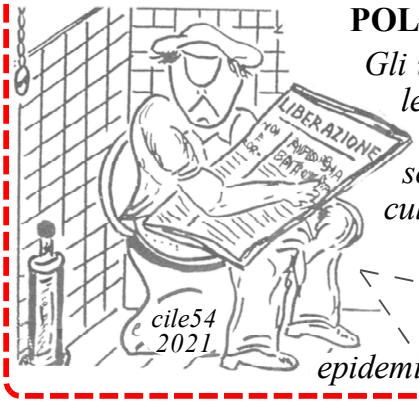
Basterebbero solo questi dati a certificare il degrado economico e sociale, e la povertà di chi resta, che abbruttisce le stesse relazioni sottoposte all'apatia e all'indifferenza anche nei confronti delle ingiustizie e dell'arroganza ottocentesca delle possidenti terrieri oggi non più autonomi nel loro dominio ma, volenti o nolenti, strettamente connessi al malaffare in tutte le forme di sfruttamento e schiavista della manodopera indigenza e migrante.

Quell'apatia e indifferenza che non fa neanche più sperare in un futuro lavorativo e ancor prima a una scolarizzazione, se leggiamo i dati dell'induzione all'abbandono scolastico capiamo il destino assegnato al sud, ancora una volta, dall'Unità d'Italia ad oggi, a domani.

A riguardo, sempre il Rapporto Svimez, (certamente non un'Associazione di ricercatori e intelletuali comunisti) ci dice che: " *Nel mondo dell'istruzione, si vedeva già precedentemente alla crisi Covid una disparità in termini di infrastrutture e risorse pro-capite destinate all'istruzione e ai servizi assistenziali all'infanzia in generale (asili nidi per esempio)..... La percentuale di studenti di età compresa tra i 6 ai 17 anni provenienti da famiglie senza la disponibilità di dispositivi informatici sfiora il 34% al Sud rispetto al 18% del centro Nord e alla media nazionale del 26%.*".

Questi dati riferiscono di contesti familiari riconducibili alle fasce disagiate con un retroterra storicamente povere e amplifica la consapevole scelta classista di tutte le riforme della scuole degli ultimi tre decenni. Quindi è elementare dedurre che la politica dettata dai potentati economici ha deciso di continuare a dare al sud il ruolo di serbatoio di manodopera, megklio se ignorante, e di discarica di rifiuti, come dimostra, ad esempio, la Terra dei Fuochi in Campania. In questo stato di cose s'innesta l'elemosina prevista dai fondi della Next Geration EU e quindi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza del governo Draghi che spruzza ipocrisia sulle disuguaglianze sociali nel mentre si regala la stragrande parte del Fondo al padronato che lo utilizzerà per aumentare lo sfruttamento delle risorse ambientali e umane del Meridione.

In questa cornice operano le tarme governatrici del nord, con la complicità dei moderni Podestà del centrosud, con le loro intenzioni autonomiste sostenute dagli ultimi governi. L'autarchia politica ed economica delle Regioni, propedeutica a questa politica assservita alle sfere parassitarie che dominano le scelte economiche e politiche (vedi le briciole destinate al sud nel Piano nazionale di Ripresa e Resilienza) vuole continuare a farci ammalare di patologie terminali ma, come la storia delle lotte al sud dimostra, ha nel sangue la ribellione per ridisegnare una carta dei propri diritti come vaccino contro le satrapie funzionali alla costruzione dell'impero nordeuropeo che ridisegni la carta geopolitica del continente con i confini determinati dalle fortezze alleate dalla Germania all'Emilia e Romagna con le corti del centro Italia a fare da cuscinetto respingente sul sud destinato a territorio confinante con la solitudine dell'estremo sud africano.

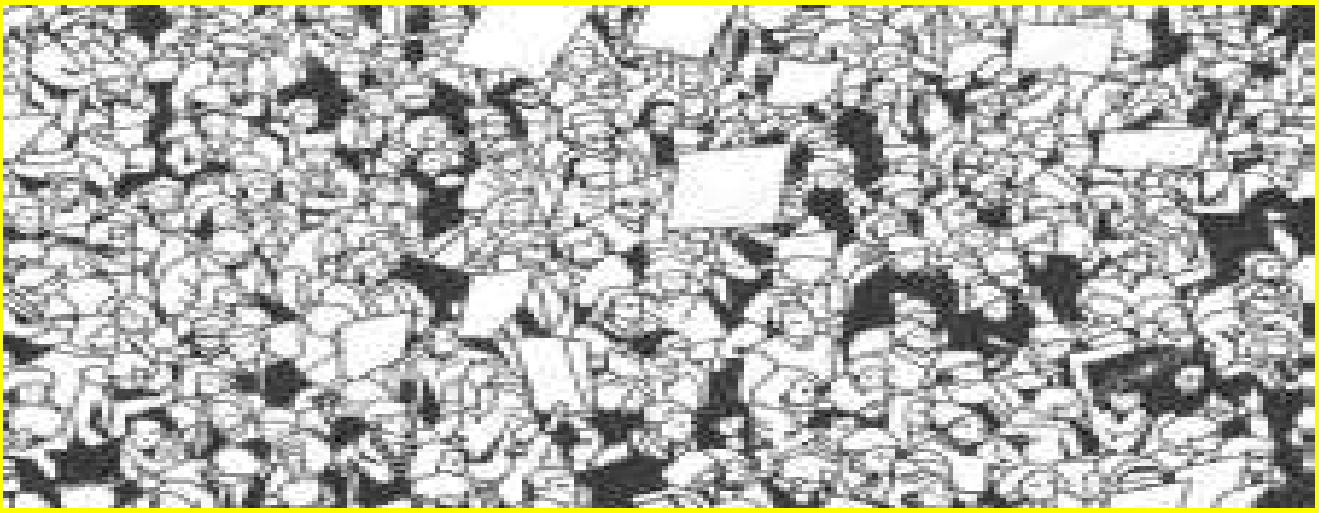


POLITICHE ANTROPOLOGICHE

Gli ultimi tre governi per determinare le politiche da adottare verso il sud si sono avvalsi delle evidenze scientifiche sugli aspetti lavorativi, culturali, psicoevolutivi, sociologici, espressivi. Volete mica negarlo?

Quelle evidenze studiate e dettate a Gentiloni, Conte e Draghi dagli epidemiologi Fontana, Bonaccini e Zaia?

CARTA DEI DIRITTI DELLE POPOLAZIONI DEL SUD ITALIA



Diritto ad una qualità della vita uguale a quella delle altre regioni d'Italia.

Chiediamo che si ponga mano ai guasti creati dalla modifica del Titolo V della Costituzione, che a partire dal 2001 ha spezzato l'unitarietà nazionale dei servizi pubblici essenziali e ha moltiplicato le distanze tra le diverse regioni del Paese.

In particolare, pretendiamo che vengano mantenute, anche nell'emergenza del Covid19, sia la destinazione dei finanziamenti europei a valere sul Fondo di coesione, destinati al Sud per l'80%, sia la percentuale del 34% degli investimenti diretti statali, normativamente prevista per il Sud dalla Legge n. 18/2017, incredibilmente ancora priva di decreti di attuazione.

Anzi, riteniamo indispensabile estendere la clausola del 34% anche ai piani di investimento delle aziende a partecipazione pubblica o comunque controllate dal Ministero del Tesoro, e ciò perché è assolutamente necessario ed urgente il recupero del gap tra il Sud e il resto dell'Italia, cresciuto ulteriormente negli ultimi decenni con lo sciagurato paradigma delle cosiddette "spese storiche" delle regioni. Con tale sistema, chi aveva speso di meno per l'istruzione, la sanità e la cura dei beni comuni rimaneva inchiodato, anno dopo anno, alle stesse cifre di sempre, e riceveva concretamente di meno dallo Stato nazionale.

Diventava, cioè, ininfluente che il Sud avesse speso di meno soprattutto perché aveva avuto sempre meno risorse a disposizione, perché si era trovato nel "posto sbagliato" quando la storia concreta del nostro Paese andava determinando, da un lato, i poli di sviluppo e, dall'altro, i poli di declino. È una situazione non più sostenibile.

E chi addirittura prospetta il rafforzamento dell'autonomia regionale davvero vuole non solo il male del Sud, ma proprio il male dell'Italia intera. Per noi è dunque indispensabile mettere da parte qualsiasi discorso di autonomia regionale differenziata ed affidare allo Stato politiche attive di costruzione dell'uguaglianza sostanziale fra tutte le zone nel nostro Paese.

Diritto ad un ambiente sano, amico agli esseri umani.

Il degrado ambientale del Sud è sotto gli occhi di tutti: dai veleni sotterrati ovunque dalle mafie e dalla grande industria al disboscamento intensivo, dal consumo onnivoro di suolo pubblico al degrado delle falde acquifere e delle produzioni agricole. È urgente e indispensabile una grande opera di rimboschimento e di risanamento del suolo e del sottosuolo, in uno con la difesa e lo sviluppo degli spazi agricoli. Occorre, a tal fine, l'azione coordinata di tutte le istituzioni pubbliche e la vigilanza attiva della cittadinanza e dei comitati ambientalisti. Occorre anche il concreto sostegno pubblico alle filiere produttive che recuperino spazi per una agricoltura e una zootecnia di qualità incentrate sulle vocazioni territoriali. Occorre inoltre la difesa intransigente del paesaggio e il reintegro degli spazi di vivibilità, anche, e forse soprattutto, degli spazi di vivibilità urbana, legando a tale contesto il riordino del ciclo dei rifiuti e delle merci, e puntando sul riciclaggio e sul riuso contro la logica dell'usa e getta. Occorre infine una tutela inflessibile dei territori dalle aggressioni speculative grandi e piccole, che ancora insistono, in questo nostro Sud, con la logica della rapina e dello sfregio ambientale.

Diritto ad essere curati al meglio, senza distinzioni di censo.

La tragedia del coronavirus in Italia ha chiarito a tutti come la sanità non possa rientrare nella logica del profitto. Lo smantellamento progressivo della Legge 833, che nel dicembre 1978 aveva istituito il servizio sanitario nazionale basato sul diritto uguale dei cittadini a ricevere assistenza contro le patologie, è stato davvero uno dei più gravi disastri vissuti dall'Italia. Si è passati da un sistema unitario, sorretto dalla fiscalità generale e incentrato sul concetto di solidarietà, ad un sistema non solo spezzettato per regioni, ma anche sempre più privatizzato e con differenze vistose che penalizzano regolarmente il Sud: per ogni 10mila utenti anziani con più di 65 anni, 88 usufruiscono di assistenza

CONTINUA A PAG. 12

CARTA DEI DIRITTI DELLE POPOLAZIONI DEL SUD ITALIA

CONTINUA DA PAG. 11

domiciliare integrata con servizi sanitari al Nord, 42 al Centro e appena 18 nel Mezzogiorno. Ed anche con risorse diversificate, costi per l'utenza e prestazioni di qualità frammiste a prestazioni di scarso valore. Noi lo ribadiamo con forza: la sanità deve essere gestita direttamente dallo Stato – ovvero, dal soggetto che può esprimere, più di ogni altra istituzione, l'interesse generale e, di conseguenza, l'impegno (articolo 3 della Costituzione) a "rimuovere gli ostacoli" che impediscono l'effettiva uguaglianza dei cittadini.

Non solo. Vogliamo anche che si privilegi l'ambito della prevenzione e della medicina pubblica di prossimità, del tutto abbandonata per favorire la medicalizzazione ospedaliera e la diagnostica privata. In tale quadro, va recuperato l'insostenibile divario tra il Sud e il resto dell'Italia in termini di personale sanitario complessivo e posti letto (28,2 posti letto di degenza ordinaria ogni 10 mila abitanti al Sud, contro 33,7 al Centro-Nord), ridimensionando lo strapotere dei privati sulla sanità meridionale (per dare qualche riferimento, basti pensare che mentre la media nazionale si attesta su 0,75 posti letto in strutture private accreditate ogni 1.000 residenti, la Campania ha invece 1,6 posti letto ogni 1.000 residenti. E gli stessi dati della Federlab, l'associazione che riunisce gli imprenditori della Diagnostica di Laboratorio privata in Italia, dicono che a fronte delle circa 2.000 strutture sul territorio nazionale, ben 700 – più di un terzo! – operano nella sola Campania…)



Diritto ad un lavoro stabile, tutelato dalla legge.

Siamo in un'epoca che vede la società e l'economia interagire molto più che in passato, e in modo diverso, perché c'è addirittura una preminenza della qualità della società sulla qualità della economia: Nella difesa del lavoro e dei diritti del lavoro non si può procedere, in particolare nel Sud, all'identica maniera degli ultimi decenni, senza l'intervento della mano pubblica nella programmazione economica.

Chiediamo perciò una ripresa della politica industriale nel nostro Mezzogiorno, guidata dallo Stato; e, di contro, giudichiamo riduttiva una prospettiva che assegni alle regioni meridionali un ruolo di pura piattaforma turistica e logistica. Ma ciò non basta. Occorre, infatti, una qualificazione sociale degli investimenti, una loro aperta finalizzazione in direzione del modello di società. Diventano stringenti, in altre parole, non solo le questioni del "dove produrre", ma esattamente le tematiche più ampie e ultimative del "cosa" produrre, del "come" produrre, del "quanto" produrre. Si tratta di intervenire contemporaneamente su tutti i punti del vivere sociale, sugli spazi della produzione e del lavoro non meno che su quelli del vivere e delle relazioni interpersonali. E soprattutto di intervenire avendo in testa, ancor prima che un modello di economia, proprio un modello di società. È questo il nodo di fondo: la sfida del Sud si pone oggi esattamente sulla linea di confine dell'alternativa di sistema. Il ragionamento va fatto fin da subito, oltre che dal versante dell'economia, anche da quello della cultura e della politica. È proprio in questo Sud disarmonico, che ha pienamente senso proporre le acquisizioni sulle quali il movimento dei movimenti ha insistito negli ultimi anni, dai processi di sviluppo de-mercificato alla critica del consumismo, dalla difesa dei beni comuni all'apertura comunicativa. È proprio in questo Sud difficile, che vede le concentrazioni urbane caotiche e invivibili, e al tempo stesso la dorsale appenninica in fase di progressivo spopolamento, che ha senso proporre il ciclo breve di produzione e consumo, oppure l'energia pulita, o anche il recupero ambientale come riqualificazione non solo dell'economia ma dell'intero vivere sociale. In sostanza, la questione meridionale non può essere affrontata con la pura logica del trasferimento delle risorse. Piuttosto che sulle quantità, bisogna ragionare esattamente sulle caratteristiche qualitative degli investimenti. Ovviamente, il punto di partenza di una tale prospettiva non può che essere la condizione del lavoro stabilizzato e normativamente tutelato. Che, in ogni caso, va fatto valere subito, con appositi programmi pubblici di riqualificazione dei lavoratori nonché coni investimenti e sostegno pubblico alla riconversione eco-compatibile delle aziende in crisi.

Diritto ad un reddito certo, che permetta una esistenza dignitosa.

Poter disporre di un reddito sicuro è un desiderio, una aspirazione irrealizzata per larghissime fasce della popolazione del Sud. Non basta il reddito di cittadinanza recentemente varato, largamente insufficiente sul piano quantitativo e viziato da una logica familistica che costringe i giovani all'impossibilità pratica di costruirsi una vita autonoma dalla famiglia di origine. Non è accompagnato, inoltre, proprio nelle regioni del Sud, da alcuna vera prospettiva di inserimento lavorativo. Noi riteniamo urgente una riforma di questo istituto, che lo renda quantitativamente più consiste, in particolare per chi ha familiari a carico, e ne faciliti la fruizione per i singoli in quanto tali. Inoltre, vanno riorganizzati dalle fondamenta i Centri per l'impiego: la gestione può continuare ad essere delle Regioni. ma il coordinamento deve essere dello Stato, collegato all' insieme dell'intervento pubblico in economia. Non è una misura specificamente per il Sud; ma nel Sud acquista particolare importanza per le percentuali abnormi di disoccupazione e per la diffusione, altrettanto abnorme, del lavoro nero. Non

CONTINUA A PAG. 13

CARTA DEI DIRITTI DELLE POPOLAZIONI DEL SUD ITALIA

CONTINUA DA PAG. 12

serve soltanto a chi indirettamente ne usufruisce, ma serve anche all'insieme della forza-lavoro: per difendere le proprie condizioni salariali in un mercato che ovunque, e nel Mezzogiorno in particolare, penalizza duramente il lavoro sia sul piano dell'orario e della quantità della fatica che sul piano delle retribuzioni.

Diritto ad una abitazione che garantisca la dignità delle persone.

La questione delle abitazioni in questo XXI secolo si presenta ovunque, e in particolare nel Sud dell'Italia, con caratteri del tutto simili a quelli denunciati dal movimento operaio dell'Ottocento e del Novecento. È vero che l'Italia abbonda di case di proprietà, e che anche negli strati popolari l'essere proprietari della propria abitazione non è una rarità. Ma quali case? Quelle nei paesi di origine, abitate, da chi lavora al Nord o all'estero, solo 3 o 4 settimane l'anno? O quelle fatiscenti dei centri storici in rovina, quinto piano senza ascensore? E poi: da quando non si costruiscono più case popolari? Da quando manca in Italia un vero "piano casa"? Tutti lo sappiamo: chi è precario nell'attività lavorativa, seppure non vive nella casa dei genitori anziani, può permettersi appena l'affitto di abitazioni (o mezze abitazioni) fatiscenti, piccole, mal servite, e comunque costose. Chi ha un lavoro più stabile può affittare case leggermente migliori, e magari accendere un mutuo per l'acquisto, ma non deve guardare troppo alle distanze, ai servizi, agli spazi, alla qualità degli infissi. E poi ovunque abbondano le coabitazioni: dagli immigrati che pagano 100, 150 euro per un posto letto ai giovani part-time, agli studenti fuorisede. È venuto il tempo di un riordino generale del sistema casa. Noi vogliamo una ripresa dell'edilizia pubblica popolare, che privilegi il recupero urbanistico dei centri cittadini ed eviti il consumo di suolo. E vogliamo il controllo popolare sulle assegnazioni. Vogliamo anche un sistema di netta penalizzazione fiscale per le case sfitte o falsamente abitate, che favorisca l'offerta di case e l'emersione dei contratti. E vogliamo il sostegno pubblico a chi vive in affitto con bassi redditi, da far valere sulle bollette di luce, gas, acqua e spazzatura.



Diritto a una istruzione ricca e completa, che favorisca personalità consapevoli.

Invece di dare milioni alle scuole private, tradendo il dettato costituzionale, occorre concentrare tutte le risorse possibili sulla scuola e sull'università statali. E non è solo questione di coronavirus: prevedere un massimo di 15 alunni per classe è necessario proprio per rafforzare la qualità e l'efficacia della didattica. Ed occorre subito innalzare l'obbligo scolastico a 18 anni, incentivando in tutti i modi le pratiche di recupero dell'abbandono e della dispersione scolastica. La scuola italiana vive molte difficoltà, a partire dalle carenze strutturali degli edifici e delle dotazioni, particolarmente gravi nel Sud; ma essa resta ancora un punto di forza del sistema-Italia. E però non si può continuare a fare assegnamento sulla sola dedizione dei docenti e del personale scolastico in genere. A tal proposito, noi vogliamo che il personale impegnato nell'istruzione e nella formazione abbia retribuzioni davvero equivalenti a quelle dei principali paesi europei. Del resto, sono queste le cose che chiedono da anni gli studenti e i lavoratori della scuola e dell'università.

Diritto ad un sistema efficiente di mobilità pubblica.

È sotto gli occhi di tutti che il traffico privato diventa sempre più insostenibile, mentre il trasporto pubblico diventa sempre peggio sia sul piano quantitativo che qualitativo. È dunque una necessità obiettiva, imposta dalla drammaticità dell'inquinamento, nonché dalla sempre più marcata invivibilità degli spazi urbani: va assolutamente invertito il pauroso declino del trasporto pubblico locale, dando reale alternativa alla mobilità privata. Ciò significa intervenire con urgenza sulle reti ferroviarie secondarie, ammodernandole, nonché sull'insieme del trasporto locale: non solo moltiplicando le corse e rinnovando le vetture, ma anche ripristinando la presenza del personale nelle piccole stazioni ferroviarie, un tempo esse stesse piccoli presidi di civiltà nei paesi più isolati. Significa anche rimettere ordine, con apposite provvidenze, nel sistema dei bus cittadini, provinciali e regionali, incentivando le reti consortili e le partecipate pubbliche, e mettendo in condizione gli enti territoriali di offrire un efficiente servizio di mobilità all'intera cittadinanza. Significa infine una cura puntuale del sistema viario, in particolare quello cosiddetto "secondario", che collega i tanti paesi della nostra Italia e del nostro Sud.

Diritto all'accoglienza e all'inclusione come valori fondanti del vivere civile.

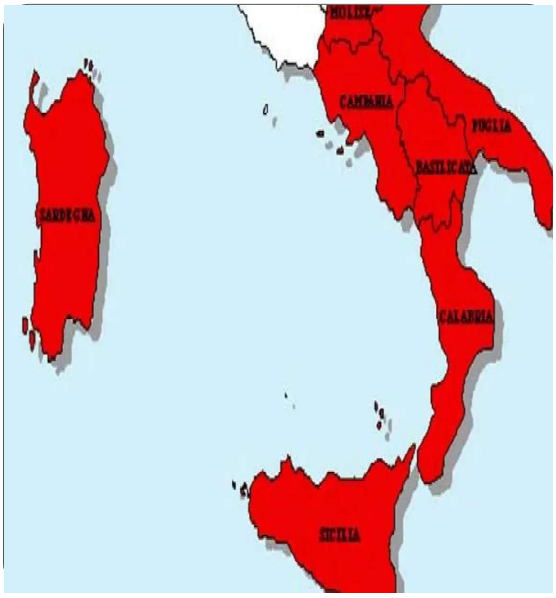
Nel nostro tempo le migrazioni sono inevitabili e nessun muro, nessuna barriera potrà mai impedire a chi spera un futuro migliore di perseguire il suo sogno. Tanto più che i paesi ricchi dell'Occidente hanno pesantissime responsabilità storiche per le terribili condizioni di miseria e insicurezza che segnano l'Africa, l'Asia e l'America Latina. D'altra parte, ci sono interi comparti produttivi che stanno su, in Italia, proprio grazie al lavoro dei migranti. Ma se le cose stanno così, è mai possibile che le leggi, la burocrazia

CONTINUA A PAG. 14

CARTA DEI DIRITTI DELLE POPOLAZIONI DEL SUD ITALIA

CONTINUA DA PAG. 13

e le istituzioni dello Stato continuino a frapporre ostacoli ad una chiara e lineare accoglienza? E che solo con incredibile fatica le associazioni di volontariato riescano ad attivare concrete dinamiche di inclusione? Nel nostro Sud non si possono lasciare migliaia di immigrati allo sbando e alla miseria più assoluta, con l'unica alternativa o del supersfruttamento o delle offerte di lavoro criminali. Noi vogliamo che i decreti che beffardamente si autodefiniscono "decreti sicurezza" vengano cancellati. Vogliamo che sia facilitato in tutti i modi l'impegno delle associazioni di volontariato tramite "Tavoli di ascolto territoriali", che mettano le istituzioni in grado di recepire i molti suggerimenti che proprio le associazioni di volontariato possono dare: dalla modulistica ai sistemi informativi, dalle situazioni di degrado che vanno recuperate alle situazioni critiche che vanno affrontate. Vogliamo anche una normativa e un iter procedurale più agevoli per la regolarizzazione di chi lavora, e ciò anche al fine di favorire l'emersione del lavoro nero e tutelare la dignità delle persone e dei lavoratori. Vogliamo anche il potenziamento dei percorsi scolastici e formativi tesi all'inclusione effettiva delle persone migranti e dei loro familiari. Vogliamo infine un programma statale di ripopolamento della dorsale appenninica, che offra ai migranti, e a chiunque voglia farlo, la possibilità di rimettere a cultura produttiva tante aree abbandonate del nostro Mezzogiorno, ricostruendo un tessuto di vita e di civiltà aperto alla pluralità delle culture, delle lingue e delle esperienze.



Diritto alla piena valorizzazione del patrimonio culturale materiale ed immateriale.

È fuor di dubbio che l'Italia sia una grande potenza sul piano culturale. L'intera nostra penisola è punteggiata di straordinarie testimonianze storiche e artistiche, che non sempre sono adeguatamente valorizzate, sia per la carenza di fondi e sia per la carenza di personale. Investire in cultura non vuol dire scrivere semplicemente dei depliant illustrativi, ma rendere il nostro patrimonio storico e paesaggistico, che costituisce uno dei principali punti di forza del nostro Mezzogiorno, una presenza viva non solo per i turisti ma anche per la cittadinanza più prossima. Noi vogliamo che ci sia un vero investimento pubblico in cultura, a partire dalla manutenzione e dal recupero dei centri storici. E questo vale per tanti comuni, piccoli e grandi del nostro Sud. Vogliamo perciò un immediato censimento dei siti su cui intervenire, e parallelamente vogliamo un diffuso sostegno pubblico a favore del nostro enorme patrimonio culturale immateriale, quello fatto di tradizioni musicali, antropologiche, religiose, artistiche, linguistico-letterarie, ludiche e culinarie. Vanno salvaguardate non in nome di un passato astratto, ma proprio in nome di una memoria capace di costruire comunità e apertura comunicativa al tempo stesso. Vogliamo, a tal proposito, che il Ministero dei beni culturali istituisca un tavolo permanente di coordinamento con le singole Regioni e gli enti locali sul piano provinciale. aperto al contributo attivo dell'associazionismo culturale.

Diritto ad una amministrazione davvero democratica e trasparente della vita pubblica.

C'è bisogno di una moralizzazione profonda delle istituzioni e della pubblica amministrazione, che riguarda non solo lo strato dei politici, ma anche lo strato dei funzionari. Vogliamo, perciò, non soltanto regole più chiare di funzionamento, ma un vero e proprio codice etico che presieda alla vita normale delle pubbliche amministrazioni. La questione morale, ovvero la consapevolezza piena dello stato di degrado in cui versa la vita amministrativa del Sud – che langue quasi ovunque tra arroganza, sprechi, incompetenze, clientele, commistioni affaristiche e contiguità col malaffare -, dovrebbe attraversare come un lievito decisivo l'intera azione istituzionale, nonché tutte le istanze di progresso, le rivendicazioni dei movimenti, le stesse vertenze specifiche. È un elemento decisivo di questo processo virtuoso dovrebbe essere costituito, a nostro avviso, dalla effettiva permeabilità delle amministrazioni alle istanze dei movimenti e delle associazioni impegnate sul versante dei diritti e nelle pratiche di solidarietà. Non sono cose difficili: tavoli di ascolto e bilanci partecipati da parte degli Enti locali; effettivo valore al confronto pubblico per limare e limitare le asperità burocratiche da parte di chiunque abbia ruoli istituzionali; rendiconto trasparente di cosa si delibera e su come si attuano concretamente i dispositivi normativi.

Diritto alla tutela dalle pressioni affaristiche e mafiose.

Noi lo sappiamo: nessuna ricetta esclusivamente economica può davvero affrontare una questione meridionale diventata oggi così complessa, e una realtà sociale così lacerata e lacerante, così piena di contraddizioni. Siamo nell'epoca in cui un reale ed armonico avanzamento economico riesce solo se si colloca entro l'alveo di una società attraversata da relazioni positive al suo interno, che costruisce e conserva elementi di civiltà finanche sul piano dei più minuti legami interpersonali. Occorre perciò guardare con grande attenzione non soltanto ai dati nudi e crudi dell'economia, ma anche alla qualità intrinseca del tessuto sociale, al segno che contraddistingue le relazioni interpersonali, al comune

CONTINUA A PAG. 15

CARTA DEI DIRITTI DELLE POPOLAZIONI DEL SUD ITALIA

CONTINUA DA PAG. 14

senso civico, al grado di autonomia intellettuale degli strati popolari, ai codici comportamentali, al formarsi dei processi di identità e di appartenenza. Occorre, in beve, far pienamente interagire società ed economia, tanto sul piano dell'indagine quanto sul piano della proposta, proprio perché già esse interagiscono nella concreta realtà del nostro tempo. Per questo, anche per questo, è necessario porre nel modo giusto il tema della lotta alla criminalità organizzata, così pervicacemente presente in larga parte dei territori del Sud. Essa è espressione di un determinato assetto sociale, e le mafie e le camorre sono parti reali del sistema dei poteri dominanti. Con l'aggravante che la criminalità organizzata si alimenta continuamente della illegalità diffusa, che in particolare nelle cinture urbane è una pratica di massa e coinvolge fasce amplissime di popolazione, e cresce anche grazie alle sue intersecazioni con un diffuso circuito di microdelinquenza aggressivo e privo di scrupoli. Nel combattere i fenomeni mafiosi e delinquenziali, le classi dominanti evitano accuratamente di chiamare in causa lo sviluppo capitalistico per come concretamente si articola e si struttura nel Mezzogiorno. Il risultato è una prospettiva puramente securitaria oppure un lasciar correre e unconvivere. Noi additiamo, invece, la via di una vera e propria lotta sociale contro la criminalità organizzata e la via di una iniziativa sociale e politica specifica contro l'illegalità diffusa e la microdelinquenza. Si tratta, in sostanza, di rendere protagonisti di una tale iniziativa non le istituzioni separate, ma direttamente le popolazioni, legando questa lotta al loro riscatto sociale e alla costruzione di contenuti e presidi di civiltà. La via maestra è proprio la moltiplicazione dei presidi di civiltà. Non si batte la criminalità con la semplice intensificazione della repressione. Da un lato essa si limiterebbe a contenere solo gli effetti di una più complessiva dinamica economica e sociale, e potrebbe contenerli, del resto, solo momentaneamente; dall'altro, se spinta all'eccesso, fino alla militarizzazione del territorio, essa riprodurrebbe per altre vie la stessa





insicurezza che si vorrebbe combattere: una sparatoria tra agenti di polizia e malviventi non è meno micidiale di una sparatoria tra bande criminali… Ma anche invocando maggiore sviluppo per combattere mafia e camorra, si rischia di porre male il problema: fin quando lo sviluppo avrà come centro il profitto e la mercificazione, fin quando esso genererà una domanda assolutamente squilibrata, con la mitologia del consumismo opulento da un lato e la rincorsa affannosa alla sopravvivenza dall'altro, fin quando, in una parola, si limiterà a produrre e riprodurre l'attuale società, questo sviluppo s'accompagnerà sempre al degrado, alla barbarie, alla violenza e alla morte. Occorre allora tesaurizzare pienamente il fatto che la criminalità si distende tra degrado e profitto, e che perciò occorre muoversi esattamente contro il sistema del degrado e contro l'opacità del profitto. La legalità e il rispetto delle regole non si impongono con gli stati d'assedio, ma moltiplicando i punti di vivibilità autentica dei territori. Le scuole, le strutture sanitarie, il reticolo funzionante dei trasporti pubblici, l'associazionismo, il volontariato: sono tutti presidi che fanno barriera contro la criminalità organizzata e contro l'illegalità diffusa allo stesso modo, e a volte anche di più, delle caserme dei carabinieri, dei commissariati di polizia e dei tribunali. Si vogliono più sicure le regioni meridionali? Allora la prima risposta è il lavoro, e la seconda sono i servizi sociali. Ed è anche necessario, parallelamente, che la politica si modifichi realmente nel rapporto con i cittadini, puntando ad essere più trasparente e più partecipata. Quando la cosa pubblica è attraversata dalle istanze della gente normale, allora gli interessi particolari dei ceti privilegiati, anche gli interessi perversamente intrecciati con i poteri criminali, sono costretti ad indietreggiare. Ma il degrado di cui parliamo non è soltanto il degrado dei quartieri, delle città, dell'ambiente; il riferimento è anche a punti specifici di degrado, per esempio le carceri. E poi c'è una seconda prospettiva d'intervento: contro la sacralità, contro i santuari del profitto, le banche e i segreti bancari, i patrimoni e i segreti patrimoniali, i paradisi fiscali e la cortina di protezione che sta intorno ai paradisi fiscali. Si tratta insomma di far valere, anche sul tema della criminalità, la critica alle ingiustizie e alla barbarie della moderna società capitalistica, sfidando le logiche securitarie e riproponendo la centralità assoluta degli esseri umani e dei loro diritti di cittadinanza.

Questo insieme di diritti, noi sottoscritti li rivendichiamo apertamente di fronte all'insieme delle istituzioni del nostro Paese.
È una CARTA DEI DIRITTI che si misura con le condizioni difficili del Sud.
Ma essa vale, nei nostri convincimenti, tanto per il Sud quanto per l'Italia intera.

AUTONOMIA DIFFERENZIATA

PRESIDENTI A SUD O CORTIGIANI DEL NORD?

Negli ultimi 30 anni, si è assistito come mai in precedenza ad una crisi politica, culturale, morale ed economica che ha investito il Paese, ed il Mezzogiorno in particolare, e che ne sta rendendo sempre più incerto il suo cammino democratico.

L'attacco finale al Mezzogiorno viene dal progetto di Autonomia differenziata, un progetto classista, liberista, incostituzionale ed eversivo, che mette in pericolo l'unità stessa del Paese, così come da sempre vuole la Lega, che infatti ha ancora oggi al primo punto del suo statuto la "secessione della padania".

Chi si accorda a queste richieste, così come fanno, governatori "secessionisti", parlamentari, intellettuali, gruppi di potere e governi, si assume interamente e a futura memoria la responsabilità della possibile prossima e non auspicabile "balcanizzazione" del Paese.

La mancata definizione dei Lep (Livelli essenziali delle prestazioni), che la Ministra Carfagna vuole rinviare ancora di cinque anni, ha infatti permesso, nei soli anni dal 2000 al 2017, secondo il Rapporto Italia 2020 di Eurispes, una sottrazione di finanziamenti dal Mezzogiorno a favore del Nord di oltre 840 Miliardi di €.

La cosa più vergognosa di questa operazione è che questo travaso mistifica la realtà e fa definire spendaccioni Regioni o Comuni virtuosi e viceversa alimentando stereotipi e razzismo.

Attenzione però a intendere l'Autonomia regionale solo come un contrasto Sud/Nord, si farebbe un favore a chi lo governa ed auspica, visto che si tratta di un progetto neoliberista, con profonde radici europee, che mira alla privatizzazione progressiva e pervasiva di tutto ciò che oggi è inteso come welfare, sia a Nord che a Sud, a danno delle classi più deboli che già oggi si ritrovano impoverite dalla crisi economica dell'ultimo decennio e dalla pandemia da Covid-19 e che domani, una volta privatizzata la sanità, avranno difficoltà a curarsi. Un tempo si sarebbe parlato di necessità di riprendere urgentemente la "lotta di classe".



Il progetto leghista e protoleghista mira a sganciare la colonia interna Mezzogiorno, dopo che negli ultimi decenni è stata sfruttata e privata di diritti teoricamente garantiti dalla Costituzione, dal treno delle Regioni ricche padane che, come da desiderata europei, non devono perdere l'aggancio con le altre Regioni ricche del Nord Europa in un ipotetico e virtuoso traino, prima di creare una Europa a due velocità (Teoria della Locomotiva). Sganciando così le Regioni del Sud Europa e trasformandole in mercato di manovalanza a basso costo e discarica terzomondista, casomai con una moneta dedicata.

Indicativo a questo proposito l'articolo apparso sul Corriere della Sera, il giornale della borghesia italiana, il 19 giugno scorso dal Titolo, "Prodi: meglio una Europa a due velocità che ferma", per far capire come questo progetto abbia molti padri e giunga da lontano.

Utile anche ricordare che la cosiddetta "«secessione dei ricchi» si baserebbe, in realtà, su un equivoco consistente nel ritenere effettivamente esistente nelle pieghe del bilancio dello Stato un residuo fiscale a favore di alcune Regioni e, in particolare, della Lombardia, del Veneto e dell'Emilia-Romagna. Il residuo fiscale, infatti, sarebbe nient'altro che la «differenza tra l'ammontare di risorse (sotto forma di imposte pagate dai cittadini) che lo Stato centrale riceve dai territori e l'entità della spesa pubblica che lo stesso eroga (sotto forma di servizi) a favore dei cittadini degli stessi territori». Saremmo di fronte a un equivoco perché in uno Stato unitario non ci sono residui fiscali dal momento che il rapporto fiscale si svolge tra il cittadino e lo Stato e non con lo specifico territorio di residenza dei soggetti che pagano le imposte. Inoltre, anche ammettendo l'ipotesi dell'esistenza di un residuo fiscale, vi sarebbe un palese errore di calcolo in quanto non si terrebbe conto del fatto che una parte della differenza di quanto versato all'erario rispetto a quanto trasferito dallo Stato alle Regioni ritornerebbe sul territorio regionale in forma di pagamento degli interessi sui titoli del debito pubblico posseduti dai soggetti residenti in quelle regioni.

Insomma, prendendo in considerazione la distribuzione territoriale dei detentori dei titoli del debito pubblico statale e scomputando il pagamento dei relativi interessi, assisteremmo a un'enorme riduzione del presunto residuo fiscale delle Regioni interessate dal momento che una gran parte del debito pubblico è posseduto da soggetti residenti proprio in quelle Regioni.

In ultima analisi il rischio contenuto nell'attuazione del terzo comma dell'art. 116 non sarebbe soltanto quello politico di una possibile rottura dell'Unità nazionale, quanto quello, ben più concreto, di rendere non più sostenibile il debito pubblico statale a causa della riduzione dei flussi di cassa di livello statale come conseguenza del trasferimento di funzioni fondamentali, come la sanità e l'istruzione, alle Regioni. Questo punto potrebbe rappresentare l'ultima "campana a morto" per il Mezzogiorno.

In uno Stato unitario bisogna assicurare gli stessi servizi in modo uniforme su tutto il territorio nazionale, così come da dettato costituzionale. Sono i cittadini più ricchi che, pagando più tasse, dovrebbero finanziare i servizi per i cittadini più poveri su tutto il territorio nazionale. Le eventuali differenze andrebbero semplicemente corrette attraverso una riforma delle organizzazioni pubbliche o

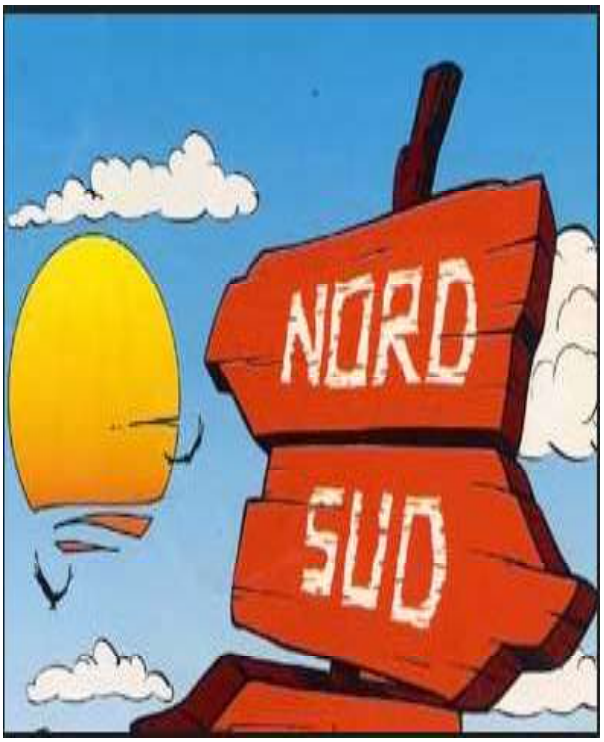
CONTINUA A PAG 17.

PRESIDENTI A SUD O CORTIGIANI DEL NORD?

CONTINUA DA PAG. 16

private che offrono tali servizi mettendole in condizioni di offrire gli stessi servizi su tutto il territorio nazionale. Una possibile via d'uscita per potrebbe essere quella di stabilire per legge i cosiddetti Lep e di fissarli nella media di quelli attualmente garantiti in Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna. Ciò significa che l'eventuale residuo fiscale potrebbe effettivamente spettare alle Regioni interessate soltanto laddove i servizi siano effettivamente deficitari" [1].

Invece di cervellotiche decisioni sempre a vantaggio dei territori più ricchi, spesso dettate da stereotipi e discriminazioni territoriali, sarebbero utili per il Sud politiche di sviluppo e di investimento, per creare posti di lavoro e combattere la disoccupazione e la desertificazione demografica, considerando che, in modo particolare negli ultimi venticinque anni, guarda caso dalle prime affermazioni elettorali della Lega Nord, la forbice degli investimenti pubblici è andata a divaricarsi sempre più fra Nord e Sud del Paese, con una spesa costantemente maggiore, di almeno cinque volte, al nord anno su anno, ben oltre il riparto percentuale della popolazione residente sui territori, mentre al Sud mai sono andati finanziamenti statali corrispondenti almeno al 34% della popolazioni residente. Non si capisce perché al Sud si dovrebbero pertanto pagare le tasse nella stessa percentuale dei cittadini del Nord data la disparità di investimenti statali ed il continuo trasferimento monoculare di risorse che al Sud si ripercuote in meno servizi, collegamenti, ospedali, asili, scuole, ecc.



Bisognerebbe ricordare, sempre a tutti e in ogni occasione, che la Costituzione della Repubblica Italiana dice al suo primo articolo che "L'Italia è una Repubblica fondata sul Lavoro…" e nell'articolo 32 dice: "… La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività…" non si può ignorare – che riconoscendo nel lavoro il fondamento della Repubblica la Costituzione pone un limite alla proprietà, sottoposta al vincolo della «funzione sociale» e della «utilità generale». Senza di che non avrebbe senso l'affermazione secondo cui «la Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendono effettivo tale diritto» (Art. 4).

La conseguenza è che se si sta dalla parte del capitale, i diritti di libertà e di uguaglianza si indeboliscono e vengono attaccati o distrutti. È precisamente questa la fase che stiamo vivendo con l'attacco ai diritti garantiti fatto passare per tramite dell'Autonomia differenziata. Dove è finito il diritto «a una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del lavoro» sufficiente ad assicurare «una esistenza libera e dignitosa», insieme al diritto al riposo settimanale e alle ferie retribuite? (Art.36). E il diritto alla parità di retribuzione per pari lavoro tra uomini e donne? (Art. 37). E quello alla pensione e all'assistenza sociale? (Art. 38). In discussione è anche il diritto per «i capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi» «di raggiungere i gradi più alti degli studi» (Art. 34), lo sviluppo della cultura e della ricerca, nonché la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico (Art. 9).

Secondo la nostra Costituzione, l'Italia è una Repubblica unita ed indivisibile i cui cittadini possono e devono accedere a tutti i diritti e sono obbligati ad adempiere a tutti i doveri. Ecco è a questa parità a cui bisogna aspirare; parità non formale, ma di sostanza, suffragata da politiche in grado di rendere concreti quelli che sono principi sacrosanti e inconfutabili.

Purtroppo la Costituzione dalla sua entrata in vigore non è mai stata interamente applicata e con l'Autonomia differenziata si vuole addirittura istituzionalizzare diritta di cittadinanza diversi per i cittadini italiani, di serie A (al Nord) e di serie B (al Sud), ecco perché è un progetto incostituzionale ed eversivo dell'unità del Paese.

"L'introduzione nell'ordinamento di ulteriore autonomia e competenze alle Regioni su materie di determinante interesse nazionale -comprese nell'art. 117 Cost. riformato con L cost. 3/2001- comporterebbe infatti un elevato rischio di profonde disuguaglianze nei diritti e negli interessi dei cittadini tutti ed un vulnus all'unità nazionale, oltretutto difficilissime da rimuovere comportando, grazie al relativo accordo siglato con il governo, l'esclusione della potestà legislativa centrale e delle sue facoltà di garantire sia l'unità nazionale che l'uguaglianza nei diritti e nei doveri di tutti i cittadini italiani come stabiliscono i primi 12 articoli della Costituzione.

Si darebbe inizio e legittimazione ad un pericoloso processo disgregativo della Nazione probabilmente (almeno ci auguriamo) non voluto dalle tre Regioni per prime richiedenti, ma del tutto inevitabile qualora il perseguimento dell'interesse territoriale non tenesse più conto della complessità dell'insieme su questioni vitali per la comunità statuale.

Tutela della salute, scuola (istruzione e formazione), infrastrutture e trasporti, tutela dell'ambiente, protezione civile, beni e attività culturali, organizzazione della giustizia di pace, partecipazione alla formazione ed all'attuazione del diritto dell'UE, coordinamento della finanza pubblica: tutte queste nodali materie non possono e non devono essere sottratte alla potestà legislativa dello Stato (in concorrenza con le Regioni), unico soggetto istituzionale in grado di garantire uniformità di diritti in tutto il paese ed assicurare omogenea distribuzione di risorse ed iniziative necessarie

CONTINUA A PAG. 18

PRESIDENTI A SUD O CORTIGIANI DEL NORD?

CONTINUA DA PAG. 17

per rimuovere le disuguaglianze che caratterizzano i diversi territori regionali.
Ciò impone un deciso ripensamento di quanto rivendicato dalla regione Emilia Romagna, Lombardia e Veneto.
Tale richiesta di ripensamento non mette e non vuole mettere in discussione la competenza legislativa attribuita alle Regioni, ma pone l'accento sulla necessità che pur rimanendo ancorata all'esigenze del territorio non debba escludere la potestà legislativa centrale.

Sottraendo nella sostanza allo Stato la possibilità di legiferare in modo concorrente, verrebbe vanificata e diverrebbe inattuabile la disposizione dell'art.3, comma 2 Costituzione che indica come compito primario della REPUBBLICA . e non di altri soggetti, quello di "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana..."

E' illusorio pensare che una maggiore autonomia legislativa sulle materie nodali elencate sopra possa garantire solidarietà: il procedimento legislativo previsto nell'art.116, comma 3 riformato nel 2001, introducendo infatti la possibilità per le Regioni di richiedere "**ulteriori forme e condizioni di autonomia**" prevede che vengano attribuite "**con legge approvata dalle Camere con maggioranza assoluta dei componenti, sulla base di intesa tra lo Stato e la Regione interessata**". Proprio l'eccezionale maggioranza richiesta per l'approvazione dell'intesa, peraltro in vista della riduzione del numero dei parlamentari, **vanifica la possibilità che una legge-quadro nazionale possa garantire il diritto minimo all'uguaglianza tra cittadini**, introducendo e "garantendo" invece sicura disuguaglianza tra Regioni con ulteriore sfasatura tra Sud e Nord con pesanti ricadute sull'organizzazione e l'erogazione di servizi alle persone.



Dall'evidenza drammatica dell'attuale contesto in cui imperversa una grave pandemia emerge quanto le regioni procedano in ordine sparso ed il loro agire appare spesso motivato da sole esigenze di egoistica contrapposizione con il Governo della Repubblica. Il risultato conseguente è quello di confusione e contraddittorietà delle disposizioni, scarsa comprensione da parte dei cittadini, disordine e spesso sperpero nell'utilizzazione delle risorse pur scarse.

Altresì emerge prepotentemente già nel contesto citato un'ulteriore forzatura dell'ordinamento istituzionale con la Conferenza Stato-Regioni che sta assumendo il ruolo improprio di *camera di contrattazione* in grado di condizionare ed impedire scelte di Governo arrivando, addirittura, alla richiesta di introdurre in Costituzione la Conferenza delle Regioni, sbilanciando così e svuotando di potere ulteriormente il Parlamento, unico luogo preposto al confronto politico ed alla ricerca di una sintesi nell'interesse generale.

E' necessario, un atto politico forte di discontinuità che prenda atto che Covid-19 ha dimostrato come sia dannoso l'impianto politico e tecnico delle richieste di autonomia differenziata e sottolinei l'esigenza di una moratoria politica sul 3° comma art. 116"[2].

Giova notare che i Presidenti di regione meridionali non sembrerebbero favorevoli, per ovvi e giusti motivi, all'Autonomia differenziata come nel caso di Michele Emiliano, che pure ha recentemente assunto il titolo di Vicepresidente della Conferenza delle Regioni, e di Vincenzo De Luca. In passato infatti i due Presidenti hanno preso pubblicamente una posizione decisa contro questa eventualità. Emiliano un paio di anni fa in una intervista ha addirittura evocato il timore della "nascita di una guerra civile in Parlamento" nel caso dell'applicazione definitiva del provvedimento "c'è una inevitabile differenza tra le regioni del Nord e quelle del Sud, questo è un provvedimento devastante, un atto politicamente irresponsabile al quale le regioni del Sud si opporranno con tutte le forze". Anche De Luca in passato ha preso posizione "Il processo di autonomia delle Regioni del Nord sembrava andare avanti in un clima di sottovalutazione generale e indifferenza dell'opinione pubblica. Eppure si sta discutendo dell'unità d'Italia".

Nel marzo scorso, all'incontro sul Mezzogiorno promosso dalla Ministra del Sud Mara Carfagna, una specie di "Stati Generali del Sud", che ha visto coinvolti sindaci, giornalisti, intellettuali e Presidenti di Regione del Mezzogiorno, fra i molti interventi interessanti, si sono distinti in modo particolare proprio quelli di Michele Emiliano, Vincenzo De Luca, ma anche quello di Nello Musumeci, che han dato prova di ben conoscere la questione meridionale nelle sue problematiche più recondite ed attuali e non hanno risparmiato i toni accesi nei loro interventi.

Le poche ombre dell'incontro si sono concentrate in una parte dell'intervento del PdC Mario Draghi, che ha aperto i lavori, dove ha sì riconosciuto il forte calo degli investimenti al Sud negli ultimi anni, che evidentemente non è più possibile nascondere, ma ha anche posto con forza l'accento sulla scarsa performance nella capacità di spesa dei fondi europei delle Regioni del Sud, cosa poi rilanciata con grande enfasi nei giorni successivi dai principali media italiani.

Questo aspetto fa infatti parte del racconto nazionale sempre discriminatorio verso il Mezzogiorno. Draghi ha dimenticato di dire che non è vero, o al limite è vero solo in parte, che della mancata spesa dei fondi europei destinati al

CONTINUA A PAG 19.

PRESIDENTI A SUD O CORTIGIANI DEL NORD?

CONTINUA DA PAG. 18

Sud per le infrastrutture sono responsabili solo le Regioni del Sud, ma ci sono grosse responsabilità da parte del Governo nazionale. E' l'imbroglio del mancato co-finanziamento. Così, ad esempio, ai tempi del Governo Renzi sono stati scippati 10 miliardi di euro al Mezzogiorno, scaricando contemporaneamente la responsabilità dello scippo sul Sud e sulle sue, spesso presunte, inefficienze.
Purtroppo per gli aedi di "prima il Nord" il Sud non ha l'anello al naso", come detto nel suo deciso intervento dal Presidente della Puglia Michele Emiliano.

Dagli altri Presidenti non sono giunti interventi memorabili, probabilmente perché essendo espressioni del centrodestra nella loro alleanza è presente anche la Lega (Nord) per cui più di tanto non hanno ritenuto di sbilanciarsi e forse nemmeno lo vogliono, visto le recentissime dichiarazioni del leghista presidente f.f. Regione Calabria Spirlì su Mussolini, che ha suo dire ha fatto anche tante cose buone...



Purtroppo questi "Stati generali del Sud" pare restino solo un generatore di alcune buone ide, ma senza alcuna realizzazione, visto che come spesso capita in Italia non si vedono ad oggi sbocchi concreti. Basti pensare che da marzo ad oggi la Ministra del Sud Carfagna ha iniziato con alcune dichiarazioni a fare da sponda utile a leghisti e protoleghisti di governo per istituzionalizzare la sottrazione a favore del Nord di Fondi europei che spetterebbero al Sud da indicazioni della Ue, istituzionalizzando la quota di riparto dei fondi del Pnrr del 40% al Sud anziché il 65% indicato dall'Europa. Fino ad arrivare a dichiarare un mese fa che avremo «In cinque anni servizi uguali tra Nord e Mezzogiorno», cioè tutto rinviato a quando non ci sarà più questo governo, dopo le elezioni del 2023. Il Sud sta aspettando da 20 anni la definizione dei Lep e intanto continua a fare cassa il Nord, però per il ministro del Sud non c'è fretta, si possono aspettare altri cinque anni. In poche parole si rende complice di queste sottrazioni.

Inutile dire che essendo comunque tutti i Presidenti di Regione, al Sud come al Nord, espressione di partiti nazionali che spingono tutti indistintamente sull'avvio dell'Autonomia differenziata, più di tanto non si sbilanciano e comunque essendo in dirittura d'arrivo il provvedimento, volenti o nolenti si preparano a gestirlo. Basti pensare che addirittura l'Autonomia differenziata è richiesta a gran voce da Bonaccini Presidente dell'Emilia Romagna, che da sempre fa sponda con il lombardo Fontana ed il veneto Zaia come battistrada dell'iniziativa. E' Bonaccini il miglior alleato della Lega in questa richiesta, visto che il Pd emiliano anche pochi giorni fa ha fatto fronte comune con la Lega in Consiglio Regionale votando compattamente su questo tema, andando così nei fatti a creare una nuova maggioranza, alla faccia del "voto utile" tanto decantato in campagna elettorale. Tutto ciò malgrado la storia della Regione Emilia Romagna sia piena di pagine di solidarietà e generosità che nulla hanno a che vedere con le parole d'ordine leghiste, come testimoniato da un combattivo Comitato regionale contro l'Autonomia differenziata, formato da cittadini liberi, che da un pochi mesi ha lanciato una raccolta firme per presentare in Regione una Petizione per il ritiro della richiesta di Autonomia differenziata [2].

La ciliegina sulla torta è che Draghi, come anticipato dal Corriere della Sera del 19 Giugno scorso, sarebbe pronto addirittura a commissariare le Regioni "che non si attiveranno per spendere le risorse finanziarie disponibili nei progetti contenuti nel Pnrr per ridisegnare le politiche attive sul lavoro, allestire i centri per l'impiego dove non ci sono, assumere le figure chiave e necessarie per la formazione di chi è escluso dal mercato del lavoro e percepisce un reddito di cittadinanza"…
Con tutta evidenza il riferimento è solo alle regioni del Mezzogiorno, visto che però che non tutte le Regioni hanno avuto lo stesso sostegno statale nei decenni passati e, ad esempio, il Mezzogiorno ha meno, molti meno, impiegati pubblici del Nord.
In poche parole, anche su questo aspetto, il gioco è truccato...

Draghi vuole avocare a sè ogni tipo di potere prima del via all'Autonomia differenziata e ai contraccolpi che questa potrebbe produrre.
Salvini aveva richiesto agli italiani i "pieni poteri" durante la crisi del primo governo Conte, Draghi li sta concretizzando per sè e per i circoli di potere che lo hanno imposto, fra commissariamento del Parlamento e task force di nominati, senza chiedere il permesso a nessuno, con la complicità di quasi tutti i partiti presenti in Parlamento e della Commissione europea.

Se la disgraziata ipotesi di commissariamento di una o più regione del Sud, si dovesse concretizzare, anche se al momento la cosa può apparire una follia, i Presidenti del Sud come reagirebbero? E l'unità nazionale reggerebbe o sarebbe l'inizio della balcanizzazione del Paese?! In questa disgraziata ipotesi tutti i responsabili avrebbero già da oggi un nome ed un cognome.

Riferimenti:

[1] Regionalismo differenziato | Analisi dei rischi del regionalismo differenziato, di Sergio Marotta

[2] Petizione Comitato No Autonomia Differenziata Emilia Romagna https://docs.google.com/forms/d/e/1FAIpQLScZIOP8NWaRGM2PRJCRWjHEVdrNCeh8_8y0aByJFFE4qLSn_Q/viewform

Contributo di **Natale Cuccurese**
Presidente nazionale del Partito del Sud

PUGLIA

30 ANNI DI RITARDI POSSONO BASTARE



Una pandemia è sempre un evento eccezionale, difficile da prevedere e da affrontare, ma tutto sta nel come i Servizi Sanitari dei singoli Stati sono organizzati. Se vi sono Servizi Sanitari diffusi sul territorio, il sistema di contrasto, di controllo e di gestione può reggere meglio, vedi gli esempi di Cuba, Vietnam, Cina, ecc. a differenza del nostro Paese che si trova in una situazione a "macchia di leopardo.

Per parlare della situazione della Sanità nella Regione Puglia, non si può prescindere da dove si è partiti, dai "mali" che affliggono da circa 30 anni la nostra regione in materia sanitaria.

La nostra situazione è figlia di disastri econimici e di scelte politiche che sono state adottate dai livelli nazionali e che in Puglia si sono tradotti in "Laboratorio di Sperimentazione" su un Sistema Sanitario Regionale asservito a politiche neoliberiste ed assoggettate alla globalizzazione.

Vogliamo dire con questo, che le idee e le scelte nazionali scellerate di ridurre a "merce" il sapere, lo studio, la ricerca e la sanità hanno dato come conseguenza l'impoverimento e la demotivazione di quelli che sono i soggetti principali di questi processi: gli Insegnanti, i Professori, i Ricercatori, i Medici, gli Infermieri.

Impoverimento reale e puro, dal momento che queste categorie sono le meno pagate rispetto al resto dell'Europa. Tradotto: una fuga di massa di ricercatori, professori, medici ed infermieri non solo nel settore Privato ma soprattutto all'estero.

Oggi quindi, ci ritroviamo con un Servizio Sanitario Regionale che per decenni ha "tagliato" su tutto quello che si poteva tagliare: dai Servizi Territoriali Socio-Assistenziali come ai tanti Ospedali di prossimità che dovevano fungere da "filtro" per non intasare i grandi Ospedali regionali di riferimento (Policlinico di Bari, Policlinico di Foggia, Perrino di Brindisi e Fazzi di Lecce) e l'aggravio di 200 milioni per la mobilità extraregione!

Tagli, dettati non solo per esigenze di quadratura dei Bilanci della Sanità , ma anche per una visione politica del Servizio Sanitario Regionale di forma mista pubblico-privato ma con un Incremento del Settore Privato! Infatti con il Piano di Riordino Ospedaliero del presidente Emiliano del 2019 se non ci saranno correttivi o rivisitazioni, arriveremmo ad una riduzione delle strutture pubbliche a vantaggio di quelle private in convenzione, pienamente in linea con la tendenza generale che vede andare il Servizio Sanitario Nazionale verso le Privatizzazioni dei Servizi e la cessione, sul Territorio, alle Cooperative di Assistenza Private che certamente non garantiscono sempre contratti di lavoro limpidi e stabili!

La Pandemia da Covide-19 ha messo a "nudo" le carenze e i disservizi che affliggono da decenni la Regione Puglia:

- Liste di attesa per visite specialistiche, Day-Service, semplici Ecografie, esecuzione di Radiografie ecc., ecc. che non si riescono a "smaltire" in tempi decenti, se non con il ricorso alle prestazioni aggiuntive in straordinario o attraverso l'intramoenia (altra stortura derivante da scelte nazionali);



- La cronica carenza di Personale Sanitario: dai Medici, sia ospedalieri che di medicina di base, agli Infermieri e Oss;

- La mancanza di Posti letto post-acuzie sul territorio, che determinano il prolungamento dei ricoveri nei reparti ospedalieri già sotto stress;

- Il "buco nero" delle RSA, dove si è lasciati i nostri cittadini più fragili in balia degli eventi e spesso senza nessuna protezione sia degli Operatori Sanitari che degli anziani, questo per effetto di un sistema di "delega" ai Privati senza un controllo degli effettivi requisiti richiesti e con risposte spesso tardive;

- La mancata riconversione degli ospedali chiusi, spesso strutture appena ristrutturate ed efficienti, così come la riqualificazione delle strutture rimaste;

- Le fasce deboli della cittadinanza, come i diversamente abili, gli anziani, la salute mentale e le patologie da dipendenze che hanno ricevuto poca o scarsa attenzione; così come le altre patologie croniche come le malattie epatiche, quelle croniche intestinali, ecc. che nel frattempo non sono andate in quarantena, ma anzi si sono aggravate;

- Il Fallimento delle USCA(Unità Speciali Continuità Assistenziale): troppo poche e con poco personale dedicato;

L'ospedale per le Emergenze-Urgenze Covid costruito presso la Fiera del Levante, con una spesa iniziale prevista di 9 milioni di Euro e costata invece 25 milioni, per realizzare 152 posti di Rianimazione e Sub-Intensive sicuramente serviti durante l'Ultima ondata pandemica, ma con una gestione del Personale del tutto discutibile per

CONTINUA A PAG 21.

PUGLIA

30 ANNI DI RITARDI POSSONO BASTARE

CONTINUA DA PAG. 20

gli spostamenti di Infermieri, Medici e OSS da altri reparti del Policlinico di Bari attraverso ordini di servizio che hanno creato notevoli disagi e disservizi nei reparti di provenienza o costituita con personale a contratto triennale. Non si sa che fine farà dopo L'Emergenza visto che non ha le "autorizzazioni" necessarie per rimanere in Fiera!

Da infermiere che lavora da più di 30 anni nel più grande ospedale della Regione Puglia, sono sconfortato ed arrabbiato perché mi ritrovo ancora nel 2021 con problemi che non sono mai stati risolti: come è possibile accogliere ed assistere i cittadini in reparti al di fuori delle regole di edilizia ospedaliera come gradini nelle stanze di degenza, pavimenti sconnessi che sono pericolosi sia per gli Assistiti che per gli operatori sanitari stessi! Erano strutture e reparti già vecchi ed inadeguati 30 anni fa, lo sono ancora di più oggi!

I cittadini e gli operatori sanitari pugliesi meritano rispetto!

Queste sono problematiche di lunga data e sistemiche aggravate dalla Pandemia Covid-19, che comportano delle soluzioni drastiche e non più prorogabili ad iniziare dalle assunzioni di medici ed Oss con contratti stabili, la revisione della normativa sulla delega alle Regioni in materia di sanità'; la riapertura degli ospedali di Prossimità e il rafforzamento dei servizio socio-assistenzaili territoriali, con la contemporanea riqualificazione in seno al Servizio Pubblico delle RSA e RSS sul territorio e d il loro aumento di numero, vista l'aumentata necessità; un nuovo sistema di coinvolgimento delle lavoratrici e lavoratori ed un nuovo ruolo di controllo pubblico per far crescere il "senso" e la percezione che si è garanti dei diritti di tutti i cittadini per un Sistema Sanitario Nazionale uguale per tutte/i così come prevede la nostra Costituzione.

Iuri Accardo
Infermiere presso il Reparto
di Gastroenterologia Universitaria
Azienda. Osp. Policlinico di Bari



CALABRIA

Sanità: altro che eroi

La Calabria è una delle regioni in cui la conflittualità degli operatori sanitari si dimostra più alta, per via di una serie di fattori che esacerbano l'aziendalizzazione del SSN portata a compimento negli ultimi lustri in tutto il paese e le conseguenze di questa sulla qualità delle cure e del lavoro di infermieri e medici. Uno di questi fattori è il commissariamento della sanità regionale , inaugurato nel 2009 con relativo piano di rientro e, finora, dimostratosi inutile e deleterio in vista del raggiungimento dei Livelli Essenziali di Assistenza.

Un altro fattore, strettamente legato al primo, è l'effetto regressivo del regionalismo sanitario della gestione localistica del diritto alla salute. In altre parole, il fatto che i territori più svantaggiati, per via della diminuzione dei fondi perequativi rispetto alle risorse proprie1, incontrano più difficoltà nell'assicurare un servizio veramente universale (soprattutto tenendo in considerazione il fatto che, nella ripartizione dei fondi sanitari, non si tiene conto del tasso di morbilità e comorbilità di una regione, più alto nelle regioni povere). A tutto questo, che renderebbe praticamente impossibile uscire dal commissariamento senza smantellare completamente la sanità territoriale, si accompagna la gestione di commissari che si limitano ad applicare vincoli di bilancio e stigmatizzano ogni protesta popolare o di lavoratori affrontandola come fosse un problema di ordine pubblico.

Paradossalmente, infatti, il Commissario in Calabria non ha ancora neanche provveduto ad adottare il Programma operativo di prosecuzione del Piano di rientro per il periodo 2022-2023 , indispensabile per sbloccare i 60 milioni previsti dal Decreto Calabria 20212. Nella cornice della perenne austerità finanziaria, dunque, i pochi fondi che esistono non sono spesi o ppure sono spesi in maniera inefficiente e clientelare – come dimostrano i tanti casi di fatture doppie pagate dalle Asp a vari appaltatori e cliniche private3. A tutto questo si accompagna in Calabria, come in tutta Italia, il perenne aumento della quota di spesa riservata alla sanità privata. A tal proposito occorre ricordare che, secondo dati del ministero della Salute, si riporta nell'intero Paese una riduzione delle strutture pubbliche dedicate all'assistenza territoriale, solo tra il 2014 e il 2017 del 3,2%, compensata da un aumento dell'8% delle strutture private .

La disgregazione del sistema sanitario nazionale, a cui le circostanze appena descritte sono legate, è resa palese anche dal tasso di copertura delle Unità Speciali di Continuità Assistenziale (USCA). Il decreto legge del 9 marzo 2020, all'articolo 14, aveva previsto l'attivazione delle USCA con il mandato di gestire in assistenza domiciliare i pazienti che non necessitano di ricovero. Secondo la norma, ogni unità dovrebbe coprire un bacino di utenza di 50 mila individui. La mappa sviluppata dall'ALTEMS evidenzia un tasso di copertura medio (3 settembre 2020) a livello nazionale del 49%. La Valle d'Aosta e la Basilicata risultano le regioni con la copertura più alta, con il 119% e il 107%, mentre i valori più bassi si registrano in Campania, in Lombardia e nel Lazio4. In Calabria la copertura si ferma al 44%, senza contare che nell'efficienza delle USCA entra in gioco un ultimo fattore escluso dal computo quando si tratta di calcolare i finanziamenti necessari ad ogni amministrazione per coprire le reali necessità regionali, ovvero la morfologia del territorio (il che significa che la copertura di uno stesso bacino di utenti comporta sforzi e risultati differenti di luogo in luogo).
Mappa Italia tasso di copertura USCA

In questo quadro generale della situazione, si situano i precari che lavorano nelle strutture ospedaliere calabresi , oberati da turni di lavoro insostenibili e, nello stesso tempo, dalla consapevolezza di non avere una

CONTINUA A PAG. 22

CALABRIA

Sanità: altro che eroi

CONTINUA DA PAG. 21

sicurezza lavorativa tale da permettere loro di affrontare con serenità gli impegni professionali. L'impossibilità di bandire concorsi (dovuta al piano di rientro) e la necessità, da parte delle aziende provinciali, di limitare gli impegni finanziari a lungo termine, hanno portato all'esplosione del problema sociale del precariato dei così detti "eroi" della sanità, che hanno iniziato il 17 giugno uno stato di agitazione che si protrarrà fino allo sciopero generale della sanità pubblica proclamato per inizio luglio (con probabile data l'8 del mese). Sullo stato dei fatti chiediamo approfondimenti a Vittorio Sacco, sindacalista dell'Unione Sindacale di Base che sta promuovendo la mobilitazione.

Vittorio, quali sono i numeri degli operatori sanitari senza contratti stabili in Calabria?

Innanzitutto è bene ricordare che 18 infermieri e 17 medici sono i numeri dei contratti a tempo indeterminato sottoscritti in tutta la Regione Calabria per affrontare l'emergenza Covid. Sì, avete capito bene: nel quadro di una pandemia globale il nostro territorio ha potuto giovarsi di soli 35 professionisti stabili in più.
Il resto, circa 1450 operatori sanitari, è stato assunto attraverso varie tipologie contrattuali, che vanno dal co.co.co al tempo determinato, passando per le prestazioni d'opera. Sono 1450 persone che, a breve, rischiano di dover lasciare il delicato e fondamentale lavoro che stanno svolgendo per via della scadenza dello stato di emergenza prevista dal Governo per il 31 luglio. Chi vive in Calabria sa bene che questi 1450 operatori sono vitali non solo per affrontare le emergenze ma, soprattutto, per garantire un minimo di funzionamento in sicurezza del sistema sanitario. Chi è costretto alla migrazione sanitaria (che costa 350 milioni di euro ogni anno) o ai tempi biblici per fare delle normali visite di controllo, chi ha difficoltà a fare una TAC o una PET anche se malato oncologico, chi ha bisogno di assistenza domiciliare sa benissimo che questi operatori servono come il pane qui ed ora.

Quali sono le ultime novità nel confronto con le istituzioni?



Dopo i primi presidi fatti all'azienda sanitaria Mater Domini di Catanzaro siamo stati ricevuti da Procopio, il commissario alla guida dell'azienda ospedaliera Pugliese Ciaccio, il quale ci ha detto che, qualora il governo centrale non prorogasse lo stato di emergenza, non esclude esuberi nel personale precario assunto con fondi Covid. Tradotto in italiano: licenziamenti e gente a casa. Ci ha, poi, confermato le cifre che sapevamo: ci sono 206 precari fuori da qualsiasi percorso di stabilizzazione solo all'interno dell'ospedale Pugliese Ciaccio, uno dei maggiori presidi ospedalieri di Catanzaro. Ci ha confermato anche che lo stesso si trova sotto organico di 300 unità (considerando i precari in servizio). C'è quindi la volontà di far permanere gente precaria ma sempre considerato gli eventuali esuberi di cui sopra.

Sono state prese delle decisioni concrete sul futuro dei precari?

A detta sua (ma mi sento di concordare) la storia del Covid non è finita e quindi vuole premunirsi per una eventuale ondata in settembre/ottobre. Per questo ha preso un finanziamento da Invitalia per istituire un centro Covid con posti letto per pazienti intensivi e subintensivi. Quello che sta pensando è di far permanere i precari al centro Covid e spostare chi è in fase di stabilizzazione in altri reparti. Ha poi intenzione di assorbire personale dalla graduatoria di Cosenza ma la sovrastima, visto che è quasi finita e non tutti i rimanenti accetteranno. In sintesi, è evidente che dire che si naviga a vista è un eufemismo e rimane il problema degli esuberi (gente a casa) che la dirigenza non quantifica. Quindi l'invito è ancora una volta quello di continuare la mobilitazione perché nessuno in questo momento è al sicuro.

Come si svolgeranno le mobilitazioni di queste settimane?

Abbiamo già fatto due presidi alle due aziende sanitarie di Catanzaro (quella ospedaliera e quella dell'ospedale universitario), con relativa "occupazione" degli uffici della dirigenza al fine di pretendere un incontro. In essi infermieri e militanti politici a sostegno della protesta si sono vestiti simbolicamente con tute anti-Covid, un abbigliamento che i precari devono tenere per un'intera giornata di lavoro. Altre azioni dimostrative si faranno da qui a fine mese agli ospedali di Cosenza, Reggio Calabria e agli ospedali di montagna. Cerchiamo il massimo sostegno popolare e la massima solidarietà di classe per lo sciopero di luglio.

Quali risultati ha prodotto la lotta dei lavoratori degli ultimi mesi?

L'Asp di Cosenza giusto pochi giorni fa ha pubblicato la delibera con la stabilizzazione per i precari che avevano raggiunto i 36 mesi nel 2020, così come previsto nell'Art. 20 del D.lsg. 75/2017 e successive modifiche. Fuori dal burocratese, significa che dopo le manifestazioni e pressioni sindacali dell'Usb l'Asp di Cosenza ha posto fine alla precarietà lavorativa di 70 persone, per lo più infermieri ma anche medici tecnici e Oss. Persone che dopo anni di sacrifici e precarietà adesso sono dipendenti a tempo indeterminato e si aggiungono ai circa 600 operatori sanitari che hanno già raggiunto quest'obiettivo qualche mese addietro, anche grazie all'Usb.

Domenico Cortese

30/6/2021 www.lordinenuovo.it

1 https://www.camera.it/temiap/documentazione/temi/pdf/1104197.pdf?_1591182412901#:~:text=La%20misura%20percentuale%20della%20quota,1%2C%20del%20decreto%20legge%20n.
2 https://www.quicosenza.it/news/calabria/411677-sanita-sapia-sbloccare-i-60-mln-per-le-assunzioni-in-calabria?fbclid=IwAR1mV_0MpJoVujwPe1aaFoqZQtoEm2palChHPy0SsesvqFgzXXmtMKEdaZQ
3 https://ildispaccio.it/reggio-calabria/272225-doppie-fatture-pagate-dall-asp-di-reggio-calabria-sequestro-e-segnalazione-per-danno-erariale-di-oltre-4-milioni-di-euro-per-studio-radiologico-privato
4 https://www.i-com.it/wp-content/uploads/2020/09/Riportare-la-sanita-al-centro-Studio-I-Com.pdf

Cinque passi per rifare la sanità pubblica



Edoardo Turi

La sanità in Italia negli ultimi anni ha subito numerose trasformazioni che hanno lentamente ma progressivamente modificato l'assetto che il movimento operaio e democratico, le organizzazioni sindacali e più in generale le forze politiche della sinistra, avevano dato al servizio sanitario pubblico in attuazione dell'art. 32 della Costituzione.
Un analfabetismo di ritorno tra le generazioni più anziane degli attivisti di sinistra e degli operatori socio-sanitari e un analfabetismo relativo delle giovani generazioni,complice l'università, hanno determinato una "damnatio memoriae" del biennio '60-'70 e una incapacità di analisi di quanto accaduto, che, anche in modo autocritico, possa porre le basi per nuovi movimenti di lotta per la salute e un servizio sanitario pubblico, in grado di influenzare i partiti politici della sinistra, le organizzazioni sindacali e le istituzioni.
Per fare questo, però, è necessario che il movimento si doti di strumenti di conoscenza e analisi che, partendo da una critica dell'economia politica non dottrinale, si avvalga degli strumenti culturali che la critica sociale le ha messo a disposizione nei ultimi decenni: dall'economia alla storia, dalla sociologia alla psicologia,dalla statistica all'epidemiologia, per elaborare nuove ipotesi di trasformazione e di lotta.

Abbiamo vissuto di rendita per decenni appollaiati sulle spalle di giganti come B. Ramazzini, A. Giovanardi, G. Maccacaro, G. Berlinguer, F. Basaglia,L. Conti, L. Mara ed altri.
E' giunto il momento di una nuova elaborazione e di nuovi obiettivi e non solo di difesa di un passato che è durato relativamente poco e che non tornerà nelle stesse forme.
La subalternità al pensiero unico dominante neo liberale, rappresentato in sanità da Bocconi, Cattolica, Ambrosetti, Confindustria, ha prodotto una vera e propria involuzione cognitiva che grava come egemonia sul welfare, influenzandone i gruppi dirigenti politici e amministrativi.
La stessa parola neoliberismo è un eufemismo inventato dal filosofo e senatore liberale B.
Croce, per distinguere gli effetti economici negativi dal pensiero lberale, senza che ciò gli impedisse però di votare la fiducia a Mussolini dopo l'assassinio di Matteotti.
L'Italia sulla scia delle lotte operaie,studentesche e sociali del suo lungo Sessantotto istituisce il Servizio Sanitario Nazionale (SSN) con la Legge n.833/1978.

Tuttavia è bene dire alcune cose: quella conquista, con altre ne che furono al tempo stesso premessa e corollario,come lo Statuto dei Lavoratori (1969), la legge n. 685/1975 (tossicodipendenze), la L. 180/1978 (ospedali psichiatrici), la L. 194/1978 (maternità responsabile e interruzione volontaria di gravidanza) e le numerose normative regionali in materia di sanità, soprattutto nelle regioni "rosse", furono possibili in virtù del compromesso socialdemocratico che nei paesi industrializzati e a capitalismo avanzato di democrazia liberale, in particolare in Europa, grazie alla straordinaria accumulazione capitalistica che seguì alla seconda Guerra Mondiale.
Quella accumulazione era al tempo stesso il frutto dello sfruttamento delle risorse dei paesi colonizzati e dell'ambiente naturale, del lavoro umano, ma anche dell' eccezionale investimento (es.: Piano Marshall) che le democrazie liberali fecero dal 1945 al 1975 ("i 30 gloriosi") anche per contrastare i processi rivoluzionari che nel mondo stavano facendo seguito alla rivoluzione sovietica che, aldilà del giudizio politico su quei processi, sottraevano vaste aree del pianeta al modello di produzione e consumo capitalistici.

Il welfare come diritto,il liberale Beveridge lo aveva intuito negli anni '40 sia come risposta al modello Bismarck, quale concessione assicurativa paternalistico-autoritaria alle classi sociali subalterne, sia come antidoto alla guerra e ai conflitti sociali determinati dalle estreme distorsioni del capitalismo e alle rivoluzioni sociali e politiche che ne conseguirono minando l'economia e le società liberali stesse. Keynes quel modello lo aveva tradotto in politiche economiche statuali e il keynesismo diventò nei paesi a capitalismo avanzato l'orizzonte del conflitto sociale del movimento operaio e democratico mentre veniva meno la spinta delle società post rivoluzionarie.

Ma il welfare senza lo spauraccho di quelle rivoluzioni non sarebbe stato possibile, e comunque, come negli USA, non nelle forme ed estensione che ha avuto in Europa.
Il compromesso keynesiano socialdemocratico fu attuato in Italia negli anni '70 dalla DC con i suoi partiti satelliti, dal PCi e dal PSI, che rapprentevano in larga parte il movimento operaio nelle istituzioni. Il SSN ne fu parte integrante seppur nell'ambito di una mediazione normativa che ha segnato gli anni a venire sino ad oggi.
Quando alla metà degli anni '70 sulla spinta degli USA con il Golpe in Cile del 1973 quel compromesso iniziò a venire meno, sono iniziati i processi involutivi del welfare nei paesi a capitalismo avanzato, con il punto di svolta nel 1980 con Reagan, Thatcher, il pontificato Wojtyla, fino al crollo dell'URSS nel 1989. La sconfitta operaia alla FIAT nel 1980 e il referendum sulla scala mobile nel 1984.
La guerra fredda era finita con la sconfitta e il recupero all'economia capitalistica, se non alla democrazia, di vaste zone del pianeta, che vi si erano sottratte e quindi non era più necessario investire denaro nelle democrazie liberali per vincere quella competizione politica, sociale e militare.
Così le classi sociali dominanti hanno iniziato riprendersi le conquiste del movimento operaio e democratico.
Ora non è questa la sede di un approfondimento, ma la sconfitta di quella esperienza post rivoluzionaria ci interroga non solo sull'aspetto delle libertà conculcate, ma sul

CONTINUA A PAG. 24

Cinque passi per rifare la sanità

CONTINUA DA PAG. 23

fallimento diquel modello sociale, cosa su cui il movimento operaio e democratico si è soffermato solo da destra con il recupero e l'egemonia attuale del pensiero neo-liberale.

Ma anche quelle conquiste in italia portavano il segno del compromesso politico sociale.
La Riforma sanitaria del 1978 che istituì il Servizio Sanitario Nazionale (SSN) è infatti figlia anche del Governo di "unità nazionale" Andreotti con il voto favorevole del PCI,che allora aveva il 34% dei voti, sulla spinta del rapimento e la morte Moro e del Compromesso storico, che nella versione nobile di E. Berlinguer, era l'incontro tra la cultura cattolica e quella comunista, contro il golpismo cileno di matrice statunitense. Ma l'attuazione pratica furono le giunte anomale, non di rado consociative, DC-PCI e atto di nascita del craxismo come reazione ad esse.
Quella Riforma, benché frutto di un compromesso parlamentare, portava il segno delle lotte dei lavoratori e degli studenti degli anni '60 e '70,del pensiero e dell'impegno scientifico e militante del sindacato e dei consigli di fabbrica, del Collettivo di medicina della Statale di Roma e di Medicina democratica.
Essa conteneva però già al suo interno alcune contraddizioni come bombe a orologeria: le "invarianti" dell'ospedale e del medico di famiglia e le convenzioni con il privato, appunto, sancite dagli artt. 25,26,36,40,41,44 e 46, tramite le convenzioni, strumento con cui la sanità privata accreditata assorbe oggi più del 50% dei finanziamenti pubblici.



Una "rimutualilizzazione " del SSN e una vittoria postuma dei suoi avversari.
Il D.Lgs. n.229/1999 della Bindi sancirà questo aspetto,superando la concorrenza pubblico-privato del D.Lgs. n. 502/1992 del Ministro della sanità De Lorenzo, del Partito Liberale (unico partito che aveva votato contro la Riforma Sanitaria e poi arrestato con tangentopoli), ma stabilendone la collaborazione e sancendo l'apertura ai Fondi sanitari integrativi nei fatti sostitutivi che le OO.SS. purtroppo stanno introducendo nei CCNL con danni al salario, alle pensioni e alla fiscalità.
E' difficile dire oggi se la sinistra ne fosse consapevole, se pensasse comunque di controllare o governare quelle contraddizioni, o se invece non fossero tali: nella sinistra non tutti erano d'accordo con il modello Beveridge del SSN.

I processi più recenti di restrizione della spesa pubblica, attuata dai Governi di vario orientamento di centrodestra e centrosinistra e dalle Regioni, in ossequio alle politiche UE di Maastricht, fino al pareggio in bilancio in Costituzione, hanno fatto il resto, con il blocco delle assunzioni di personale nella Pubblica Amministrazione per tagliare la spesa fissa (la sanità è un settore ad alta intensità di lavoro di cura umano) e il passaggio dalla spesa per personale a quella per acquisizione di beni e servi: esternalizzazioni, convenzionamenti esterni, consulenze, partite IVA. Un vero e proprio falso in bilancio.
Un regalo al privato che oltre al costo del lavoro,su cui taglia con bassi salari, scarse tutele e precariato, ci fa pagare il profitto con cui si riappropria del prelievo fiscale.
Da qui l'inganno semantico, che non è solo un errore, per cui il SSN diventa Sistema Sanitario Nazionale non più Servizio, come prevede la L. 833/1978: la parola Servizio ha in sé una valenza etico sociale che la parola Sistema non ha, ma serve a giustificare che il SSN pubblico, propriamente detto, collaborare con il privato accreditato facendo Sistema.
Infine non va dimenticato che sono pochi i paesi del mondo con servizi sanitari pubblici e ancora meno con modelli Beveridge, e che alcuni paesi con sistemi assicurativi obbligatori, come Francia e Germania, hanno ottimi sistemi sanitari, tanto che si può parlare di sistemi Beveridge raggiunti tramite modelli Bismarck.
Anche da queste diversità nasce la difficoltà di movimenti europei e internazionali in difesa dei servizi sanitari pubblici.
Inoltre la globalizzazione, le delocalizzazioni produttive e la finanziarizzazione dell'economia aprono settori di grande interesse per il capitale nella "white economy", sospinti dal capitalismo delle piattaforme.

Siamo di fronte a frammentari ma vivaci momenti di lotta a livello nazionale a difesa del SSN pubblico, tuttavia privi di una teoria ed un piattaforma con obiettivi unificanti, a volte prigionieri di una logica "NIMBY" (not in my backyard). Però la prassi senza teoria è cieca e viceversa.
Per questo dall'analisi suddetta si possono trarre alcune indicazioni per una piattaforma unificante dei movimenti di lotta per la salute e un SSN pubblico:

1. richiedere lo sblocco delle assunzioni nel pubblico impiego e in particolare nella sanità, superando anche quanto previsto dalla insufficiente e ambigua normativa vigente (Decreto Calabria: spesa per il personale al 31/12/2018 incrementabile del 10% del FSN del differenziale 2018-19 con un ulteriore 5%per ragioni specifiche accertate per obiettivi in Conferenza Stato-Regioni, L.77/2020 assunzioni a tempo indeterminato che serviranno più che altro per coprire le assunzioni precarie effettuate per l'emergenza Covid, con limiti per le Regioni in Piano di rientro), chiedendo la copertura del turn over al 100%, attraverso concorsi regionali per profilo e disciplina tramite graduatorie regionali a scorrimento come nella scuola;

2. chiedere le reinternalizzazione dei servizi e degli operatori sociosanitari delle attività esternalizzate (come si è fatto per gli ATA scolastici) e accreditate, anche attraverso obiettivi intermedi e il confronto con le OO.SS., che tengano conto

CONTINUA A PAG. 25

Cinque passi per rifare la sanità

CONTINUA DA PAG. 24

del riassorbimento nel SSN dei lavoratori di tali strutture, che,in assenza di quest'opzione, diventano facile massa di manovra dei datori di lavoro;tra le internalizzazioni anche quelle dei medici,pediatri di famiglia e specialisti ambulatoriali convenzionati, nei bilanci regionali spesa per acquisizione di beni e servizi,e contro le formule generiche del PNRR (ospedali e case di comunità) che non pone limiti al ricorso al privato;

3. superamento della anacronistica figura monocratica del Direttore Generale (DG), simbolo di una verticalizzazione autoritaria, che si è cercato di imporre anche in altri comparti del welfare (dirigente scolastico manager della Buona Scuola), senza i contrappesi democratici seppure formali di altri settori (collegio dei docenti e consiglio di istituto nella scuola, consiglio di Dipartimento e CdA Università), non potendosi considerare tali il Collegio di Direzione (di nomina del DG) e il Consiglio dei sanitari,organismo elettivo per professioni ma senza competenze, aggravate da Aziende sanitarie e Distretti di grandi dimensioni, il contrario di una sanità decentrata e partecipata;

4. contro l'autonomia regionale differenziata che aumenta le disparità tra le Regioni con la ulteriore penalizzazione del Sud, già accentuata dalla scellerata riforma del Titolo V della Costituzione, ribadendo quanto previsto dal combinato disposto degli artt. 32 e 114 della Costituzione,per cui la Repubblica è formata da Stato, Regioni, Comuni e Province (aree metropolitane) e che è in questo equilibrio solidale che deve essere trovata soluzione ai problemi della sanità nelle sedi istituzionali previste attraverso il ruolo attivo dei Comuni;

5. rivedere i programmi e le modalità di accesso ai corsi di laurea delle professioni sanitarie, di medicina e delle specializzazioni, superando il numero chiuso, attraverso una formazione sociale e culturale che rimetta al centro la presa in carico, il superamento delle diseguaglianze e la prevenzione.

Edoardo Turi

Medico, Direttore di Distretto ASL Roma

Medicina democratica
Forum per il diritto alla salute

MOVIMENTO DI LOTTA PER LA SALUTE - ONLUS

Medicina Democratica

E' POSSIBILE ASSOCIARSI A MEDICINA DEMOCRATICA SCARICANDO E COMPILANDO LA DOMANDA CHE TROVATE SU **www.medicinademocratica.org** E INVIANDOLA FIRMATA IN ORIGINALE A: MEDICINA DEMOCRATICA ONLUS – VIA DEI CARRACCI,2 – 20149 MILANO OPPURE CONSEGNANDOLA AD UNO DEI REFERENTI LOCALI DI MEDICINA DEMOCRATICA.

– SOCIO ORDINARIO, quota annuale 35,00 euro, comprensiva dell'invio della rivista nazionale.

– SOCIO SOSTENITORE, quota annuale 50,00 euro, comprensiva dell'invio della rivista nazionale

– SOCIO A QUOTA RIDOTTA, quota annuale 10,00 euro. Questa forma associativa è rivolta solo a disoccupati, cassintegrati, esodati, lavoratori con contratti "precari" e ai soci della Associazione Italiana Esposti Amianto.

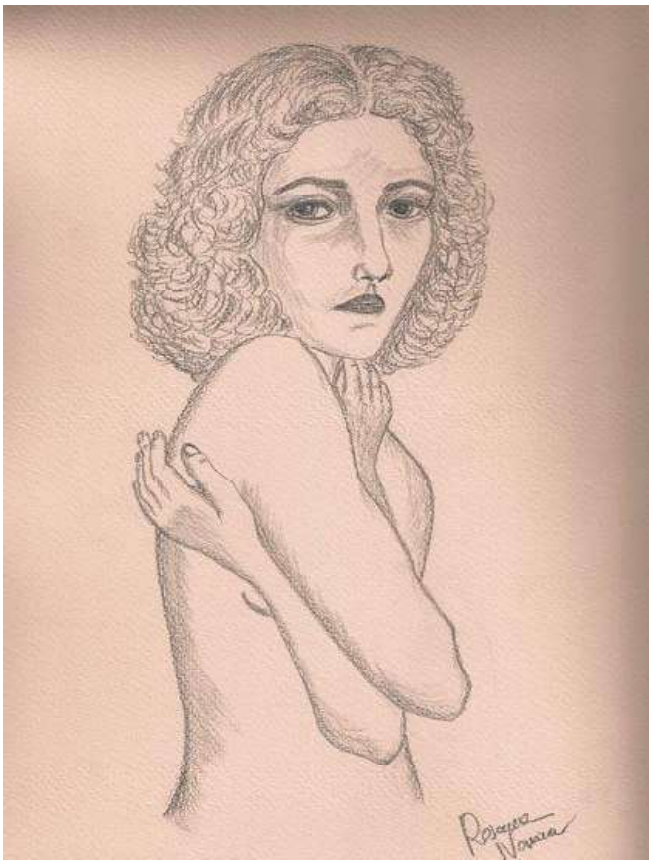
PER DEVOLVERE IL VOSTRO 5 PER MILLE A FAVORE DI MEDICINA DEMOCRATICA – ONLUS. E' SUFFICIENTE FIRMARE NEL RIQUADRO "SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITA' SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO NEI SETTORI DI CUI ALL'ARTICOLO 10, C.1, LETT. A), DEL D.LGS. N. 460 DEL 1997", INSERENDO IL CODICE FISCALE 97349700159.



Tessera con abbonamento alla rivista nazionale

Violenza religiosa nei Consultori

Nei consultori torinesi sono approdate le associazioni pro vita. È l'esito di un lungo processo che i movimenti antiabortisti hanno compiuto , con il supporto della giunta regionale. Nel 2010 una delibera della giunta Cota aveva previsto la presenza di associazioni pro vita nei consultori (richiamandosi, con un'interpretazione alquanto faziosa- perchè si privilegiavano le associazioni volte a tutelare la maternità dal concepimento- a quanto disposto all'art.. 2 della legge 194 del '78: I consultori sulla base di appositi regolamenti o convenzioni possono avvalersi, per i fini previsti dalla legge, della collaborazione volontaria di idonee formazioni sociali di base e di associazioni del volontariato, che possono anche aiutare la maternità difficile dopo la nascita").



La Casa delle donne di Torino aveva presentato ricorso al TAR ottenendo l'annullamento della delibera, in quanto non rispondente alle indicazioni della 194 e discriminatoria rispetto ad associazioni non antiabortiste. Sulla scia di altre regioni, in Piemonte l'assessore Marrone (fratelli d'Italia) da alcuni mesi si è fatto promotore di progetti tesi a limitare la libertà di scelta delle donne in materia di contraccezione di emergenza e di aborto. A gennaio 2021 è stata emessa una determina dirigenziale ed un successivo bando rivolto alle associazioni interessate ad entrare nei consultori, specificando, tra i requisiti richiesti " la presenza, nello statuto, della finalità della tutela della vita dal concepimento e/ o di attività specifiche per il sostegno alla maternità e alla tutela del neonato".

Il risultato è che , a giugno, tre associazioni (centro aiuto alla vita , movimento per la vita, promozione vita di Torino) hanno cominciato ad operare all'interno di consultori, nonostante le proteste delle associazioni femministe e dell'opposizione in giunta regionale e perfino della disapprovazione della sindaca Appendino. In altre regioni (Marche, Abruzzo, Toscana, Liguria) si sono avviati o si stanno avviando procedimenti analoghi, che, insieme alle carenze organizzative, alla massiccia presenza di obiettori di coscienza, a campagne di opinione (che parlano di aborto come omicidio), all'ostruzionismo sull'aborto farmacologico, minacciano la libertà e l'autodeterminazione delle donne ed il diritto sancito dalla legge 194.

Ma in che modo operano le associazioni pro vita ? Viene predisposto un "percorso informativo" (per ora leassociazioni non hanno ancora sede fisica all'interno dei consultori) per le donne che intendono abortire, o che stanno decidendo. Il percorso viene presentato come un' opera di informazione a tutto campo che dovrebbe consentire una scelta consapevole e ragionata, nonchè responsabile...Ma è evidente, e dimostrato, che per convincerle a non abortire, si eserciti una pressione fortissima. A partire dai corsi di formazione per volontarie, tutti i percorsi si sviluppano a partire dalla tesi antiscientifica dell'aborto come soppressione di una vita. Difficile sostenere che una tale premessa possa garantire un'informazione neutrale ed effettivamente utile alla consapevolezza e alla libera scelta delle donne.

L' idea di fondo, alimentata anche dal senso comune e non necessariamente da posizioni antiabortiste è che l'aborto rappresenti un fatto tragico e sconvolgente per ogni donna, sempre. Le associazioni pro vita , ma forse anche altri, sono insorte di fronte ai recenti manifesti affissi in quaranta città italiane in favore dell'aborto farmacologico, con una sorridente giovane donna che, con nome e cognome, rivendica la libertà e la sicurezza della sua scelta, senza il minimo segno di patimento e struggimento colpevole. E proprio la serenità della ragazza ha scatenato contro di lei una cascata di odio e violenza , alquanto bizzarri in chi dovrebbe diffondere bontà e carità da tutti i pori. Si vede che, dopo la nascita, gli esseri umani perdono valore ed importanza , per certi fanatici.

Il principio che stenta ad affermarsi è che le donne possono anche senza per questo essere crudeli, insensibili e mostruose, decidere di abortire senza drammatizzare. Ed in questo caso, la pratica di una procedura indolore e sicura dal punto di vista medico , come l'aborto farmacologico , è un'ottima notizia. Certo, il punto è assai delicato, anche tra chi è favorevole, la tentazione giudicante è sempre presente: si rischia di dedurre , nei casi di assenza di sconvolgimento interiore che " segna per sempre" ,una spensieratezza o un'insensibilità che non esistono. Ricorrere all'aborto senza farne una tragedia non significa considerarlo un contraccettivo supplementare del quale disporre allegramente. La realtà è molto più complessa ma anche banale : ogni donna ha un diverso approccio al concepimento e alla maternità, ed anche la stessa donna, nel corso della vita, affronta le eventuali gravidanze , che si concludano o no , in modo differente a seconda del contesto e della condizione personale in cui si trova.

I percorsi delle associazioni quindi, si fondano su questo assunto: l'aborto è un crimine, un fatto contro natura e quindi la donna che vuole abortire non può che essere travolta da forze superiori e incontrollabili, costretta dalla

CONTINUA A PAG. 27

Violenza religiosa nei Consultori

CONTINUA DA PAG. 26

miseria o dalla vergogna; oppure, è particolarmente cattiva, insensibile, moralmente indegna, una donna perduta, sconfinatamente egoista. Queste ultime forse vengono abbandonate al loro destino di peccatrici. Ma per le altre, ci sono le volontarie, quelle che cristianamente prendono in carico la persona, non il problema ..la donna diventa un povero essere che ha bisogno di essere accompagnata da una squadra di espertoni che sceglieranno se blandirla e far leva su qualche debolezza (è una creaturina sacra quella che vuoi uccidere, così tenera , innocente e indifesa, un dono divino).



Quasi tutte le donne e anche molti uomini, di fronte ai neonati si inteneriscono: è una strategia evolutiva quella che induce l'istinto di protezione negli adulti della specie . Ed è anche una precisa spinta culturale quella che , in questo nostro momento storico, fa del bambino uno status symbol. Ma questo è un discorso collaterale. Comunque, come si fa a non immaginarsi la culla, le tutine e tutto il meraviglioso mondo dell'abbigliamento e degli accessori per l'infanzia? Di fronte a un embrione presentato già, sempre e solo come un neonato, è facile smarrirsi. Oppure, le volontarie possono toccare le corde del senso di colpa: oggi ti liberi di tuo figlio, ma domani te ne pentirai, potresti non averne più. Ed anche le eventuali incertezze economiche, si possono prontamente risolvere con i bonus e gli aiuti , sussidi, sostegni.

La politica fa la sua parte, per convincere le famiglie allo slancio patriottico per contrastare la denatalità ed il pericolo di estinzione dell'italica stirpe. Insomma, la donna va aiutata ad evitare il delitto, incoraggiata a ragionare , conti alla mano, sul fatto che alla fin fine, con un po' di sacrificio, magari, il bambino può tenerlo. Se poi insiste nello scellerato proposito, deve portare su di sé lo stigma della colpa, ed affrontare un altro percorso, fatto di ritardi, difficoltà , ostacoli, sguardi malevoli ed umiliazioni per poter avvalersi del diritto a decidere del proprio corpo e della propria vita, fosse anche in maniera istintiva, non perfettamente razionale e non esplicabile.

Ci sarebbe da ricordare che, molto più che l'aborto, è la nascita di un figlio a cambiare profondamente ed irreversibilmente la vita di una donna, quand'anche decidesse di lasciarlo in ospedale, pratica sicuramente preferibile all'abbandono per strada o all'infanticidio, ma non esente da ripercussioni psicologiche per una persona. In ultimo, qualunque sia il pensiero riguardo all'aborto, giova sempre ricordare che, dietro ai vari movimenti e associazioni per la vita, c'è , in tutta Europa, una destra politica agguerrita e pericolosa, ultracattolica, oscurantista, discriminatoria, nazionalista, omofoba e fascista.

Loretta Deluca
Insegnante Torino
Collaboratrice redazionale
di Lavoro e Salute





Il guaritore infetto

La cura ai tempi del coronavirus (la meridiana, 2020), ultima opera di Nadia Muscialini – psicologa, psicoanalista, attivista, saggista, tra le massime esperte italiane di lotta alla violenza di genere -, si occupa esattamente di questo, di prestare attenzione ai vissuti e raccogliere le testimonianze del personale sanitario – medici/che, infermieri/e, terapisti/e, specialisti/e e operatori/trici vari/e – chiamato a far fronte ad un'emergenza inizialmente sconosciuta sotto il profilo scientifico,

LILA
LEGA ITALIANA
PER LA LOTTA
CONTRO L'AIDS

Tutte le sedi in Italia
su *www.lila.it*
Sede nazionale legale e operativa
Via Varesina, 1 - 22100 Como
Tel. 031 268828 e-mail: lila@lila.it
posta certificata: lila@pec.lila.it

Personale sanitario e sindrome traumatica da Covid-19

I dati sui disturbi depressivi tra il personale sanitario dopo un anno di pandemia danno la misura di quanto lavoratrici e lavoratori della cura hanno pagato sulla propria pelle i disservizi e la cattiva gestione della sanità pubblica

Immaginate che la vostra intera vita nell'ultimo anno sia stata completamente dedicata al Coronavirus. Immaginate che svegliandovi ogni mattina abbiate pensato, per prima cosa, alla malattia, a chi si è ammalato, a chi non ce l'ha fatta. Immaginate di non sentirne parlare soltanto al telegiornale ma di vederla, ogni giorno, in ogni momento.

Immaginate di essere una medica, un infermiere, un operatore socio sanitario o un'autista di ambulanze. Ogni mattina da più di un anno vi svegliate e vi recate sul vostro posto di lavoro, consapevoli che questo vi espone materialmente al rischio di essere infettati da quella stessa malattia di cui siete costretti a guardare gli effetti, a contare i morti.



Immaginate che il vostro mondo sia cambiato all'improvviso, elemosinando mascherine e guanti consapevoli che quelli a disposizione non bastano perché il sistema sanitario si è fatto trovare impreparato di fronte all'epidemia e intanto, a contatto fisico e costante con i malati, ci siete voi.

Immaginate di passare giornate a sentire altre persone soffrire, a vederle morire. Immaginate di essere consapevoli del fatto che non esiste un protocollo specifico da seguire, una cura sicuramente efficace, di sapere di stare agendo aggiungendo tentativi su tentativi, e che questo non sta accadendo soltanto nel vostro singolo reparto, nel vostro singolo ospedale, ma in tutto il Pianeta.

Immaginate ogni volta di pensare di aver trovato un rimedio efficace e sentirvi rinfrancati, e poi di trovarvi nuovamente di fronte a un caso complesso per cui quella cura faticosamente sudata non serve a niente.

Immaginate di essere un medico che non può toccare i propri pazienti. Immaginate di passare le vostre giornate in uno scafandro, di guardare persone morire da sole e di non poter offrire loro un contatto, di provare in tutti i modi a comunicare con gli occhi che sapete quanto stanno soffrendo e che soffrite con loro.

Immaginate la paura di non fare abbastanza di fronte a quel carico di aspettative, e che gran parte delle ragioni non dipendano da voi ma non possiate farci nulla.

Immaginate di non poter vedere le vostre famiglie, per turni massacranti o perché siete esposti al virus, immaginate di non vedere per mesi i vostri figli, poterli guardare soltanto da lontano o poterne solo ascoltare la voce.

Immaginate che mentre in televisione vi chiamano eroi il vostro vicino, vostra cognata o l'amico di una vita comincino a evitarvi perché vi portate addosso il marchio della malattia, anche se con la malattia voi ci state lottando anche per difendere il vicino, la cognata, l'amico.

La pandemia ha messo a dura prova la salute mentale di tutta la cittadinanza ed è sempre più urgente che questo tema sia al centro dell'agenda politica e mediatica, che se ne parli e che si individuino soluzioni, destinando risorse specifiche a gestire un paese, letteralmente, sull'orlo di una crisi di nervi.

Uno studio della Società italiana di psichiatria, pubblicato a fine 2020 su Bmc Psychiatry, denuncia che nel corso della prima ondata dell'epidemia c'è stata la chiusura del 20% degli ambulatori di salute mentale e la riduzione del 25% degli orari di accesso. È stato ridotto il numero di visite, spesso sono state spostate online per rispondere alle disposizioni in materia di contenimento del virus.

I numeri sono implacabili: una riduzione del 30% dei consulti psichiatrici ospedalieri, del 60% delle terapie individuali e del 90% di quelle di gruppo. I soggetti più fragili, residenti in strutture specifiche, hanno visto una diminuzione del 40% del lavoro di monitoraggio. Nel caso di persone accusate di un reato connesso a un disturbo mentale, c'è stato il 45% in meno di affidamento a Centri di Igiene Mentale. Sono diminuiti i posti letto (-12%) e i ricoveri (-87%). Gli unici dati in aumento sono quelli delle segnalazione di aggressività e violenza nei reparti specifici (+21,4%) e quello dei Tso (+8,6%).

In generale si è verificato un aumento dei sintomi di depressione, ansia e disturbo post traumatico non soltanto nelle persone che si sono ammalate o sono state in quarantena ma nell'intera popolazione. Il fenomeno, come la pandemia, ha una portata globale e impone un impegno globale per scongiurare che tali sintomi divengano clinicamente significativi e comportino scompensi in tutto il Pianeta: bisogna evitare il dilagare della depressione effetto della pandemia.

La crescita dei disturbi depressivi

Secondo il progetto europeo Interreg eMen, già prima della pandemia, ogni anno, 165 milioni di europei (il 38% della popolazione) sperimentavano un problema di salute mentale. I disturbi di questo genere incidevano per il 15% sul peso dell'intera sanità europea, arrivando a cifre stimate intorno ai 600 miliardi di euro: il 4% dell'intero Pil.

Le stime condotte dai centri di ricerca attestano che questi numeri sono destinati a raddoppiare entro il 2030 e che, entro quell'anno, i disturbi depressivi diverranno la principale causa di disabilità nei paesi ad alto reddito.

Se la popolazione globale è stata sottoposta a uno stress

CONTINUA A PAG. 29

Personale sanitario e sindrome traumatica

CONTINUA DA PAG. 28

senza precedenti nella memoria collettiva e sul quale è urgente intervenire, a maggior ragione il livello di pressione che il personale medico, infermieristico, socio sanitario e affine ha subito impone che questo tema divenga prioritario.

Secondo l'ultima analisi di Amnesty International in un anno sono deceduti almeno 17.000 operatori sanitari in tutto il mondo: uno ogni 30 secondi. In Italia sono 407; più di 360 i medici deceduti, come riportato dal fedele elenco reperibile sul sito della Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri. La pagina specifica è listata di nero, in segno di lutto, e racconta in maniera toccante la necessità di riconoscersi e di onorare la memoria.

Svolgere uno di questi mestieri, in questo momento, richiede molto di più che professionalità e sangue freddo. L'umanità di queste categorie è stata messa duramente alla prova nell'ultimo anno. Michela Chiarlo, medica del Pronto soccorso del San Giovanni Bosco di Torino (qui sono transitati più di 1.200 pazienti sospetti) racconta da un anno sul proprio blog come è cambiata la sua vita. Dal 25 marzo 2020 ha raccontato di come si sia via via svuotato il suo Pronto soccorso, in genere intasato e da quei giorni deserto. Ha raccontato delle difficoltà iniziali e degli sconvolgimenti subiti, delle comunicazioni farraginose via radio, dell'assenza di Dispositivi di protezione individuale e di molte altre cose essenziali, di quando ha dovuto comprare le pile per il laringoscopio perché le scorte in magazzino erano esaurite e tra l'attesa dei tempi tecnici e recarsi in ferramenta la priorità restava fare in fretta, salvare vite. Dai racconti della dottoressa possiamo avvertire solo parzialmente il senso di straniamento che deve aver vissuto chi ha visto cambiare la propria vita e il proprio mondo intorno a sé, la divisione del proprio posto di lavoro in zone «sporche» e «pulite», per distinguere i luoghi dedicati ai pazienti Covid da quelli dedicati ai pazienti ordinari. Ha raccontato come ha visto sorgere un vero e proprio muro per dividere la sala d'aspetto, e come su quel muro siano state apposte le firme di tutti gli operatori e tutte le lavoratrici: un modo per recuperare umanità, affermare la propria esistenza fuori dalle tute di tessuto non tessuto, dai caschi, dalle mascherine. Dell'impossibilità di farsi capire dai pazienti, del tentativo disperato di comunicare attraverso gli occhi. Il suo racconto è divenuto un libro, Abbracciare con lo sguardo. Cronache dal reparto Covid ed è una lettura indispensabile per chi voglia approfondire quanto, al di là delle retoriche sull'eroismo, un'intera categoria di professionisti abbia vissuto sconvolgimenti tali che difficilmente possono essere immaginati.



Disegno di Milo Manara

La pandemia ha messo definitivamente in crisi il nostro servizio sanitario, incluso il personale tutto, costretto a gestire tutti i disagi cui era sempre stato esposto in maniera diluita nel tempo e in condizioni ordinarie, ma in maniera concentrata, in condizioni straordinarie e protratte nel tempo.

Oltre ai disagi raccontati, c'è un ulteriore aspetto: la condizione traumatica del soccorritore, nella quale, in contesti di particolare gravità come guerre o catastrofi naturali, chi assiste è costretto a operare una scelta su quali vite salvare. Per affrontare situazioni del genere occorre essere preparati ad agire in scarsità di risorse, adattandosi rapidamente e prendendo decisioni dolorose. Nel 50% dei casi può portare a una sindrome da burn out o da stress post traumatico.

La pandemia ha avuto però caratteristiche peculiari rispetto agli scenari in cui in genere si individua la sindrome, a partire dalla quarantena. Secondo lo studio The psychological impact of quarantine and how to reduce it: rapid review of the evidence, pubblicato da Lancet, l'esperienza del confinamento produce in chi la subisce effetti stigmatizzanti ed è tra i predittori del disturbo post traumatico da stress, insieme ai timori per i propri familiari e le rapide modificazioni delle relazioni con colleghi e pazienti. Le conseguenze sono disagi psicologici ed emotivi quali ansia, depressione, tristezza e senso di colpa, acutizzati dall'impossibilità di gestire ed elaborare tali emozioni con i propri cari.

Chi in questo lungo anno ha gestito la pandemia e impiegato il proprio tempo a salvare vite umane, nel nostro paese, non era preparato a situazioni del genere. Anche chi lo era, tuttavia, ne è stato segnato. Uno studio prodotto sulla salute mentale di personale medico e socio sanitario cinese ha palesato un aumento del 50% dei sintomi di depressione, del 45% di ansia, del 34% di insonnia e del 71,5% di disagio psicologico generalizzato. L'indagine, condotta su 1.257 operatori di reparti Covid o in seconda e terza linea, presenta certamente una serie di limiti metodologici visto che è stato condotto in un periodo molto ristretto (dal 29 gennaio al 3 febbraio 2020) e su un campione peculiare: a seguito della diffusione della Sars il sistema sanitario cinese aveva infatti introdotto una serie di protocolli ad hoc per la gestione delle epidemie.

Lo studio ne menziona uno precedente, Applying the Lessons of SARS to Pandemic Influenza, in cui già nel 2003, dopo la Sars. Si indagavano le ripercussioni sulla salute mentale di chi lavorava in ospedali specializzati, dove si registravano l'aumento del 30% di sintomi da sindrome del burn out (a fronte del 19% degli altri ospedali), del 45% di depressione e ansia (a fronte del 30% per gli altri), del 21% consumo o dell'incremento di consumo di sostanze come tabacco e alcool (a fronte dell'8%), il 22% di abbandono della professione o richiesta di lunghi congedi per stress cronico.

CONTINUA A PAG. 30

Personale sanitario e sindrome traumatica

CONTINUA DA PAG. 29

Quest'ultima eventualità ricorda la storia di Victor Aparicio, l'infermiere del reparto di Terapia Intensiva dell'ospedale Maragnon di Madrid che, da mesi in congedo per il troppo stress accumulato, ha pubblicato sui propri social network due foto che lo ritraggono rispettivamente un anno fa e il 31 marzo 2021. Dopo un anno i suoi capelli e la sua barba sono divenuti bianchi, il suo viso è teso e sono comparse molte rughe.

E chi non era preparato?



Uno studio condotto su 2.049 medici di base in Piemonte ha riportato dati analoghi. Il 32% degli intervistati ha mostrato sintomi da stress post traumatico, il 75% di ansia e il 37% di depressione. All'inizio della pandemia l'indicazione più trasmessa a cittadini e cittadine era di recarsi dal proprio medico curante in caso di comparsa di sintomi riconducibili al Covid, per non intasare i Pronto Soccorso. La categoria risultava però poco informata, il 48% ha lamentato l'assenza di disposizioni chiare e il timore di esporre i propri familiari al contagio, il 61% ha denunciato l'assenza di indicazioni diagnostiche. Le donne, in particolare più giovani e con meno esperienza, sono risultate le più colpite.

Nel Regno Unito il 60% degli operatori socio sanitari ha mostrato disturbi di salute mentale e forte angoscia. Più colpite le donne, specie se infermiere, chi lavorava in città epicentro e chi aveva figli. A incidere molto anche la condizione di «danno morale» dovuta alla consapevolezza di non aver svolto il proprio lavoro al meglio a causa di condizioni esterne, soprattutto in contesti (come il Nord Italia) in cui si è dovuto operare un razionamento dei trattamenti. Centrali anche la paura di ammalarsi e trasmettere il virus, e di essere stigmatizzati quali untori perché a contatto con questo.

Nella sola prima ondata, nel Regno Unito, un caso su dieci di Covid-19 era tra gli operatori sanitari (Torjesen, 2020) e in un sondaggio effettuato nel 2020 più della metà degli operatori sanitari intervistati ha denunciato un deterioramento della propria salute mentale (Thomas, Quilter-Pinner e Research, 2020). Il 45% dei medici inglesi (Bma, 2020) ha denunciato stati di ansia, depressione, stress, burn out e altri problemi associati; un sondaggio del Royal College of Nursing effettuato nell'agosto 2020 ha mostrato un forte aumento dello stress e della preoccupazione per la propria salute mentale.

L'Istituto Superiore di Sanità ha pubblicato una serie di linee guida in cui si denuncia una situazione molto grave e si provano a delineare proposte di intervento improntate su prevenzione attraverso comunicazione, formazione, monitoraggio e intervento, anche telematico. Anche l'organizzazione del lavoro e dei tempi di vita ha un ruolo cardine, ma al netto delle indicazioni su ritmi del sonno, corretta alimentazione e monitoraggio del consumo di sostanze quali tabacco o alcool, è indispensabile e improrogabile un intervento centralizzato per affrontare la questione.

Il punto non è soltanto – e già basterebbe – che non possiamo far operare chi salva vite umane in condizioni di disagio psicologico. Il problema vero è che la salute mentale di lavoratori e lavoratrici sanitari è stata duramente messa alla prova, ed è accaduto perché in questo anno hanno pagato sulla propria pelle tutti i disservizi e la cattiva gestione della sanità pubblica, e non bastano applausi dai balconi o qualche euro in più in busta paga a rimediare.

Rita Cantalino
si occupa di ambiente e tematiche sociali. Ha partecipato ai movimenti attivi in Terra dei Fuochi e nella Rete Stop Biocidio. Dal 2016 gestisce la comunicazione di A Sud Onlus (www.asud.net) e del Centro di Documentazione Conflitti Ambientali (www.cdca.it).

LA DOPPIA FACCIA DELLE MEDAGLIE AGLI INFERMERI

Il 30 Giugno il Comune di Bergamo ha premiato il personale infermieristico per l'impegno e il coraggio che gli infermieri hanno affrontato la Pandemia.
OK Ie riconoscenze, ma poi cosa è stato fatto di concreto verso il personale sanitario.....NIENTE!!!!!!!!
Lo stesso comune di Bergamo con il suo sindaco all'inizio della Pandemia insieme al sindaco di Milano e il governatore della Lombardia e la Confindustria, dicevano che la Lombardia non si ferma, il commercio, la produzione non si ferma, intanto morivano anziani, personale sanitario, giovani.....
Personale sanitario allo sbaraglio senza dispositivi medici, con turni di lavoro scandalosi, con un blocco delle assunzioni che va avanti da anni, in una regione dove viene finanziata costantemente la sanità privata e viene affossata la sanità territoriale pubblica, in uno stato senza un piano anipandemico, con rinnovi contrattuali sempre più al ribasso, con sindacati sempre meno rappresentativi e che hanno abbondonato da anni il conflitto, il personale infermieristico definito "Eroi" è veramente stanco di essere trattato come qualcuno da ringraziare e poi preso a calci in culo da sempre....
SAREBBE ORA DI SVEGLIARCI, RIVENDICARE I NOSTRI DIRITTI, MENO PERGAMENE E MEDAGLIE, PIÙ RICONOSCIMENTO PROFESSIONALE ED ECONOMICO.

Giuseppe Saragnese Infermiere Asst-pg23 Bergamo

Sara Manzoli, operatrice militante della salute mentale, racconta la complessa cartografia del circuito psichiatrico istituzionale: un viaggio che mette il lettore a contatto con gli "appartamenti protetti", i "centri diurni", le residenze , i Servizi Psichiatrici di diagnosi e Cura, l'esperienza tremenda dei TSO, il ruolo degli ESP.

IL POTERE DELLA PAROLA

Dopo l'importante ricerca sulle badanti [su Carmilla], Sara Manzoli, sempre sotto l'egida di Sensibili alle Foglie, continua la sua opera di indagine e scavo negli "inferni di prossimità" – quei micro mondi a noi vicini, consueti, ma dei quali ignoriamo testardamente la dimensione di sofferenza e i meccanismi di sottomissione che ordinariamente riproducono. Sotto le lenti della "socioanalisi narrativa", finisce il mondo del disagio psichiatrico, soprattutto nei suoi aspetti più destabilizzanti. Una domanda, non retorica, assai concreta, attraversa tutto il viaggio dell'autrice: chi detiene il potere della parola, nel mondo della malattia e della terapia psichiatrica? La parola apre e chiude mondi, universi di senso, biografie, strategie sanitarie: chi ha diritto di parola, nella relazione terapeutica paziente/istituzione? Chi ha il diritto di reclamare tale potere: "i pazienti che danno una descrizione soggettiva e quindi particolare di vissuti, emozioni, pensieri, oppure il sistema curante che incasella queste parole in coordinate nosografiche, costruendo una rappresentazione della realtà più rarefatta, rispondente a codici internazionali e presentata come risultante di complesse procedure scientifiche"? Quindi, in concreto: chi può prendere parola e che processo di trasformazione subisce quella parola, dentro il tritacarne dell'istituzione psichiatrica?



Sara Manzoli (a cura di), Il potere della parola
Sensibili alle foglie, 2021, 95 pp., € 13.00

Sara Manzoli, operatrice militante della salute mentale, racconta la complessa cartografia del circuito psichiatrico istituzionale: un viaggio che mette il lettore a contatto con gli "appartamenti protetti", i "centri diurni", le residenze , i Servizi Psichiatrici di diagnosi e Cura, l'esperienza tremenda dei TSO, il ruolo degli ESP. Una rete complessa di strutture e strategie, il cui ordito è rappresentato da alcuni elementi costanti, quali la non emancipazione del paziente dalla terapia e la centralità onnipervadente della farmacologia. Sara costruisce indagine sociale, usando l'approccio del "cantiere socionarrativo": far parlare le persone della loro "malattia" , del contesto sociale in cui nasce, del contesto terapeutico entro cui il disturbo, e in ultima analisi l'individuo nella sua integrità, vengono presi in gestione dall'istituzione.

Una riappropriazione "dal basso", orizzontale, del diritto rivoluzionario di autonarrazione della propria storia: che è la conquista di un punto di vista singolare, unico – irriducibile alla "terapia"e al rapporto paziente/medico – foriero anche di liberazione e guarigione.

La parola, quindi – o meglio la sua assenza, il suo addomesticamento o la sua potenzialità trasformatrice – è il filo conduttore di questo "viaggio al termine della malattia mentale":

I partecipanti al Cantiere lamentano lunghi e ripetuti ricoveri nei Servizi Psichiatrici di Diagnosi e Cura dove è evidente la contenzione fisica spesso subita per lunghi periodi, a volte solo per maggior comodità personale. Sono lampanti le umiliazioni corporee subite; a una prima lettura di queste storie, pare che gli operatori riescano a rivolgersi a queste persone solo attraverso il loro corpo, evitando completamente il dialogo e l'uso della parola. Se una persona in evidente stato confusionale non mantiene la condotta richiesta, scattano immediatamente punizioni di tipo corporale. Non ci sono scambi dialogici, se non all'interno dei gruppi istituiti dal personale. In una testimonianza viene messa in evidenza un aspetto importante e cioè che in questi contesti totalitari e violenti è insensato poi organizzare dei gruppi terapeutici, ai quali, giustamente, i partecipanti al cantiere si rifiutano di presenziare, in quanto queste persone vorrebbero essere ascoltate sempre, non solo quando lo consentono gli operatori. Lo scambio non avviene neanche quando i ricoverati chiedono informazioni pratiche, le risposte sono tutte scritte nei cartelli e queste persone se le devono andare a cercare da sole, spaesate e appena entrate in questo insolito luogo di non vita, dove c'è una regola per tutto (pag. 25)

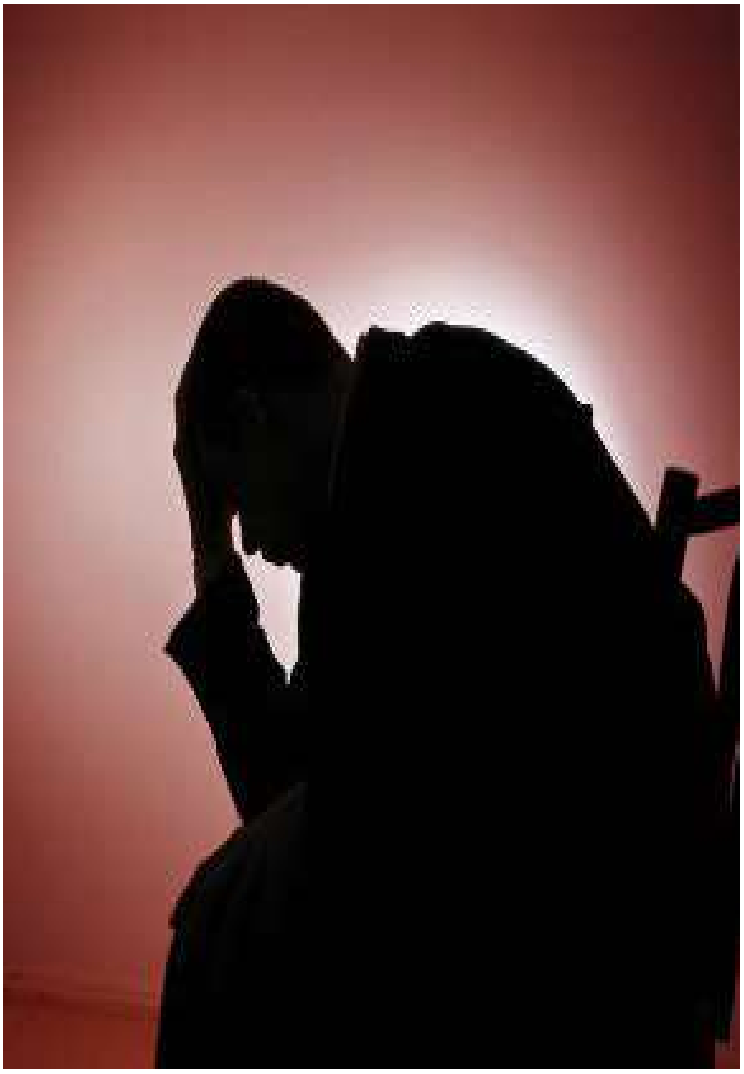
Il viaggio di Sara Manzoli si snoda per tutti i gironi della sofferenza psichiatrica, come se il vecchio manicomio, autoliquidando le sue forme più barbare, si fosse semplicemente ricostituito in una dimensione post-moderna, tecnologica, più adatta a intercettare e contenere ogni genere di "anomalia comportamentale" usando gli strumenti più adatti – dalle pillole alla contenzione meccanica. Un manicomio "light" che si dissolve ma penetra e informa di sé la cura psichiatrica, in un labirinto di istituzioni e prassi

CONTINUA A PAG. 32

IL POTERE DELLA PAROLA

CONTINUA DA PAG. 31

in cui i pazienti vengono indirizzati verso l'obiettivo della normalizzazione sociale – non disturbare troppo la vita dei "normali" e non rendersi pericolosi per sè e per gli altri – attraverso la perdita dell'anima, la demolizione dell'Io sofferente, destrutturato e ricomposto in una forma accettata e compatibilizzata dalle procedure psichiatriche. Centrale in questa fase è l'idea onnipervadente del controllo – del denaro, degli affetti, dell'igiene, dei tempi di vita – e, ovviamente, della parola. In una infantilizzazione del paziente/utente che rinuncia alla sua autonomia di cittadino e di adulto, e si consegna mani e piedi all'istituzione e ai suoi custodi.



Un capitolo straziante è dedicato all'"inesorabile avanzata degli psicofarmaci: "io assumo Risperdal, Paroxetina, Lamotrogina e altre due medicine per gli effetti collaterali dei farmaci, il Questran e l'Ossibutinina, e anche l'En! Con le medicine mi trovo bene, a parte gli effetti collaterali; ho il fegato spappolato e anche il pavimento pelvico che non tiene, gli psicofarmaci rilassano gli sfinteri. Gli unici che stanno bene grazie agli psicofarmaci sono gli psichiatri!" (pag. 43). Una egemonia ormai totale dell'approccio farmacologico che lascia dire all'autrice, sconsolatamente esperta di questa degradazione continua della pratica medica: "Emerge quindi in maniera emblematica che i farmaci che dovrebbero essere somministrati "per il bene della persona" di fatto servono solo a "far stare bene gli psichiatri", che liquidano facilmente la presa in carico del loro paziente, e le case farmaceutiche con i profitti che ne traggono, perchè in questo modo si aggirano modalità di cura più impegnative (…) Ma una persona che non ha voce, come fa a parlare? Cos'altro può dire al di fuori di tutto ciò che ha orecchiato? Come fa a parlare se il linguaggio che usa è quello che le rimane del gergo di chi l'ha messa a tacere, di chi le ha tolto il linguaggio lasciandole solo le caricature di parole scientifiche: bordeline, bipolare, schizofrenico ecc, oppure scialorrea, secchezza delle fauci, insomma "effetti collaterali"? Del resto siamo sicuri che si tratti soltanto di "effetti collaterali"? (pag. 47).

Le parole degli "utenti" dei servizi psichiatrici (espressione assai ipocrita che presuppone una soggettività autonoma e consapevole del paziente) sono fendenti e lineari: "Una volta volevano ricoverarmi per la depressione e ho concordato di non farlo; nei ricoveri ti bombardano solo di farmaci; i farmaci e il ricovero non sono la soluzione. La medicina serve solo a rimbambirci, in questo gruppo non noi possiamo aiutarci, se io arrivo qui e sono depresso, ci aiutano e ci parliamo e a me serve. Talofen, ambulanza e TSO non sono la soluzione. Un bravo dottore dovrebbe dirti "ti attivo uno psicologo", perché i farmaci per un quarto fanno bene ma per tre quarti fanno male. In conclusione voglio dire che quando si sta male serve dialogo, confronto, parole NON terapia al bisogno." (pag. 31)

Le intenzioni e le finalità di un "cantiere socionarrativo" sono ben espresse dal bilancio che l'autrice fa della sua esperienza di ascolto e di autoascolto dei soggetti: "La cura della parola e della relazione è lo spostamento di immaginario che gli utenti della psichiatria propongono. Spostarsi dalla centralità del farmaco alla centralità della parola. Il loro scambio dialettico di opinioni non è stato solo un mezzo per evitare la solitudine, ma una precisa e determinata formulazione politica che modifichi radicalmente (forse sarebbe più corretto dire: che sovverta) le istituzioni psichiatriche nel loro complesso" (pag. 81).

E il suggello ad un libro come questo, può essere un frammento dedicato al calvario di un maestro di provincia italiana:

È morto dopo essere rimasto mani e piedi legato ad un letto per più di 80 ore, senza essere né alimentato né idratato. A dieci anni dalla morte di Franco Mastrogiovanni, il maestro elementare di Castelnuovo Cilento (Salerno) sottoposto nel 2009 a trattamento sanitario obbligatorio nel reparto di psichiatria dell'ospedale San Luca di Vallo della Lucania, arriva una lettera di scuse da parte di un infermiere che avrebbe dovuto assisterlo. 'Abbiamo commesso una barbarie' ammette Nicola Oricchio. 'Non abbiamo capito la richiesta di aiuto di Franco strappandolo al vostro affetto' (…). Franco è morto invano perché ancora oggi, nei reparti di psichiatria degli ospedali, gli utenti ricoverati in trattamento sanitario obbligatorio continuano a morire a causa della contenzione meccanica. (pag. 30)

Giovanni Iozzoli

1/7/2021 https://www.carmillaonline.com

Racconti della Resistenza

Maria Peron l'infermiera dei partigiani



Nata nel 1915 in provincia di Padova, Maria Peron ebbe un'infanzia difficile, segnata dalla morte del padre nella prima guerra mondiale.

Nel 1942 prese il diploma di infermiera presso l'ospedale Niguarda di Milano, dove rimase a lavorare come addetta alla sala operatoria, mestiere che visse come una vocazione, sostenuta anche dalla sua fede cattolica. Dopo l'8 settembre 1943 aderì alla Resistenza.

Ecco il suo racconto, tratto da una comunicazione da lei letta a Radio Verbania Libertà il 1° maggio 1945: "Poco dopo l'8 settembre 1943 avevo già fatto la mia scelta: stare dalla parte dei più deboli. I primi di essi che incontrai e che avevano immediato bisogno di aiuto furono gli ebrei: così mi trovai a far parte di un'organizzazione clandestina che si incaricava di salvare gli ebrei che come falsi malati venivano fatti ricoverare al Niguarda e da lì attraverso la nostra organizzazione accompagnati in Svizzera.

Cominciammo poi con i politici detenuti nel carcere di San Vittore; l'organizzazione clandestina del carcere doveva riuscire a far venire la febbre alta a questi detenuti; il medico del carcere – uno dei nostri – ordinava il ricovero all'ospedale, noi insieme al Gap di Mario Sangiorgio facevamo il resto e il detenuto riacquistava la libertà e passava tra i partigiani".

L'organizzazione clandestina di Niguarda comprendeva suore, dottoresse, medici, infermiere ed infermieri.

Il 5 maggio 1944, mentre con altre colleghe stava organizzando la fuga di un partigiano ricoverato, venne scoperta dai questurini fascisti; Maria riuscì a sottrarsi alla cattura calandosi da una finestra dell'ospedale e a riparare in Val d'Ossola, unendosi alla formazione garibaldina "Val Grande Martire".
"Compresi immediatamente la necessità di creare un servizio sanitario che, tenendo conto dell'ambiente e delle limitate possibilità, fosse più igienico e più rispondente alle necessità dei feriti e degli ammalati. (…)

Riuscii a prendere contatto con alcuni medici di Intra dai quali potei avere lo stretto indispensabile per il mio pronto soccorso e alcuni strumenti chirurgici; da enti, da privati, da religiosi, da persone comuni cominciò a giungere materiale sanitario.
Così giorno dopo giorno, in poco tempo riuscii a mettere insieme un centro di pronto soccorso in grado di far fronte alle necessità della formazione.

Sempre senz'armi e accompagnata da un partigiano presi a far visite periodiche ai vari distaccamenti disseminati lungo tutta la Val Grande e a dare l'assistenza medica sul posto, sia ai partigiani che agli alpigiani; la clientela non mi mancava affatto".

Era riuscita persino ad effettuare con successo una laparatomia (un'incisione chirurgica dell'addome che consente l'accesso agli organi interni) in un fienile, con pochi ferri, senza guanti, e a lume di candela.

Era sempre lei che, durante i rastrellamenti, riusciva a portare in salvo i feriti che le venivano affidati. Non faceva mancare le sue cure neppure ai fascisti e ai nazisti catturati. Indossava una divisa ricavata da un equipaggiamento militare sulla quale aveva cucito una grande croce rossa e portava sempre con sé la sua borsa di pronto soccorso.

Dopo l'estate del '44 Maria Peron fu presente alla nascita della Repubblica dell'Ossola, il 10 settembre 1944, un esempio di un territorio liberato che veniva gestito democraticamente dagli italiani, ma che durò solo 40 giorni; in seguito ci fu la ripresa della lotta nel durissimo inverno 1944/45, affidata ai garibaldini dell'Ossola sulle sponde del Lago Maggiore, sopra Verbania, Cannero e Cannobio.

A Natale del 1944 la fama di Maria era tale che sulla prima pagina sul numero speciale della "Stella Alpina", il giornale dei garibaldini tra la Valsesia e l'Ossola, apparve un suo profilo in cui l'articolista la definiva un'«eroina garibaldina».

Finì la sua attività partigiana come medico di brigata.

Morì nel 1976. La città di Verbania – dove visse nel dopoguerra – le ha anche dedicato una scuola.

Si ringrazia Laura Quagliolo per aver fornito la documentazione su questa donna coraggiosa, pronta a mettere al servizio di persone in pericolo le sue capacità di infermiera.

SPECIALE

Scorie nucleari e sostenibilità ambientale

SCELTE ENERGETICHE E LORO SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE E SOCIALE. IL NUCLEARE PREGRESSO, E LA CARTA DELLE AREE POTENZIALMENTE IDONEE AD OSPITARE IL DEPOSITO NAZIONALE



Gian Piero Godio

La pubblicazione della Carta Nazionale delle Aree Potenzialmente Idonee ad ospitare il Deposito Unico Nazionale del materiale radioattivo - seppur tardiva, e avvenuta in un periodo caratterizzato da un'emergenza sanitaria - è un evento da salutare con favore, dal momento che costituisce uno dei primi passi per arrivare alla realizzazione del Deposito e "liberare" dalla presenza del nucleare molte aree disseminate in tutta Italia.
Non si può condividere lo slogan "No al deposito: né qui, né altrove", perché "altrove" il materiale radioattivo c'è già, e in molti casi questo "altrove" è rappresentato da luoghi palesemente inadeguati ad ospitare depositi di materiale radioattivo.
I siti che attualmente custodiscono l'«eredità nucleare», infatti, non furono realizzati a tale scopo. L'applicazione dei criteri individuati dalle Guide Tecniche 29 e 30 mette in luce come gli attuali siti costituiscano pesantissime eredità ambientali che rimangono sulle spalle delle comunità locali, pesando sulla salute dei cittadini e ipotecando le possibilità di sviluppo socioeconomico futuro.
E' proprio l'esperienza vissuta nei decenni passati, e cioè quella di essere costretti a sopportare i rischi indebiti dovuti alla collocazione per nulla appropriata dei vari siti nucleari in tutta Italia, che ci porta a pretendere che il sito per il futuro Deposito Unico Nazionale venga scelto con oculatezza, oggettività e trasparenza, nel il pieno rispetto dei criteri di esclusione e di approfondimento, geografici e fisici prefissati dal D.Lgs. 31 del 15 febbraio 2010 e dalle Guide Tecniche 29 e 30 di Ispra, e validati a livello internazionale.
La proroga dei termini per l'invio delle osservazioni alla CNAPI è stata utile per approfondire l'analisi della documentazione pubblicata, ma non deve costituire un'ulteriore dilazione per arrivare prima possibile all'individuazione del sito e alla costruzione del Deposito.
Per questo le associazioni ambientaliste si sono messe a disposizione delle popolazioni e dei Comuni che si trovano nei pressi dei siti individuati da Sogin come "potenzialmente idonei", per una rigorosa verifica della corretta applicazione dei criteri stessi. Tale verifica ha portato, relativamente alle aree individuate in Piemonte, alle seguenti osservazioni.

1) Sono stati individuati **possibili errori nell'applicazione dei criteri di esclusione e di approfondimento contenuti nelle Guide Tecniche 29 e 30 di ISPRA**, che possono essere dovuti a:
a) valutazioni errate (ad esempio: in CE10 valutazione errata della soggiacenza o della vulnerabilità della falda acquifera, CE03 in presenza di faglie o pieghe con relativi assi di sinclinale, ecc);

b) valutazioni non aggiornate (ad esempio: CE04 pericolosità idraulica con mancata considerazione di alluvionamenti recenti);

2) E' stata individuata una **discutibile discrezionalità utilizzata da Sogin nell'applicazione dei criteri di esclusione che le Guide Tecniche 29 e 30 di ISPRA prevedono con modalità non completamente definite**:

Criterio di esclusione n. 03 - Mancata esclusione delle aree attraversate da assi di sinclinale;

Criterio di esclusione n. 04 - Mancata esclusione di aree colpite da fenomeni alluvionali recenti;

Criterio di esclusione n. 10 - Mancata esclusione delle aree caratterizzate da una soggiacenza della falda inferiore alla massima profondità del Deposito;

Criterio di esclusione n. 12 - Mancata considerazione della fascia di rispetto urbanistica da prevedersi intorno al Deposito e da considerare per la valutazione delle distanze minime dai centri abitati;

Criterio di esclusione n. 13 - Esclusione non motivata di aree a distanza inferiore a 1 km da viabilità diversa da "autostrade e strade extraurbane principali";

Criterio di esclusione n. 14 - Mancata esclusione di aree caratterizzate dalla presenza di importanti bacini acquiferi sotterranei accompagnata da una significativa vulnerabilità della falda superficiale e dalla presenza di pozzi comunicanti;

Esclusioni a Livello regionale e locale - Non risultano evidenziati i criteri seguiti.

3) L'art. 27 del D.Lgs. 31 del 15 febbraio 2010 prevede che la proposta di Carta nazionale delle aree potenzialmente idonee sia accompagnata da un "ordine di idoneità delle aree identificate sulla base delle caratteristiche tecniche e socio-ambientali".

E' stata individuata una **discutibile discrezionalità utilizzata da Sogin nella definizione e applicazione dei criteri per stabilire tale "ordine di idoneità" in base ai quali classificare i siti potenzialmente idonei**.

In particolare si osserva che per stabilire l'ordine di idoneità tra le varie aree potenzialmente idonee è necessario assegnare ai vari criteri un "peso" diverso, proporzionale alla sua importanza, per evitare rischi e proteggere l'ambiente.

Ad esempio, a parità di requisiti di sicurezza che debbono essere garantiti dal rigoroso rispetto dei criteri di esclusione e di approfondimento, si ritiene che il criterio di preferire quelle aree potenzialmente idonee che comportano la minimizzazione dei trasporti nucleari che saranno necessari per trasferire i materiali radioattivi dai siti attuali al deposito nazionale debba avere un peso molto superiore al pur giusto criterio di preferire quelle aree potenzialmente idonee che

CONTINUA A PAG. 35

Scorie nucleari e sostenibilità ambientale

CONTINUA DA PAG. 34

sono ad una minore distanza rispetto ad una linea ferroviaria esistente.

Le autocandidature

Se, in via del tutto teorica, esiste la possibilità che una corretta, ponderata e condivisa applicazione dei criteri possa variare alcuni dei potenziali siti individuati da Sogin: così come alcuni siti indicati avrebbero dovuti essere esclusi, altri non considerati potrebbero invece essere potenzialmente idonei.
Si fa tuttavia presente, sempre in vista della convocazione del Seminario Nazionale, che l**e aree non comprese nella CNAPI (ed escluse perché effettivamente non rispondono ai requisiti di sicurezza elencati nella Guida Tecnica 29) non possono presentare alcuna "autocandidatura" o "manifestazione di interesse"**. D'altronde la stessa deprecabile mozione della Camera dei Deputati approvata nella seduta del 13 aprile scorso (che, non essendo stata tradotta in provvedimento legislativo, a tutt'oggi non costituisce norma cogente), al punto 18 prevede la possibilità di «valutare l'accoglimento delle eventuali manifestazioni di interesse pervenute dai comuni e dagli enti territoriali che intendono ospitare il deposito unico dei rifiuti radioattivi, *purché vengano rispettati i criteri di esclusione e di approfondimento già in vigore»*.

Occorre quindi ribadire con fermezza che tali criteri di sicurezza non possono essere in nessun caso sminuiti o superati da considerazioni "politiche" di qualche sindaco - il cui Comune è stato correttamente escluso dalla CNAPI - interessato più alle compensazioni economiche che il Parco con annesso Deposito farà affluire sul territorio piuttosto che all'effettiva sicurezza dei cittadini e dell'ambiente.

Le scorie ad alta e a media attività

Occorre inoltre ribadire che, come peraltro previsto dalla vigente normativa e dal Programma nazionale, che anche il materiale radioattivo a media e ad alta attività dovrà essere stoccato - seppur temporaneamente, e non in maniera definitiva - nel Deposito nazionale; la priorità dev'essere infatti quella di toglierlo prima possibile dagli attuali siti inidonei. Non è infatti accettabile l'ipotesi di lasciarlo dove si trova fino a quando l'Italia ed altri Paesi dell'Unione troveranno finalmente un accordo per lo stoccaggio in un deposito internazionale.


ilbolive.unipd.it


rimateriapiombino.it

Inoltre l'iter per l'individuazione del Deposito internazionale sembra fermo ai blocchi di partenza mentre la pianificazione ed il conferimento del materiale radioattivo a media e ad alta radioattività al Deposito nazionale dovrebbe essere stimolo per riprendere le pressioni sull'Unione Europea per l'individuazione del deposito comune.

Valutazioni conclusive

Sebbene il D.Lgs. che disciplina i sistemi di stoccaggio del combustibile irraggiato e dei rifiuti radioattivi sia in vigore da più di dieci anni, e nonostante il Programma nazionale per la gestione del combustibile esaurito e dei rifiuti radioattivi sia stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale più di un anno e mezzo fa, soltanto dopo la pubblicazione della CNAPI con l'individuazione delle 67 aree potenzialmente idonee il Paese si è reso conto che dobbiamo fare i conti con un'«eredità nucleare». Fino a quel momento, infatti, il problema era confinato ai siti in cui il materiale radioattivo era rimasto o era stato provvisoriamente trasportato dopo la chiusura, oltre trent'anni fa, della sciagurata stagione nucleare italiana.

Se da un lato è confortante il fatto che le Amministrazioni locali e i comitati di cittadini delle aree individuate come "potenzialmente idonee" si siano impegnate, in questi mesi, a verificare la corretta applicazione dei criteri della Guida Tecnica 29, dall'altro è da biasimare il tentativo - a tutti i livelli - di far saltare la procedura che porterà all'individuazione e alla realizzazione del Deposito. Gli stessi membri della Camera dei deputati, con la mozione approvata nella seduta del 13 aprile scorso, dimostrano di aver preso consapevolezza del problema soltanto ora. Tale mozione, inoltre, costituisce un deplorevole tentativo di introdurre - a partita abbondantemente in corso - nuovi criteri: né scientifici né di sicurezza, ma volti esclusivamente a far escludere dalla carta territori - magari potenzialmente idonei - da cui i parlamentari proponenti provengono; la cura del bacino elettorale, insomma, rischia di prevalere sulla necessità di risolvere il problema.

LA TECNOLOGIA NUCLEARE NON HA FUTURO

Come hanno ribadito gli esperti storici Massimo Scalia, Gianni Silvestrini, Gianni Mattioli, e Enzo Naso, in una recente lettera inviata al Presidente del Consiglio Draghi, è arrivata l'ora di dire basta con il metano, diventato il "forte Apache" di chi vuole restare nell'"era dei fossili"; e non

CONTINUA A PAG. 36

Scorie nucleari e sostenibilità ambientale

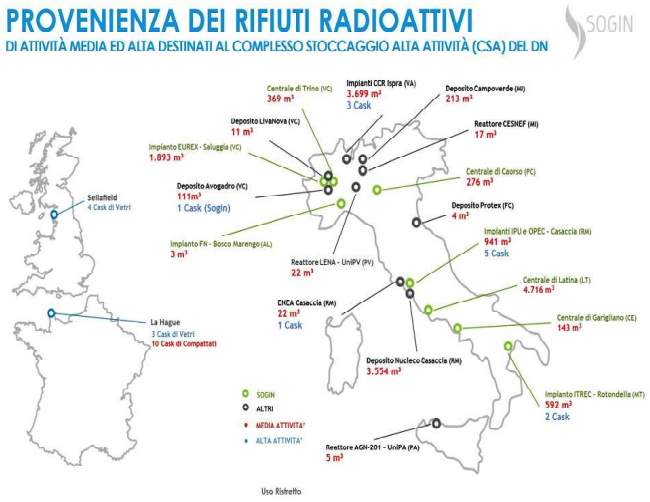
CONTINUA DA PAG. 35

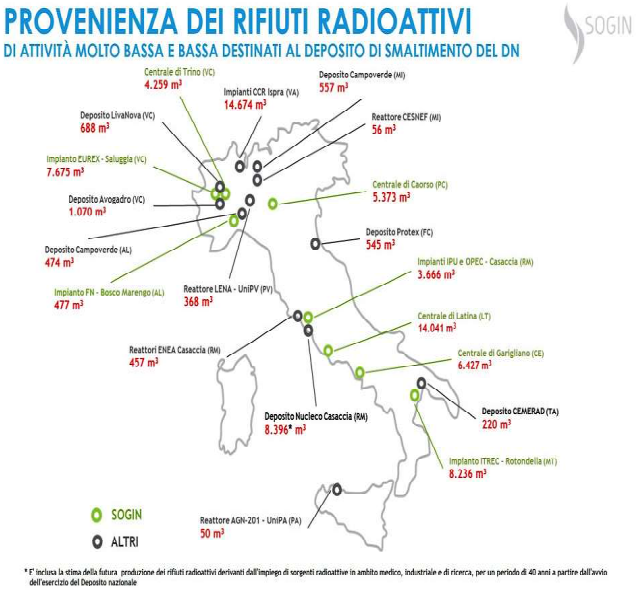
bisogna perdere più tempo e finanziamenti con le distopie di universi nucleari, a fissione o a fusione che siano!

Infatti, il rinvio di decennio in decennio, dagli anni '90, per i quali il padre della bomba H, Edward Teller, prevedeva il passaggio dalla bomba alla produzione elettrica, a un futuribile che si scolora sempre più e che oggi induce i promoter a sottolineare pudicamente l'aspetto della sperimentazione rispetto a quello della generazione elettrica, denuncia l'obsolescenza del progetto e dell'idea di riprodurre "il sole sulla terra" per fornire una fonte "inesauribile" d'energia. Il sole ce l'abbiamo già ora, nel mix di fonti rinnovabili con apporti sempre crescenti al fabbisogno energetico mondiale. E con prezzi che battono 10 a 1 il nucleare e ormai decisamente più convenienti di quelli dei combustibili fossili. Di tutto questo è bene che sia consapevole anche il Ministero per la Transizione ecologica!

Insomma, elevare l'inno alla fusione: "*La vera fonte energetica universale saranno le stelle ... L'universo funziona con la fusione nucleare ... Quella è la rinnovabile delle rinnovabili*" è proporre un universo datato e distopico, sostanzialmente ortogonale alle strategie e alle politiche che caratterizzeranno in concreto il percorso UE del "– 55%" al 2030 e della neutralità climatica al 2050.

Decenza suggerirebbe, poi, di non spendere altri denari italiani per il progetto di preteso supporto a ITER, il Divertor Tokamak Test (DTT), la cui collocazione nel Lazio è stata accolta da lodi di vago sapore ottocentesco da parte di politici ignari che ITER il suo DTT ce lo ha già da tempo a Cadarache, e si chiama WES.
Da ultimo, la condiscendenza verso la "grandeur de France" ha partorito il nucleare come "investimento sostenibile" in quanto "non produce danni significativi", secondo un recentissimo rapporto del Joint Research Center della Commissione UE che sembra scritto direttamente dall'industria nucleare di Stato francese, Areva. Per poter arraffare fondi del Next Generation EU non ci si perita di far riferimento a una stima di rischio di morte per incidente "catastrofico", come l'IAEA ha definito quello di Fukushima, assai minore di quella del sorpassatissimo rapporto Rasmussen (1975). Stime fantasiose sui morti a





parte, peraltro contestatissime nella letteratura scientifica, si possono valutare come "danni non significativi" quelli dovuti all'evacuazione di centinaia di migliaia di persone dalle aree più contaminate attorno alla centrale giapponese, con relativo corredo di molte centinaia di morti, o l'inquinamento dell'Oceano Pacifico per raffreddare i reattori in meltdown della TEPCO e che fu rilevato da campioni di acqua e fauna marina sulle coste della California?

QUALCHE PROPOSTA VERSO LA SOSTENIBILITÀ IN CAMPO ENERGETICO

Possiamo in primo luogo affermare che il chilowattora più sostenibile è quello che non viene generato, che il chilometro con meno impatto è quello che non viene percorso, che il miglior rifiuto è quello che non viene prodotto.
In quest'ottica, qualunque politica energetica e/o ambientale deve privilegiare anzitutto risparmio ed efficienza, prevedendo in taluni casi anche forme di decrescita, a prescindere da quali siano le fonti e le materie prime da cui derivano energia e prodotti.
A questo proposito, è opportuno a ribadire in via prioritaria la contrarietà d elle associazioni ambientaliste alla produzione di energia tramite impianti nucleari, nonché la convinzione che i combustibili fossili debbano essere progressivamente sostituiti dalle fonti dette "rinnovabili", a loro volta però soggette a precisi limiti e condizioni volti a evitare danni ambientali e paesaggistici agli ecosistemi e al territorio.

Per quanto riguarda la produzione energetica, va sottolineata la necessità di puntare su cogenerazione e micro generazione diffusa, autoconsumo (con incentivi per i prosumers, i produttori-consumatori riconosciuti dalla normativa UE) e l'implementazione di reti locali di produzione-distribuzione-consumo, nell'ottica di ridurre la dispersione che caratterizza il trasporto di energia a distanza. La produzione delle reti locali dovrà provenire esclusivamente da Fonti Energetiche Rinnovabili (FER), ma non a scapito del patrimonio naturale.

Per quanto riguarda i trasporti, occorre ridurne il valore numerico assoluto, la lunghezza media e l'incidenza in termini di inquinamento. Nel caso delle merci, occorre una

CONTINUA A PAG. 37

Scorie nucleari e sostenibilità ambientale

CONTINUA DA PAG. 36

profonda revisione della logistica, con l'auspicato passaggio da gomma a rotaia, ma serve anche una diversa impostazione delle strategie commerciali e degli stili di vita, indirizzando le sensibilità dei cittadini verso un graduale abbandono del consumismo e dell'usa-e-getta e privilegiando le produzioni a km 0, con ulteriori benefiche ricadute sull'economia locale.

Nel caso del trasporto di persone, sarà opportuno utilizzare le possibilità messe a disposizione dallo sviluppo delle ICT (telelavoro, teleconferenze, etc) per ridurre il numero assoluto, mentre il numero relativo di spostamenti va ridotto incentivando l'utilizzo del mezzo pubblico, che a sua volta dovrà essere implementato per qualità, efficienza e percorrenze prevedendo opportuni investimenti, i cui oneri, per non penalizzare i fruitori, non dovranno andare a incidere sulla tariffazione, bensì sulla fiscalità generale, poiché generali saranno i benefici in termini di riduzione di traffico e inquinamento. Sempre in ottica di riduzione delle emissioni, occorre agevolare il ruolo della mobilità dolce, con interventi strutturali dedicati, dalle piste ciclabili ai parcheggi coperti e opportunamente collocati per favorire l'intermodalità con stazioni ferroviarie e metropolitane. Per la mobilità privata residua, infine, è ineludibile la transizione alle propulsioni ibrida ed elettrica, abbandonando progressivamente le motorizzazioni più inquinanti, arrivando gradualmente ad ottenere nel 2025 un Piemonte libero da diesel.

Nella gestione dei rifiuti la tendenza deve essere quella di andare verso un'economia circolare, nella quale i prodotti vengono pensati non solo in funzione del loro uso, ma anche come future materie prime seconde, destinate a rientrare a tutti gli effetti nel ciclo produttivo, grazie all'implementazione spinta delle pratiche di riciclo. Nel frattempo, va incrementata la raccolta differenziata con effettivo riciclo del materiale che può avere seconda vita (evitandone l'incenerimento o l'avvio alla discarica per mancanza di alternative produttive). Le discariche vanno chiuse al più presto, cercando nel frattempo la possibilità di ricavarne metano o di utilizzarle come terreno di posa per impianti fotovoltaici, ove possibile. Quanto





all'incenerimento, deve essere progressivamente abbandonato a partire dagli impianti più obsoleti fino ad arrivare ai più recenti "termovalorizzatori", senza timore di perdere la quota di energia da essi prodotta che, comunque, non può in alcun modo essere classificata come rinnovabile.

Suscita perplessità e preoccupazione la visione della Strategia Energetica Nazionale (SEN) (p. 46) dove si coglie in maniera abbastanza evidente una maggiore sensibilità verso le esigenze dell'economia e della produzione piuttosto che per le ragioni dell'ambiente e dell'ecologia.

Inoltre si ritiene che debba essere considerata anche l'incentivazione di quegli stili di vita e di consumo dei cittadini che possano aumentare l'efficienza, la sostenibilità e la salubrità dei comportamenti individuali e collettivi, anche dal punto di vista energetico e ambientale.

Infine occorrerebbe impegnarsi ad utilizzare sempre un approccio "Live Cycle Thinking", utilizzando con una mentalità responsabile, oggettiva e scientifica la metodologia LCA (Live Cycle Assessment) e tenendo così conto di tutti gli effetti diretti e indiretti delle scelte che si intendono compiere.

Occorre essere determinati nell'abbandono della ricerca e della estrazione di fonti fossili, e non fornire alcuna ulteriore nuova autorizzazione o parere positivo per prospezione, estrazione, trasporto e raffinazione di fonti fossili, siano esse sotto forma solida, liquida o gassosa, o da giacimenti tradizionali o scistosi tramite fratturazione idraulica (shale oil o shale gas), procedimento quest'ultimo a elevato impatto ambientale.

LE COMUNITÀ ENERGETICHE

Occorre promuovere l'istituzione di aree territoriali omogenee denominate "comunità energetiche" che, al fine di superare l'utilizzo del petrolio e dei suoi derivati, sperimentano la produzione e lo scambio di energie generate da fonti rinnovabili nonché forme di efficientamento e di riduzione dei consumi energetici."

LA LEVA FISCALE

E' necessario prevedere l'utilizzo della leva fiscale per ridurre gradualmente nel tempo i consumi fossili, tassando i consumi energetici con una imposizione dovrebbe crescere

CONTINUA A PAG. 38

Scorie nucleari e sostenibilità ambientale

CONTINUA DA PAG. 37

in misura direttamente proporzionale all'aumento dei consumi e all'utilizzo percentuale di fonti fossili, secondo il principio "chi inquina paga". Le plusvalenze derivanti da tali maggiorazioni impositive andranno riversate per l'incentivazione delle procedure di efficienza, per lo sviluppo delle fonti veramente rinnovabili e pulite.

LE BIOMASSE

Occorrono misure stringenti contro l'utilizzo di prodotti alimentari negli impianti a biomasse, eliminando in tempi certi e ragionevoli qualsiasi utilizzo di prodotti alimentari per la produzione di energia. In particolare deve al più presto essere prevista la cessazione dell'uso di granoturco per produrre biogas (e poi da questo elettricità o biometano).

LE AREE BOSCHIVE

Riteniamo innanzitutto necessario riconoscere il valore del bosco naturale, valore ecosistemico e naturalistico, ma anche come deposito di carbonio di durata plurisecolare.

Per non creare competizione tra la produzione di energia da legno e la protezione dell'ambiente e in particolare dei boschi, occorre istituire un numero sufficiente di aree boschive, di dimostrata valenza ambientale e paesaggistica, soggette a protezione integrale, dove impegnare i ricavi derivanti dalle autorizzazioni delle attività di coltivazione dei boschi per fini energetici.

I RIFIUTI

Anche da un punto di vista energetico, soprattutto in una ottica di intero ciclo di vita (LCA), non si può immaginare di gestire i rifiuti se non con l'economia circolare, evitando discariche e inceneritori.

L'AUTOSUFFICIENZA ENERGETICA

Fra gli obiettivi strategici dovrebbe essere compreso anche quello della autosufficienza, ovvero l'eliminazione del delta negativo fra produzione e consumo, ma non solo nel settore elettrico ma in generale, agendo prioritariamente sui consumi, attraverso l'aumento dell'efficienza e del risparmio.

L'IDROELETTRICO

Si ritiene che le zone inidonee per l'idroelettrico vadano definite in modo chiaro e univoco, senza deroghe per nessun tipo di strategicità, e con procedure tutte di evidenza pubblica.





Le aree protette, tutte, dovrebbero essere considerate zone inidonee, salvo un esplicito riferimento contenuto nel piani di gestione delle stesse (e non all'inverso).

I piccoli bacini inferiori a 10 kmq siano definiti inidonei, punto e basta, non inidonei solamente se si prevede di alterare sensibilmente i regimi delle portate, aspetto di difficile e controversa valutazione.

I CONSUMI GLOBALI DEL SETTORE CIVILE

Sarà prioritario e determinante incentivare l'efficienza energetica degli edifici civili, con rigoroso e pubblico monitoraggio dei risultati, e prevedere ulteriori iniziative specifiche per i condomìni.

LA MOBILITÀ

Nei trasporti c'è un utilizzo enorme delle fonti fossili, valutabile intorno al 99%. Minima è invece la quota dell'elettrico, che invece garantisce minor inquinamento locale e maggior efficienza globale.

Indispensabile quindi investire sul trasporto pubblico, agevolare la mobilità dolce, privilegiare veicoli elettrici o ibridi, e liberarci dai diesel al più presto!.

LE RETI ELETTRICHE

In un'ottica di ridisegno complessivo della rete di produzione e distribuzione dell'energia elettrica su base maggiormente locale, con la riduzione del trasporto in alta tensione onde minimizzare le dispersioni, devono avere grande importanza le reti distributive intelligenti (smart grid) all'interno delle quali assume valenza strategica l'utilizzo di veicoli elettrici: in primo luogo, per un diverso orientamento della domanda, che andrebbe a ridurre la preponderanza dell'economia basata sulle fonti fossili a vantaggio dell'energia elettrica, ottenibile anche e soprattutto da FER; in secondo luogo perché le batterie dei veicoli elettrici potranno fornire un sistema di accumulo di energia diffuso e flessibile, ideale per compensare gli sbilanciamenti di un sistema energetico basato sulle FER, per loro natura non programmabili oltre una certa misura.

Ne consegue che i veicoli elettrici, con le suddette proprietà di stoccaggio, dovranno essere parte integrante della citata rete intelligente di distribuzione, che dovrà far fronte ai tipici sbalzi di una produzione rinnovabile per sua natura non omogenea, nonché diffusa e parcellizzata. Invece il problema

CONTINUA A PAG. 39

Scorie nucleari e sostenibilità ambientale

CONTINUA DA PAG. 38

dello "stoccaggio" non viene nemmeno evidenziato nel PEAR, eppure esso è fondamentale per un modello produttivo davvero basato sulle FER.
Pertanto, è necessario che le Amministrazioni per prime attuino una transizione verso la mobilità elettrica, convertendo le proprie flotte e installando colonnine di ricarica presso le proprie sedi. Inoltre, va implementato il sistema di incentivi a favore dei veicoli elettrici/PHEV (ibrido ricaricabile), con parallelo disincentivo dei veicoli termici. Politiche simili sono già in stato avanzato in altri Paesi.

I BIOCARBURANTI

Vale la pena sottolineare che solo in Italia permane la dicotomia fra modello di mobilità elettrica e modello con combustibili "alternativi" quali "biometano", "biodiesel" e simili.
Altrove il modello elettrico è nettamente prevalente, in quanto è l'unico in grado di garantire l'immediato abbattimento degli inquinanti in ambito urbano e la loro riduzione complessiva a livello di produzione energetica. I "biocarburanti" emettono comunque sostanze nocive allo scarico e addirittura in alcuni casi entrano in competizione con le produzioni alimentari, quando si coltivano appositamente prodotti da convertire in carburante. Quindi anche i biocarburanti vanno fortemente limitati, con le seguenti specifiche:

- i biocarburanti di provenienza agricola devono derivare solo da scarti delle produzioni destinate al comparto alimentare, mai essere in sostituzione o competizione con la coltivazione di derrate alimentari;

- in ambito urbano, è ammissibile una quota di veicoli di pubblico servizio (non autoveicoli privati) alimentati con i gas provenienti dalle discariche o dal trattamento delle acque reflue, in particolare i pullman per il trasporto urbano o gli stessi veicoli compattatori delle aziende per la raccolta rifiuti.

Inoltre per i biocarburanti è necessario prescrivere una particolare attenzione al cambiamento diretto e anche indiretto dell'uso del suolo (ILUC Indirect Land Use Change).

I biocarburanti devono essere ottenuti in modo innovativo ma appropriato, non "a qualsiasi costo" ed il relativo bilancio ambientale deve essere positivo, in modalità LCA e considerando l'ILUC.





LA GESTIONE FORESTALE

Come già detto per i biocarburanti, anche per le biomasse è necessario porre attenzione al cambiamento diretto e anche indiretto dell'uso del suolo (ILUC Indirect Land Use Change).

LE POMPE DI CALORE

Le pompe di calore potrebbero essere appropriate se alimentate da pannelli solari sugli edifici, e a circuito chiuso. Da valutare lo 2scambio termico con l'acqua di falda2, viste le numerose situazioni di stress a cui sono già soggette le falde stesse, sia a causa della siccità che ne riduce la consistenza, sia a causa dei numerosi casi di infiltrazione di sostanze tossiche e inquinanti.

IL TELERISCALDAMENTO

Il Teleriscaldamento è accettabile se il relativo bilancio ambientale è positivo anche a livello locale.

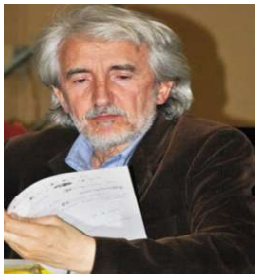
Se non fosse così, come ad esempio è avvenuto nel caso di recenti proposte progettuali in varie città, si tratterebbe di una mistificazione, che poi rimarrebbe praticamente immutabile per molti decenni.

DEFINIRE LE PRIORITÀ DELLA RICERCA IN CAMPO ENERGETICO

Occorre anche definire priorità coerenti e chiare anche per la ricerca in campo energetico.

Ad esempio riteniamo che, in questa ottica, non possano essere prioritarie le ricerche sulla tecnologia della fusione nucleare, che non è né efficace né tempestiva, non è esente da radiazioni e da produzione di sostanze radioattive, non prevede un modello di produzione energetica distribuito e democratico.

Se i fondi andranno a questo tipo di ricerche, ne mancheranno -come sempre ne mancano- per le ricerche sulle tecnologie appropriate.



Gian Piero Godio
Legambiente e
Pro Natura vercellese

CRIMINI SUL LAVORO

Risposta non cè, ma forse ci sarà

Nonostante i numeri che continuano a riempire la fossa comune dei morti sul lavoro continuiamo a registrare l'autoassoluzione, ovviamente dietro la mimica dell'indignazione, dei responsabili degli infortuni mortali: dal Ministero del Lavoro in "combutta" con gli altri Ministeri competenti in materia; i cosiddetti Datori di Lavoro, dei Dirigenti e dei Preposti a operare secondo una cultura dell prevenzione.

La frequenza di incidenti mortali sul lavoro rischia, paradossalmente, di coprire un'altra strage silenziosa, forse numericamente più ampia, quella delle malattie professionali, in primo luogo gli operai colpiti da tumore per essere stati esposti a sostanze cancerogene ma i referti di malattia professionale sono rarissimi. Il decreto 81 del 2008 all'articolo 244 prevede che le Regioni e l'Inail, utilizzando i dati in loro possesso, si mettano alla ricerca di questi "tumori perduti". I pochi dati raccolti ci dicono che il compito dovrebbe essere affidato ad apposite strutture, i Centri operativi regionali (Cor) che, utilizzando le banche dati delle Regioni, identifichino i casi di tumore, mediante le banche dati dell'Inps ricostruiscano le storie lavorative, e procedano quindi a valutare per ogni singolo caso se le esposizioni lavorative possano avere "contribuito" a causare la neoplasia.

Quelle delle malattie professionali sono morti silenziose sulle quali si riversa l'indignazione impotente delle famiglie abbandonate al loro dolore, ma lo stesso "infortunio mortale" in produzione non ha maggiore attenzione, a prescindere dall'ipocrisia dei di mass Media, della politica, dei Ministeri competenti e degli stessi sindacati a loro volta responsabili di essersi ormai vestiti da spettatori di questi numeri: 17.000 i lavoratori morti sul lavoro nel decennio 2009-2019. Alle vecchie nocività si sono aggiunte le nuove, i dati Inail sugli infortuni - sostesteniamo siano per difetto, sul lavoro nell'anno della pandemia confermano anche l'impatto dell'emergenza Coronavirus sull'andamento infortunistico in Italia nel 2020. I casi mortali sono 1.270, 181 in più rispetto ai 1.089 del 2019 (+16,6%).



Nel primo quadrimestre del 2021 i morti sul lavoro sono aumentati ancora, il 9,3% in più rispetto allo stesso periodo del 2020 (dati sottostimati perché non tengono conto dei lavoratori senza contratto, in nero). Alla strage di oltre 100 lavoratori al mese vanno aggiunte, come prima sostenuto, le decine di migliaia di morti per malattie professionali e ambientali: solo per amianto 6.000 ogni anno, 16 ogni giorno!.

I dati però non indicano "Chi" produce storicamente questi "infortuni mortali" e "Perché" continuano ad accadere. Si incolpa, senza vergogna alcuna, l'imprudenza del Lavoratore coprendo, come prassi ormai istituzionale, l'indifferenza dei datori di lavoro, dei dirigenti e, a ricaduta, dei preposti di fatto subordinati ai datori. Nessuna riflessione è proposta sul ruolo di prevenzione dei sindacati i quali con i Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza (RLS) hanno il compito di Legge di vigilare con gli strumenti della vigilanza sull'organizzazione del lavoro mediante continuai sopralluoghi.

Dal 1° Gennaio 2017 ha preso forma il nuovo Ispettorato Nazionale del Lavoro (INL) - dopo un parto di due anni essendo stato istituito nel 2015 - ma si è rivelato un aborto come nuovo Ente preposto anche al "raggruppamento" di tutti Funzionari dei Servizi Ispettivi, i cosiddetti Ispettori ed in particolare gli Ufficiali di Polizia Giudiziaria, in un unico Ente come l'INL, perché distribuiti inutilmente e nel tempo in molti Enti di controllo dello Stato (Ministero del Lavoro, INPS e INAIL). Quindi un altro accordo beffa fra Pubblica Amministrazione e Sindacati nonostante l'aumento degli infortuni mortali, sia i tre giornalieri programmati da questo sistema produttivo, sia quelli "non previsti" come l'uccisione di Adil Belakhdim, militante sindacale nella logistica dove lo sfruttamento della forza-lavoro si svolge ormai in condizioni semi-schiaviste come fossimo in un regime neo-coloniale dove chi organizza la resistenza a difesa delle condizioni di lavoro e della sua vita e' aggredito, perseguitato, ucciso.

A partire da queste consolidate dimaniche di unilaterale lotta di classe ci paiono crudelmente inefficaci, fino a sfiorare inconsapevolmente il ridicolo, alcune proposte sindacali come la patente a punti per le imprese, una patente post infortuni e post morte, mentre servirebbe, elementarmente:
- rafforzare i Servizi delle ASL (gli addetti ai Servizi di Prevenzione delle ASL sono passati da 5.060 operatori nel 2008 a 3.246 nel 2018);
- potenziare gli organici dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro e il coordinamento col SSN;
- rafforzare gli organici dei Vigili del Fuoco dedicati alla prevenzione;
- valorizzare le esperienze del sistema sanitario pubblico, sostenute nel Piano Nazionale Prevenzione 2014-2019 e nel prossimo 2020-2025;
- incrementare gli interventi di prevenzione nelle piccole imprese, cooperative, lavoratori autonomi controllando gli appalti;
- investire nella qualificazione delle imprese;
- rafforzare la rete degli RLS; ripulire dall'illegalità il mercato delle consulenze e della formazione;
- investire per la formazione dei giovani alla sicurezza del lavoro nei curricula scolastici.

Forse siamo ingenui nonostante abbiamo be presente che le attuali relazioni di lavoro devono sottosta agli attuali rapporti di forza politici e sociali che fanno della stessa vita un oggetto di mercato e quindi una merce qualsiasi, determinando di fatto un ritorno all'Ottocento per costringere i lavoratori a tenere un comportamento servile con i datori di lavoro in parallelo a un sindacato debole, senza contrattazione nazionale sostituita da una concertazione locale nella quale la propensione al consociativismo clientelare è più possibile.

Quindi è evidente che per salvarsi la stessa vita i lavoratori devono salvaguardarsi con il protagonismo anche autonomo dagli organismi di rappresentanza quando, volenti o nolenti, sono inefficaci.

Franco Cilenti

Lavorare sani? In Italia, con il record europeo di omicidi sul lavoro in rapporto al numero degli occupati, stabili e precari, rappresenta un optional. Rcostruiamo una cultura del conflitto, propedeutica alla sicurezza per evitare di lavorare con la bara accanto.



In 190 giorni oltre 728 crimini sul lavoro

Dall'inizio dell'anno al 10 luglio ci sono stati 728 morti complessivi per infortuni sul lavoro. Di questi 367 morti sui luoghi di lavoro, i rimanenti sulle strade e in itinere. Già 98 gli agricoltori schiacciati dal trattore nel 2021 Occorre aggiungere i morti per infortuni da coronavirus: 88 medici morti per coronavirus nel 2021 (358 totali dall'inizio epidemia) 80 gli infermieri in servizio. Il 70% dei lavoratori morti per infortuni sul lavoro da coronavirus sono donne. l'INAIL considera i propri assicurati morti a causa del coronavirus, come morti per infortuni sul lavoro, noi aggiungiamo anche gli altri che non lavorano nella Sanità,

Qui sotto i MORTI SUI LUOGHI DI LAVORO nelle Regioni e Province (non ci sono i morti per covid). Non sono contati i morti in itinere e sulle strade. NB nelle province e Regioni non sono conteggiati i morti per infortuni provocati dal coronavirus.

LOMBARDIA 40 Milano (4), Bergamo (5), Brescia (13), Cremona (1), Lecco (3), Lodi (1), Pavia (8), Sondrio (2), Varese(3) **CAMPANIA 33** Napoli (7), Avellino (5), Benevento (2), Caserta (9), Salerno (10) **VENETO 26** Venezia (2), Belluno (1), Padova (9), Treviso (5), Verona (2), Vicenza (6) **TOSCANA 28** Firenze (8), Grosseto (2), Livorno (1), Lucca (4), Massa Carrara (1), Pisa (1), Pistoia (8), Prato(3) **PIEMONTE 27** Torino (9), Alessandria (5), Asti (1), Biella (2), Cuneo (8), Novara (1), Vercelli (1) **LAZIO 25** Roma (13), Viterbo (1) Frosinone (6) Latina (5) **EMILIA ROMAGNA 24** Bologna (4), Rimini (2) Ferrara (2) Forlì Cesena (1) Modena (5) Parma (1) Ravenna (3) Reggio Emilia (5) Piacenza (1) **PUGLIA 19** Bari (3), BAT (1), Brindisi (3), Foggia (2), Lecce (4) Taranto (6) **ABRUZZO 20** L'Aquila (4), Chieti (8), Teramo (8) **CALABRIA 18** Catanzaro (6), Cosenza (7), Crotone (1) Reggio Calabria (3) Vibo Valentia (1) **SICILIA 16** Agrigento (4), Catania (2), Enna (1), Messina (2), Ragusa (6), Siracusa (1), **TRENTINO 12** Trento (5) Bolzano (7) **FRIULI 9** Pordenone (2) Trieste (1) Udine (5) Gorizia (1) **MARCHE 11** Ancona (2), Macerata (2), Pesaro-Urbino (5), Ascoli Piceno (2) **SARDEGNA 7** Cagliari (2) Medio Campidano (1), Nuoro (3), Sassari (1). **BASILICATA 5** Potenza (4) Matera (1) **UMBRIA 6** Perugia (5) Terni (1) Molise 3 Campobasso (1) Isernia (2). **LIGURIA 2** La Spezia (1), Savona (1) **VALLE D'AOSTA (1)**

A cura di **Carlo Soricelli**
curatore dell'Osservatorio Indipendente morti sul lavoro



cronache, studi e inchieste di sicurezza sul lavoro
www.diarioprevenzione.it
Questo sito si propone l'obiettivo di socializzare informazioni utili



VADEMECUM PER LA SICUREZZA DEI LAVORATORI E DELLE LAVORATRICI
www.medicinademocratica.org

MOVIMENTO DI LOTTA PER LA SALUTE - ONLUS
Medicina Democratica

Per non dimenticare i propri diritti e doveri!



Consulenze gratuite su tematiche relative a salute e sicurezza sui luoghi di lavoro
***a cura di* Marco Spezia**
sp-mail@libero.it



a cura di **Renato Turturro**
Tecnico della prevenzione

Fannulloni

vite nell'insicurezza sul lavoro

"***R**ivolgo un appello ai ragazzi, non sedetevi su facili situazioni, abbiate la forza di rinunciare ai sussidi facili e mettetevi in gioco. Entrate nel mercato del lavoro, c'è bisogno di tutti e specialmente di voi*".

Dopo aver letto questa dichiarazione su internet, Guido accende la sigaretta, pensa al suo ex collega, lo ha sentito il giorno prima al telefono. Gli ha raccontato che il datore di lavoro per cui lavora quest'estate gli ha subito detto che dei 1200 euro dichiarati nel contratto a tempo pieno ne vuole indietro 400, nessun tampone e le mascherine se le deve procurare lui, 7-21 l'orario con mezz'ora di pausa. Pulire la spiaggia, sistemare ombrelloni e sdraie, scaricare la spesa e caricare il frigo, preparare le colazioni, assistere i clienti, aiutare a preparare i piatti freddi per il pranzo, caffè, poi aiutare con gli apertivi, aprire e chiudere sdraie, portarle, pulire la spiaggia, chiudere gli ombrelloni, pulire i bagni, pulire il bar e la piazzola del pergolato, fino al tramonto.
Neanche il tempo di goderselo il tramonto.

"*Perché hai accettato?*" – ha chiesto Guido.
"*Perché dovevo, è la chiamata prevista per il reddito di cittadinanza e non potevo rifiutarla. Guarda ho dovuto far intestare il motorino a mia mamma, perché altrimenti rischiavo di perdere anche i requisiti.*"
"*Ma a Scuola?*"
"*Ancora nulla, ho fatto ancora domanda. Perché ho fatto Lettere? A chi cazzo frega cosa avevano da dire tutti quei fannulloni come noi? ahahah*"
"*La Cultura rende liberi, com'era?*"- aggiunge Giudo – "*Guarda io ho deciso che quest'anno non accetto più nulla, io gli mando i controlli se mi pongono ancora quelle condizioni, stavolta faccio un casino!*"
" *Si, ma gli altri che dicono? Io qui sono da solo, che cacchio devo fare? Pare che vada bene a tutti così.*"

"**Lasciamo perdere, io stavolta scrivo a tutti, ASL, Ispettorato e metto in mezzo il sindacato!...Vabbè, ti saluto che mi sono agitato. Ciao**"
"*Ciao bello, a presto. Stai attento*".

"*Sto attento*", ripete tra sé e sé Guido, ricordando la telefonata. "*A cosa? Per chi? Per questi stronzi? Peggio di così che cosa c'è, la schiavitù? Anzi forse nella schiavitù almeno era interesse del padrone far vivere lo schiavo, dipendeva da lui in fondo, le due vite erano legate. Adesso ti fanno anche credere che puoi scegliere, che sei libero. Vabbè, sto facendo un discorso reazionario*", e ridacchia amaramente da solo.

Fatta colazione, con la rabbia in corpo della sconfitta non accettata, si avvia verso il ristorante. Tra poco aprono e devono preparare la sala e il pranzo per i turisti. Fuori è caldo ma dentro, in cucina, la temperatura sale il fretta e quando esci in sala devi anche stare attento a non risultare sudato e non dimenticarti da qualche parte il sorriso. In fondo la pandemia non c'è più, i problemi neanche e ci vuole un sorriso stampato per far passare con leggerezza anche quest'estate. Chi paga vuole vedere un piatto portato con il sorriso. Guido sta preparando i tavoli, il proprietario del locale lo fa chiamare in ufficio, vuole parlargli. Guido nota che chiama i dipendenti uno alla volta. Guido immagina, ma vuole scacciare quel presentimento, inizia a ingoiare la saliva in eccesso, il solito dolore in mezzo alla fronte inizia a farsi vivo, era dalla scorsa stagione che non provava questa sensazione.



"*Senti Guido, come sai siamo stati chiusi, con i ristori non ci pago neanche la luce, quindi quest'anno facciamo che o ci accordiamo così e se viene qualcuno sparisci o ti faccio un contratto come addetto pulizie, tipo multiservizi. Un part-time o qualcosa del genere. Devo sentire bene il commercialista. Se ti aggancio, comunque poi ti verso e qualcosa me la ridai, tanto poi puoi chiedere la disoccupazione.*"

Guido non parla, non risponde, guarda fisso negli occhi il padrone, inizia a divagare con la mente, non ascolta più le parole provenienti da quella bocca avara, mendace. Pensa di aspettare, scrivere, documentare, far intervenire qualcuno. Si, ma chi? Gli risponderanno?

A chi importa di Guido? E poi, quanti saranno come lui, nelle stesse condizioni? I colleghi che ne pensano? Guido incassa, fa un cenno e prova in sala a cercare la complicità dei colleghi.

Qualcuno lo guarda, un mezzo sorriso d'intesa. Ci si riconosce, a tutti è stato propinato lo stesso copione. Ora l'estate può iniziare, dopo i lamenti dell'ennesimo pingue imprenditore del turismo impomatato, ora si può produrre servizi e felicità di plastica anche sotto questo nuovo sole.

Guido ritorna tra i tavoli che lo attendono, in tv si parla delle condizioni dei lavoratori del turismo, la sua vita proiettata dentro un televisore. "*Farò qualcosa, io ora documento tutto e scrivo e provo a coinvolgere queste mummie*". Trovando il coraggio che supera la paura di non essere all'altezza, di desacralizzare e infrangere la parola sacra del padrone, Guido si promette che questa volta non passerà quest'ordine apparentemente immutabile e granitico. La storia deve cambiare e lui proverà a spingerla anche se più grande di lui.

"*Mio caro padrone domani ti sparo....*" Canticchia Guido mentre distribuisce i piatti tra i tavoli ai turisti. "*Domani porterò tutta la documentazione al sindacato vediamo come si mette quest'anno questo stronzo. E se non basterà, perché al sindacato non gliene frega nulla, beh, ci organizzeremo...*".

Sblocco licenziamenti, contratti, Recovery

QUANDO IL DIAVOLO SI NASCONDE NEI DETTAGLI

Nel momento in cui stiamo vivendo i primi, drammatici effetti della liberalizzazione dei licenziamenti, consentita e sancita, nei fatti, dall'"avviso comune" recentemente sottoscritto dalle "parti sociali", appare certamente difficoltoso occuparsi di altri argomenti, che appaiono, almeno a prima vista, meno gravi e meno pesanti per la vita delle persone.

Tuttavia, avendo questi interventi il senso di seguire ciò che avviene a livello di Pubblica Ammnistrazione, può essere utile richiamare l'attenzione su alcuni recenti provvedimenti, dove, come spesso avviene, il diavolo si nas conde nei dettagli.



Il primo fatto da cui vorrei partire è la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del Decreto Legge 9/6/21n.80. Si tratta del decreto che norma il reclutamento di personale finalizzato all'attuazione del PNRR (alias Recovery Plan).
Esso comprende circa 24.000 assunzioni, di cui oltre 16.000 nel settore Giustizia (per le "150.000 assunzioni all'anno" promesse a suo tempo da Brunetta ci sarà forse da attendere tempi migliori). Ma il decreto va oltre, entrando anche nel merito di scelte contrattuali, proprio nel momento in cui si inizia (timidamente) a parlare di rinnovo dei Contratti Nazionali nella P.A.

Ad esempio, il decreto prevede di superare quel tetto imposto alla contrattazione integrativa che per lungo tempo ha gravato sul confronto all'interno dei vari enti, definendone le modalità all'interno dei CCNL. Ma ciò potrà avvenire solo "compatibilmente con il raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica" e "nei limiti delle risorse finanziarie destinate a tale finalità". Si dirà che sono frasi di rito, ma il fondato dubbio che esse possano nascondere in realtà la sostanziale vanificazione di una misura sulla carta positiva, è ben presente.

Altro tema è quello delle progressioni di carriera all'interno delle singole categorie, le cosiddette progressioni orizzontali. Esse dovranno avvenire in funzione delle capacità culturali e professionali, dei risultati raggiunti e attraverso l'attribuzione di fasce di merito (la cui applicazione, memori delle precedenti performance del ministro Brunetta, sarà tutta da verificare). Ma il decretostabilisce anche che non si potrà più tenere conto del criterio riferito alla cosiddetta esperienza acquisita: si tratta cioè dell'unico elemento ancora rimasto che poteva fungere da contrappeso (assimilandolo almeno in parte al criterio dell'anzianità) alla ormai dominante meritocrazia, dietro la quale si nasconde assai spesso la pura e semplice discrezionalità: essa viene così ulteriormente rafforzata, intervenendo fra l'altro per legge, come si diceva, su una materia di pertinenza contrattuale.

Il decreto prevede altresì che ogni anno, nelle amministrazioni con più di 50 dipendenti, venga adottato un "Piano integrato di attività e organizzazione", finalizzato, nelle intenzioni, alla qualità e trasparenza dei servizi per cittadini ed imprese, alla costante semplificazione e reingegnerizzazione delle procedure, anche per ciò che riguarda il diritto all'accesso dei cittadini. Esso definirà, quindi, questioni come gli obiettivi programmatici e strategici della performance e le strategie di gestione di quel che viene chiamato "capitale umano", il reclutamento di nuovo personale e la valorizzare del personale in essere, prevedendo la % di progressioni di carriera che si dovranno attuare: curioso, a questo proposito, è che qui si riparli anche di esperienza acquisita, criterio che è stato cancellato poche righe prima. Si prevede anche di definire quali saranno le procedure da "reingegnerizzare", attraverso l'uso della tecnologia e della pianificazione delle attività: qui si prevede anche la "graduale misurazione dei tempi per completare le procedure, effettuata con l'uso di strumenti automatizzati", dove sembra di veder ricomparire il famigerato Ufficio Tempi e Metodi di antica memoria industriale.

A parte queste osservazioni, l'idea del Piano non è in sé sbagliata, ma, per come è formulato, esso appare totale appannaggio delle scelte della dirigenza, senza alcuno spazio per i lavoratori e le lavoratrici per dire la loro, in sede istituzionale e/o in sede di contrattazione.
Tralascio per brevità altre questioni, se non per richiamare che il decreto prevede di non rendere più obbligatorio il nulla osta da parte dell'amministrazione di appartenenza in caso di mobilità volontaria, salvo in tre casi: personale assunto da meno di 3 anni; posizioni motivatamente infungibili; soggetto la cui qualifica presenta una carenza di organico superiore al 20%. E' un cambiamento importante, sulla carta, rispetto all'attuale discrezionalità: occorrerà vedere, però, quanto peserà il riferimento alla carenza di organico superiore al 20%, stante la situazione attuale nella P.A.: non a caso l'ANCI ha già chiesto di escludere gli Enti Locali dall'applicazione di tale norma!
In definitiva, il decreto riconferma la vecchia idea di intervenire legislativamente su questioni di tipo contrattuale, tanto è vero che anche la parte sindacale lamenta il fatto che verrebbe così disatteso quel "Patto per l'innovazione e il Lavoro Pubblico e la coesione sociale" appena sottoscritto dal Governo con CGIL-CISL-UIL, così come verrebbero smentiti anche gli atti di indirizzo per la contrattazione nazionale.

CONTINUA A PAG. 44

QUANDO IL DIAVOLO SI NASCONDE NEI DETTAGLI

CONTINUA DA PAG. 43

Dal punto di vista dei contenuti si tratta di un decreto che apre parzialmente e in maniera contraddittoria su alcune questioni nel momento stesso in cui chiude su questioni importanti, come le progressioni di carriera e il concetto di meritocrazia, o decisive, come l'organizzazione degli uffici e dei servizi. Di assunzioni, naturalmente, si parla solo e unicamente in riferimento all'attuazione del PNRR, mentre i reali fabbisogni della P.A. possono ancora una volta aspettare.

Proprio su questo tema vorrei chiudere queste riflessioni. Si è conclusa in questi giorni la procedura per quanto riguarda l'assai strombazzata apertura del Concorso per figure tecniche destinate alla gestione del PNRR al Sud. Molte polemiche, del tutto condivisibili, erano state sollevate circa gli sbarramenti frapposti ai neo-laureati, nel momento in cui si richiedevano, in sede di preselezione, elementi come dottorati di ricerca o periodi precedenti di esperienza acquisita, e ancor più rispetto al fatto che si trattava comunque di assunzioni a termine.

Risultato di tutto ciò è che, su 2.800 assunzioni previste, ne sono state effettuate 821.

Non solo,ma vi è il rischio concreto del moltiplicarsi di ricorsi al TAR, stante il fatto che la procedura (alla luce della scarsità del risultato) è stata chiusa e poi riaperta.

C'è di che riflettere circa le capacità di previsione e circa ciò che passa per la testa di chi ci governa, questa volta non sulla base di semplici previsioni e valutazioni, ma sulla scorta di fatti assai concreti ed eloquenti.



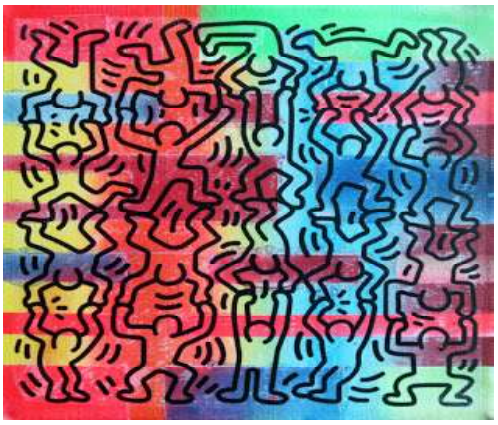
Fausto Cristofari
Collaboratore redazionale
di Lavoro e Salute

QUELLI CHE NON HANNO VOGLIA DI LAVORARE

A beneficio di coloro i quali, quando scrivono in materia di mercato del lavoro, non riescono a sottrarsi al fascino del ricorso a inutili anglicismi, forse allo scopo di impreziosire la terminologia cui ricorrono, piuttosto che - come più realisticamente sospetto - al solo fine di tentare di dotare di maggiore autorevolezza concetti e considerazioni ben poco condivisibili, rilevo che, sin troppo spesso, quando si parla della scomoda posizione dei disoccupati e degli inoccupati, c'è chi lo fa: "To add insult to injuri".

Tentando, cioè, di aggiungere al danno anche la beffa!

Pervenivo a questa conclusione appena terminata la lettura di un articolo(1) - pubblicato dalla "Fondazione Anna Kuliscioff" - sul quale tornerò non prima di avere anticipato qualche considerazione di merito sull'argomento in oggetto



Mi riferisco alla ricorrente denuncia di alcune Associazioni sindacali datoriali e di numerosi imprenditori - subito raccolta ed amplificata dai maggiori quotidiani nazionali e dagli "addetti ai lavori" - secondo la quale nel nostro Paese si sarebbe realizzata una situazione paradossale.

In un'Italia economicamente stremata dalla pandemia, con centinaia di migliaia di persone che hanno perso il posto di lavoro ed altrettante sostenute solo dal c.d. "blocco dei licenziamenti", dalla Cassa integrazione o dall'Indennità di disoccupazione e con tassi di disoccupazione tra i più alti di tutta l'UE, sarebbero disponibili decine di migliaia di posti di lavoro vacanti. In particolare nei settori Turismo e Ristorazione.

Di conseguenza, i datori di lavoro - ansiosi di riprendere l'esercizio delle loro attività dopo il lungo fermo da Covid-19 - lamentano numerose carenze di organico.

Ciò ha prodotto perfino straordinarie "esibizioni" da parte di imprenditori pronti a proporre "ponti d'oro" agli aspiranti lavoratori.

Al riguardo, resterà memorabile l'accorato appello televisivo della imprenditrice Santanchè che, al fine di soddisfare la richiesta di personale - per la sua attività stagionale nel settore turismo - dichiarava di garantire, a un qualsiasi "cameriere", un minimo mensile di 2 mila euro. Una proposta in grado di allettare persino un insegnante di scuola media superiore con 30 anni di servizio!

Opportuno quindi - di fronte a quella che considero una reiterata(2) leggenda metropolitana, sistematicamente riproposta all'inizio di ciascuna stagione estiva - chiedersi il perché di decine di migliaia di posti di lavoro disponibili ma, incredibilmente, non "coperti".

Secondo il parere delle Associazioni di categoria, di molti imprenditori - più noti presso le ribalte televisive che per particolari meriti professionali - politici, giornalisti, conduttori televisivi e, purtroppo, anche non pochi "impotenti" fruitori di un'informazione italiana ormai asservita al potere, la responsabilità sarebbe da addebitare a quel vero e proprio "strumento del diavolo": il c.d. "Reddito di cittadinanza".

Rdc colpevole, quindi, di invogliare i disoccupati e gli inoccupati a preferire il divano di casa a un'occupazione stagionale!

La realtà, però, è ben diversa da quella che vorrebbero far credere coloro che, qualcuno, ha ironicamente etichettato quali "Donatori di lavoro"!

nnanzi tutto, c'è da smentire e ridimensionare la fantomatica I cifra dei 700 euro mensili del Rdc di cui tutti (s)parlano.

In questo senso, alla Santanchè, novella buona samaritana, a Guido Barilla (prototipo dei "bamboccioni"), che invita i giovani a "rinunciare ai sussidi" accettando "lavori anche poco

CONTINUA A PAG. 45

QUELLI CHE NON HANNO VOGLIA DI LAVORARE

CONTINUA DA PAG. 44

remunerati", allo "sceriffo" campano (che le spara sempre più grosse) e al rozzo Salvini, secondo il quale "non ci sono imprenditori sfruttatori" e considera normali 600 euro mensili per un lavoro da cameriere, andrebbe spiegato bene ciò che scrive "Il Sole 24 Ore".
Infatti, il quotidiano di riferimento dell'imprenditoria italiana - non certo con simpatie bolsceviche - riporta che i beneficiari del Rdc sono rappresentati da circa 700 mila nuclei familiari. I percettori del sussidio hanno un'età media di 36 anni. Quelli con meno di 25 anni sono solo 26 mila, mentre sono 516 mila coloro che hanno dai 45 ai 67 anni. Le donne sono, complessivamente, 458 mila.
Dove sarebbero, quindi, le folle di potenziali bagnini, baristi, cuochi, camerieri di sala e ai piani, che preferirebbero poltrire e seguire gli Europei di calcio, piuttosto che lavorare?
Tra l'altro, come già illustrato in altra occasione(3), va precisato che il Rdc nasceva in virtù del concetto che nessun cittadino italiano potesse vivere con meno di 780 euro mensili. Ciò, però, non significa che si tratti dell'importo minimo. Quello che è certo, è che non può essere inferiore ai 480 euro annui (40 euro mensili).
Oggi, in media, l'importo del Rdc (corrisposto, si badi bene, al nucleo familiare) è pari a 577,00 euro.
Ben al di sotto, quindi, dei 700 euro mensili che, come un mantra, viene ripetuto dai suoi denigratori e che viene - erroneamente e strumentalmente - considerato a favore dei singoli, piuttosto che dei nuclei familiari ai fini Isee.
Ne consegue un'elementare presa d'atto: la Santanchè ed isuoi degni compari mentono ben sapendo di mentire oppure, nella più benevola delle ipotesi, non sanno di cosa parlano.



Infatti, per come è regolato il Rdc - erogato, ripeto, non al singolo ma a favore dell'intero nucleo familiare - un giovane maggiorenne, ancora convivente con i genitori, non percepisce personalmente il Rdc ma concorre a che venga riconosciuto al capo famiglia.
Tra l'altro, come a tutti noto, la legge istitutiva il Rdc prevede la perdita del diritto all'assegno mensile dopo aver rifiutato tre offerte di lavoro "congrue".
Offerte di lavoro che, evidentemente, per coloro che ancora godono ancora del sussidio, o non erano congrue, oppure - come in realtà è avvenuto - non sono mai pervenute(4)!
Trattasi, a ben vedere, di un altro elemento che la Santanchè ed i suoi numerosissimi degni compari fanno strumentalmente finta di ignorare.
Eppure, la soluzione ai problemi di coloro che ricorrono anche alle platee televisive per amplificare la loro vana ricerca di disoccupati ed inoccupati disponibili a lavorare - al solo scopo di offrire una più vasta eco a un messaggio sostanzialmente truffaldino - sarebbe di una semplicità disarmante.
Tutti gli imprenditori alla disperata ricerca di personale provino a rivolgersi presso qualche Centro per l'Impiego per procedere al reperimento delle figure professionali loro occorrenti.
Perché non lo fanno?
Perché, evidentemente, dovrebbero dichiarare la tipologia contrattuale instaurata con i neo/assunti, il Ccnl di riferimento applicato, le ore di lavoro contrattualizzate e quant'altro necessario ai fini della costituzione di un rapporto di lavoro "regolare" e, quindi, registrato presso tutte le competenti sedi.
Tra l'altro, ciò consentirebbe alla Santanchè di risparmiare qualcosa rispetto ai 2 mila euro graziosamente sbandierati in diretta televisiva.
Molto interessante, al riguardo riportare la testimonianza della Preside dell'Istituto alberghiero "A. Vespucci" di Roma: "Ci chiedono giovani formati, noi li segnaliamo e loro offrono 300 euro al mese. I nostri giovani se ne vanno all'estero e loro danno la colpa al reddito di cittadinanza"!
Si tratta, allora di rendersi pienamente conto che la realtà è un'altra cosa.
Questi imprenditori - come ampiamente documentato da servizi e filmati televisivi "indipendenti" - pretendono di retribuire un mese di lavoro, un non meglio precisato numero di ore, regolari e "teoricamente" straordinarie, senza sufficienti soste, riposi settimanali e quant'altro, con 700/800 euro e, al massimo, qualche piccolo "fuori busta".
Senza dimenticare che, spesso, come nel caso degli aderenti a Confindustria, sono gli stessi che, contemporaneamente, chiedono la libertà di licenziare altri lavoratori.
Fino a quando saremo costretti ad assistere a quest'indegno spettacolo, avviato da sedicenti imprenditori, alimentato da politici della peggiore specie e da giornalisti "compiacenti", appare condivisibile e, soprattutto, legittima, la posizione di chi nega la propria disponibilità a lavorare in condizioni indegne(5) di essere vissute.

NOTE

1- Fonte: "Non solo salari da fame. Cosa si nasconde davvero dietro la carenza di manodopera", di Claudio Negro.
2- In effetti, è una storia che si ripete, uguale, già da molti anni. Il motivo in più, quest'anno, è rappresentato dall'esistenza del Rdc.
3- Fonte:" Non vogliono lavorare? Non vogliono sfruttamento", pubblicato in data 2 luglio 2021 da www.eguaglianzaeliberta.it/web .
4- A causa dell'assoluta inefficienza delle strutture pubbliche preposte allo scopo.
5- Il vero (scandaloso) paradosso è rappresentato dalla possibilità che un noto ristoratore milanese, tale Nicola Ferrelli, consideri naturale e, soprattutto, lecito, considerare che un giovane, prima di accettare un lavoro, chieda quante ore dovrà lavorare e quale sarà il suo compenso.

Renato Fioretti
Esperto Diritti del Lavoro
Collaboratore redazionale di Lavoro e Salute

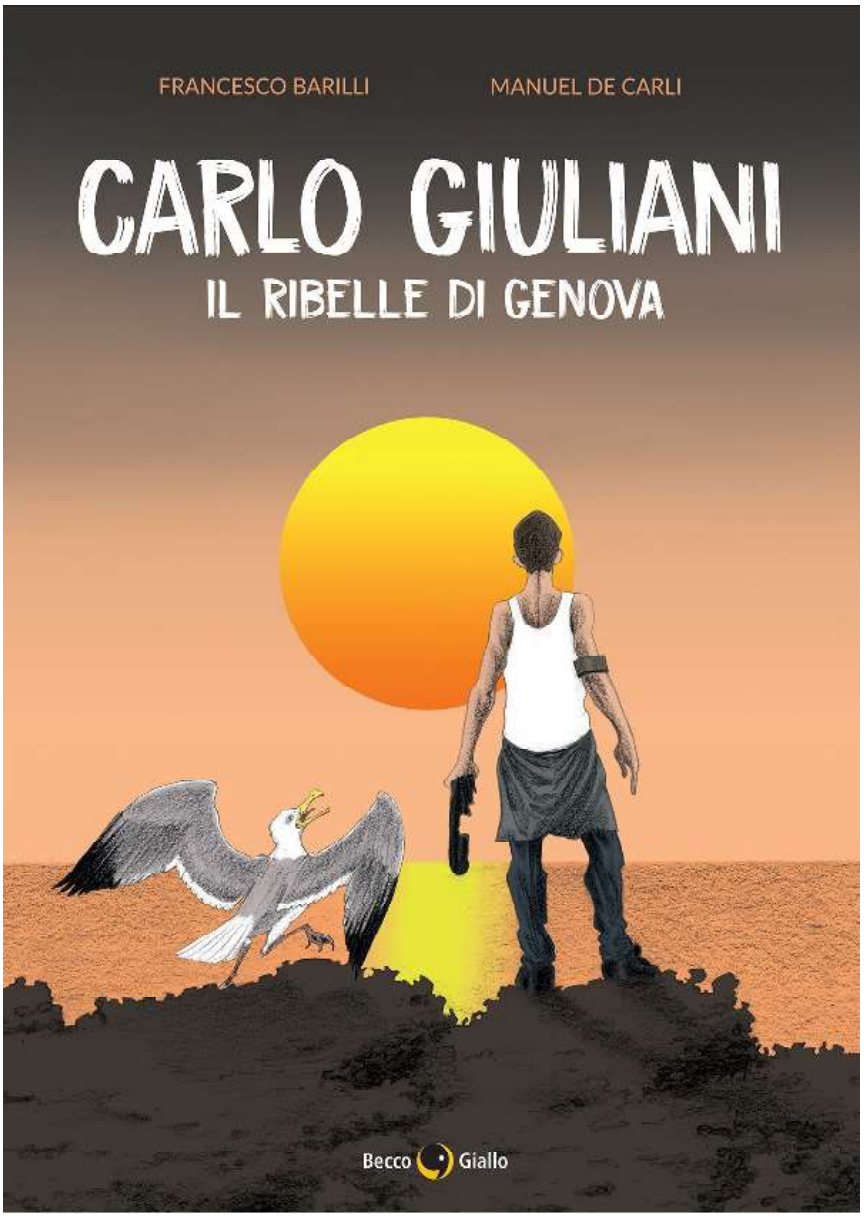


NdR Per chi è interessato la seconda parte di Fioretti www.blog-lavoroesalute.org post del 9 luglio

20 LIBRI PER L'ESTATE

Genova, 20 luglio 2001. Durante gli scontri al vertice G8 viene ucciso un manifestante in Piazza Alimonda. Le prime testimonianze sono confuse: c'è chi parla di un colpo di pistola, chi di un sasso, chi ancora di un lacrimogeno. Solo in serata compare una foto dell'agenzia Reuters che ritrae un ragazzo di spalle: è il ventitreenne Carlo Giuliani, con il passamontagna e un estintore sollevato sopra la testa. Una pistola spunta da una camionetta dei carabinieri.

A vent'anni dai fatti di Genova questo libro ripercorre la cronistoria di un omicidio e dei ripetuti depistaggi messi in atto fin dai primi istanti, e – prima ancora – restituisce il ricordo vivo di un ragazzo nelle parole di chi lo ha cresciuto, conosciuto e amato.



"*Questa Guerra vuole che scrolliamo le spalle, che facciamo del cinismo una nuova religione, che rimaniamo in silenzio, che ci conformiamo, che ci rassegniamo, che ci arrendiamo, che dimentichiamo. Che ci dimentichiamo di Carlo Giuliani, il ribelle di Genova.*"

Subcomandante Marcos, 15 febbraio 2003, lettera ai fratelli e sorelle dell'Italia ribelle

"*L'unica lotta che si perde è quella che si abbandona, ci hanno insegnato le Madres de Plaza de Mayo quando, rivendicando il ritorno dei loro figli, hanno deciso di proseguire le loro battaglie. Non dobbiamo mollare. Lo dobbiamo a tutti i Carlo che sono stati uccisi in quelle guerre che nemmeno avevano dichiarato, a chi li ha pianti e ha cominciato a sedimentare resistenze, memoria, ragioni.*" dall'intervento di Checchino Antonini

Carlo Giuliani. Il ribelle di Genova di **Francesco Barilli** e **Manuel De Carli**
in libreria - Disponibile anche online ***www.beccogiallo.it/.../carlo-giuliani-il-ribelle.../***

LIBRI PER L'ESTATE

Libro raccontato da Giorgio Bona

L'Orchestra Rossa

Tutto cominciò con un baule. La storia dello spionaggio sovietico in Germania ebbe inizio così. Era l'ottobre del 1918 che risalì il primo caso in territorio tedesco, anche se non si chiamava ancora spionaggio, come del resto non esisteva un servizio segreto sovietico.

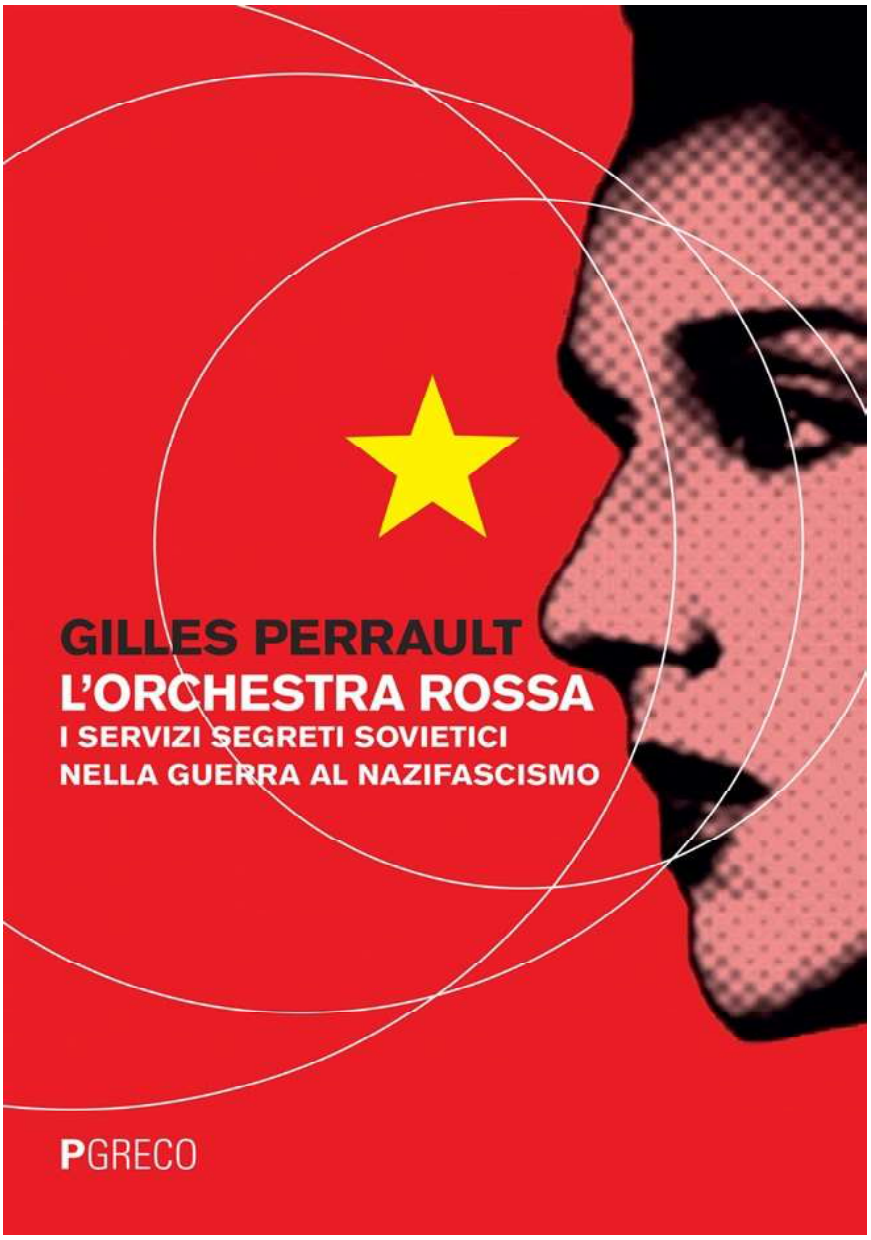
Un baule che apparteneva all'ambasciata sovietica era stato scoperto a Berlino e si trovava su un carrello portabagagli della stazione della Fiedrichstrasse. Un urto fece cadere il baule che, rovesciandosi, si sfasciò.
Migliaia di volantini contenenti proclami rivoluzionari invasero il marciapiede.

Un buon viatico.
Mentre la Germania nazista occupava parte dell'Europa, le grandi capitali, da Parigi a Amsterdam, la stessa Berlino, erano unite da un sottile filo rosso che terminava nelle mani di Leopold Trepper, direttore di quella rete di spionaggio che la Gestapo aveva definito l'Orchestra Rossa. Era nel cuore della Germania nazista che muoveva con grande abilità le file di questa grandissima organizzazione, nonostante i duri colpi che ricevette. Decine dei suoi membri vennero decapitati, fucilati, impiccati.

Leopold Trepper nacque in Polonia da una famiglia di origini ebree. Fece l'operaio in un'industria metallurgica della Slesia e divenne membro della cellula comunista della sua fabbrica. Culminò il suo percorso militante diventando il capo dell'Orchestra Rossa.

Una biografia di questo personaggio, che con la sua rete diede filo da torcere ai nazisti, la si può trovare nel "Il grande gioco – le memorie del capo dell'Orchestra Rossa" edito in Italia da Mondadori nel 1976.
Nel suo libro Terra Bruciata, uscito per Longanesi nel 1966 e successivamente da Rizzoli nel 2000, l'autore,
Paul Carrel, invece entrò di più in un fatto specifico, raccontando della guerra sul fronte orientale.

Riferendosi a fatti realmente accaduti mise in luce il tradimento per opera di Orchestra Rossa che permise di vincere la battaglia di Kursker Bogen nel 1943.
L'Orchestra Rossa diventò un film con la regia di Jacques Rouffio, con Claude



Brasseur nella parte di Leopold Trepper, film ispirato a una storia vera, ambientato nella seconda guerra mondiale. Una storia incredibile, una fonte di verità, che ricostruisce come un gruppo di audaci non professionisti di diverse nazionalità, senza alcuna esperienza sul campo, riuscendo a tenere in scacco i nazisti e sottraendo informazioni riservatissime persino durante le riunioni di Hitler con i suoi generali. La grande abilità di intercettare gli ordini dei comandi tedeschi e di anticipare gli spostamenti delle truppe resero possibile la vittoria di Stalingrado e cambiarono il corso della storia.

Il film ricostruisce vicende che furono per lungo tempo aperte dal segreto di questa rete di spie che costrinse Himmler a costituire un commando speciale per reprimere questa organizzazione.
Il partito comunista tedesco con i suoi 250.000 iscritti, i suoi 27 giornali e le sue 87 organizzazioni assistenziali, ma soprattutto per i suoi apparati e servizi clandestini, si trasformò in una semplice e pura sezione estera del partito sovietico, dove ogni comunista tedesco si vide chiamato alla lotta clandestina in favore dell'URSS.

In Germania ebbe origine il fenomeno dello spionaggio di massa. Ogni anno scoppiavano nuovi casi di spionaggio industriale.
Ottobre 1930: nello stabilimento della Gruson, una sussidiaria della Krupp di Magdeburgo emerge una cellula di agenti comunisti diretta dal costruttore Kallembach.
Dicembre 1930: alla Siemens e Halske vengono arrestati l'ingegnere russo Volodicev e dei suoi collaboratori.
Gennaio 1931: nel cementificio Polysius di Dessau la polizia di fabbrica

CONTINUA A PAG. 48

L'Orchestra Rossa

CONTINUA DA PAG. 47

accusa l'ingegnere Richter di avere sottratto documenti segreti su richiesta dell'Unione Sovietica.
Berlino era diventata una seconda sede dello spionaggio sovietico internazionale, la capitale tedesca era il quartier generale dell'Internazionale Comunista.
I maggiori sforzi dello spionaggio russo si concentrarono nel campo industriale.
Il codice penale tedesco contemplava solo i casi di spionaggio militare, ma nel 1932 un decreto per la protezione dell'economia nazionale decise di infliggere pene molto severe.

Il caso dell'Orchestra Rossa non deve essere visto soltanto come raccontano gli storici un effetto spionistico.. Gli estremisti di destra e non solo, fiutavano un tradimento dei valori nazionali di cui vorrebbero accusare ogni gruppo di resistenza tedesca a Hitler.

I capi della polizia, appartenenti alle SS non si stancavano di inculcare nei loro uomini un odio spietato per i nemici e per le spie. Il peggiore di questi nemici era il comunista, che nella terminologia nazista venne definito il bolscevico.
Una circolare interna della Gestapo definiva il comunista un nemico del popolo. Himmler cercò di far leva inculcando idee violente e repressive dove nella lotta contro il comunismo non ci poteva essere una soluzione pacifica, ma soltanto vincitori o vinti.
Una legge definita per la protezione del popolo e dello stato del 3 maggio 1933 era diretta in primo luogo contro i comunisti, allargata anche chi con i comunisti collaborava o ne appoggiava i piani definiti criminosi.

I nuovi padroni della Germania in pochi mesi istituirono un apparato poliziesco come non si era mai visto nella storia tedesca, una polizia politica con un servizio di controspionaggio che venne sottratta alla giurisdizione dell'amministrazione ordinaria e unificata sotto un'autorità centrale con poteri straordinari.

Nacque la Geheime Staatspolizei meglio conosciuta come Gestapo. Un corpo speciale di frontiera che aveva il compito di dare la caccia ai traditori e controllare minuziosamente chi entrava.
Il potere di istituire dei campi di concentramento dava a loro un'arma supplementare: gli stranieri indesiderati, prima della loro espulsione, venivano rinchiusi.
Un servizio che aveva una sua volontà e doveva soltanto obbedire e servire il regime dittatoriale di Hitler.

Gli apparati spionistici del partito comunista tedesco rimanevano così invisibili che i nazisti al potere cominciarono ad inventarsi organizzazioni segrete prendendosela con persone innocenti, soprattutto con quelli che ritenevano simpatizzanti.
Himmler alimentò questa spietata repressione finchè non si accorse che le presunte organizzazioni segrete erano una montatura. Poco a poco la Gestapo scoprì di aver colpito a vuoto nella lotta contro gli apparati spionistici di Mosca e dovette ammettere, in un rapporto confidenziale, che sull'apparato clandestino del partito comunista, la polizia politica non aveva informazioni di nessun tipo.

Ai confini tra romanzo e documentario, mentre il cinema si trova ad attingere alla letteratura, dove molte volte i registi si sono ispirati a testi letterari, qui si passa ad un'operazione inversa dove è la letteratura che attinge dal cinema e lo fa approfondendone la storia e gli aspetti più insoliti.

Piacevole sicuramente il film, ma entusiasmante è la storia perché, pur documentaristica come deve essere, ti porta dentro un'avventura entusiasmante.

Giorgio Bona

Scrittore
Collaboratore redazionale
di Lavoro e Salute



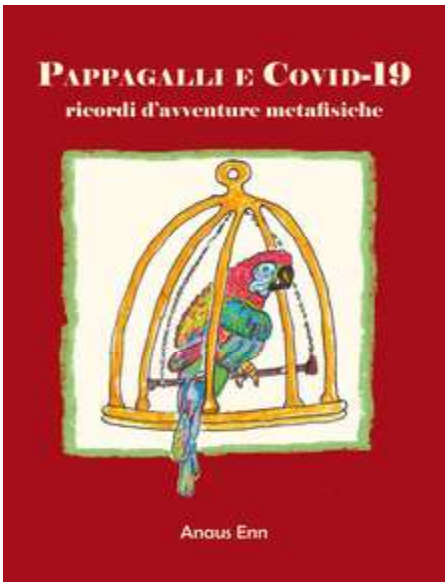




La santità del padre

Giuseppe Foderaro - Arkadia

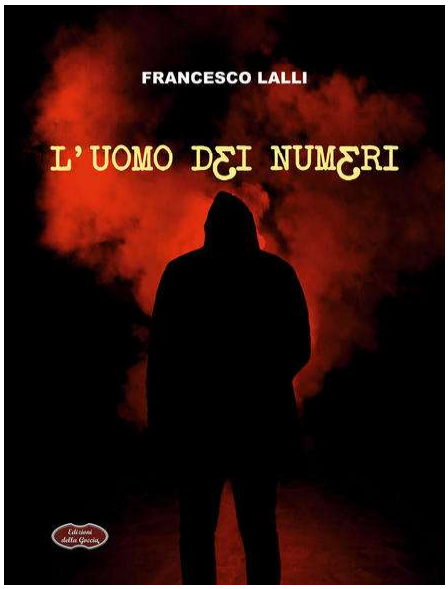
Giuseppe Foderaro è scrittore abile nel trattare grandi tematiche civili e sociali e il suo percorso fino qui lo dimostra. Con La santità del padre l'autore conferma la sua bravura e una solidità narrativa, tesa e accattivante, capace di lasciare il lettore con il fiato sospeso.
Il personaggio del libro è Lorenzo Coisson, nato nelle Antille e che ritorna in patria giovanissimo per studiare presso un'importante struttura religiosa dei padri gesuiti tra le montagne.
Il protagonista vivrà una fase conflittuale diviso tra le superstizioni conosciute durante l'infanzia ai tropici e la rigida educazione religiosa ricevuta in collegio.
Lorenzo vivrà tutte le sue esperienze spalla a spalla con il fratello Ludovico, compresi i primi approcci sessuali e le sporadiche avventure nei salotti culturali di un mondo che non gli appartiene e a cui non appartiene.
La sua esistenza sarà stravolta dal suo arrivo a Roma e dall'incontro con lo zio prete, diventato papa.



Pappagalli e Covid-19

Anaus Enn - Editrice Il Cammello

L'autrice si presenta sotto pseudonimo ma dietro si nasconde un'abile narratrice, intensa e profonda e questo romanzo ne è la prova.
Questa non è una favola anche se le favole hanno sempre avuto un ruolo fondamentale nella formazione di Anaus Enn. Questo è un romanzo che sembrerebbe di formazione, ma va oltre perché la forza dell'introspezione tocca le corde più sensibili dell'essere umano e ci conduce in un sogno a occhi aperti, confidando nella forza della verità. Il vero ha una intrinseca e propria capacità di farsi strada. Di penetrare la coscienza. Ecco, se non lo si coglie subito, fa lunghi giri, percorsi tortuosi, ma alla fine arriva.
Come dice l'autrice nella sua autopresentazione, in cui non ci si nasconde, ci si presenta il più veri possibile, in camicia da camera e dentiera mi verrebbe da dire, dove, al contrario ogni forma di narrazione, in forma di resoconto, là dove si vogliono offrire significati di un'esperienza di vita, non dovrebbe discostarsi dalla realtà. Né per abbellirla, né per giustificarla dentro il recinto di talune nostre affermazioni.
Qui. Ora. Nel tempo del Corona Virus



L'uomo dei numeri

Francesco Lalli - Edizioni della Goccia

Per gli appassionati di genere mi sono imbattuto in questo libro di Francesco Lalli, L'uomo dei numeri uscito per le Edizioni della Goccia, piccolo e temerario editore con occhio vigile sulla ricerca di qualche appassionante testo e con occhio attento anche al noir, avendo dimostrato una capacità nello scouting con proposte di testi interessanti come questo.
Il romanzo è ambientato nel 1990. In un bosco della campagna romana viene rinvenuto il cadavere di un uomo con la lingua mozzata e uno zero inciso sulla schiena. Diego Taddei, criminologo e capo dell'Unità Analisi Crimine Violento, accetta l'indagine con riluttanza perché le sue energie sono concentrate sulla figlia Lisa, in stato di coma dopo un tentativo di suicidio. Ma una seconda vittima, uccisa con la medesima modalità, fa capire a Taddei e al suo team di trovarsi davanti a un serial killer. Una caratteristica. Le vittime vengo uccise con un'arma risalente alla seconda guerra mondiale.
Un thriller a tinte forti, dove il retaggio della storia torna a presentarsi in tutta la sua crudeltà.

Recensioni di **Giorgio Bona**



La mia vita dorata da re

Jenny Jägerfeld - Iperborea

Un romanzo per ragazzi, godibile anche per gli adulti, che mira alla felicità del narrare sull'inventiva comica dell'autrice e aiuta a riflettere su temi importanti come il valore dell'amicizia, il dramma dell'esclusione, il conformismo e la piena affermazione di sé.
È Sigge il protagonista di questa storia. Un dodicenne davanti all'occasione della sua vita: dimenticare gli insuccessi sociali accumulati a Stoccolma e rifarsi una vita nella nuova città in cui si trasferirà con la sua famiglia.
Sigge è determinato a sfruttare i suoi 59 giorni di vacanze estive per far luce sulle stranezze che lo fanno sentire un alieno, un diverso. Il piano per conquistare la popolarità è piena di regole e da seguire con metodo. Ma dietro l'angolo c'è sempre un imprevisto e imprevisto vuol dire avventura.
In una narrazione scoppiettante e piena di comicità Jenny Jägerfeld dà vita a un universo di personaggi straordinari che accompagnano Sigge in questa corsa a ostacoli alla ricerca di una idea di amicizia in cui diverso e unico significa essere soltanto se stesso.



Il mare alla fine

Giovanna Ceriotti - A&B G.E. Bonanno

Il dramma della solitudine, dell'anziano che non si dà per vinto perché ha ancora tante frecce al suo arco da spendere. La nostra società non lo sa o finge di non saperlo e si tende a relegare la terza età in un mondo che non è più suo e che non è più il mondo.
Il mare alla fine di Giovanna Ceriotti racconta la storia di Ottavio, un ottantasettenne che vive con Ettore, un cane vecchio quasi quanto lui.
Quando i due figli decidono di ricoverarlo in una casa di riposo che non accetta cani, Ottavio prende una decisione irreversibile: si allontana da casa, dandosi alla fuga, senza lasciare traccia.
Il viaggio che gli fa attraversare l'Italia alla ricerca di Nilde, suo grande amore degli anni giovanili, diventa l'occasione non soltanto per dare un senso a quella vita che il peso degli anni si stava portando via, ma per ripercorrere il suo passato, il periodo della guerra e le scelte fatte.
Un libro profondo, un riscatto della terza età che rifiuta di sentirsi inutile, di essere un peso. Il dramma di un aspetto sociale attraverso quella straordinaria forma di rappresentazione che è la narrazione.

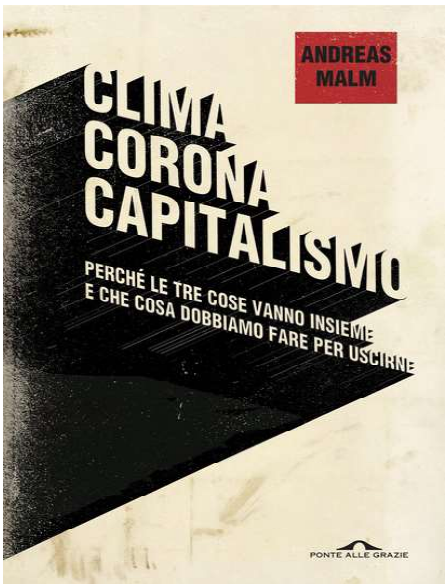


Nel nome del figlio

Björn Larsson - Iperborea

Björn Larsson, celebre scrittore svedese, docente di letteratura francese all'università di Lund, filologo, traduttore, appassionato velista, ha già omaggiato i lettori italiani con libri straordinari. Tra questi ricordiamo "La vera storia del pirata Long John Silver", "Il cerchio celtico", "La saggezza del mare", "Il porto dei sogni incrociati" e "I poeti morti non scrivono gialli".
Cosa significa crescere senza la figura paterna, convivere con pochi ricordi del passato, rimossi e tornati a galla, con la sensazione di aver campato senza radici, con nessuna voglia di poterle trovare.
Un libro intenso, acuto, profondo, che scandaglia quasi con ossessione l'animo umano come se volesse svegliarlo da un certo torpore. Björn Larsson è uno scrittore che ha un alto senso della letteratura e lo si vede nei suoi grandi riferimenti durante alcuni passi che si alternano tra pura narrazione e divagazioni scientifico-filosofiche di grandi scrittori del passato a cominciare da Harry Martinson e Per Olov Enquist fino a Marcel Proust e all'amatissima Simone De Beauvoir.

Recensioni di **Giorgio Bona**



Il cambiamento climatico va affrontato come fosse un virus.

Una domanda di fondo percorre questo libro: se i governi, di fronte alla pandemia di Covid-19, sono stati in grado di adottare misure restrittive durissime, e perfino di imporsi sui grandi poteri economici, costretti a sottometterei propri interessi alla salvezza comune, un approccio simile non potrebbe essere impiegato anche per l'emergenza climatica? Le conseguenze della pandemia, assumesse pure le proporzioni della Peste nera, non sono nemmeno lontanamente paragonabili a quelle del disastro ecologico verso cui marciamo spediti… In questo brillantissimo saggio, Andreas Malm – forse il più interessante ecologista vivente – non si limita a illustrare le differenze fra le due emergenze (e fra le reazioni all'una e all'altra della società capitalistica, sempre volta ad affrontare i sintomi e non le cause), ma ne osserva i legami profondi e, soprattutto, avanza proposte concrete. La metafora dello «stato di guerra», di cui hanno abusato i governi a partire dai primi mesi del 2020, va espansa verso un modello che torna attuale: il comunismo di guerra, non lontano da quello che Lenin predicava all'indomani della Rivoluzione d'ottobre. Fuor di metafora, l'emergenza è gravissima, le soluzioni devono essere radicali. E il capitale fossile è il profondo virus da sconfiggere.

editore Ponte Alle Grazie



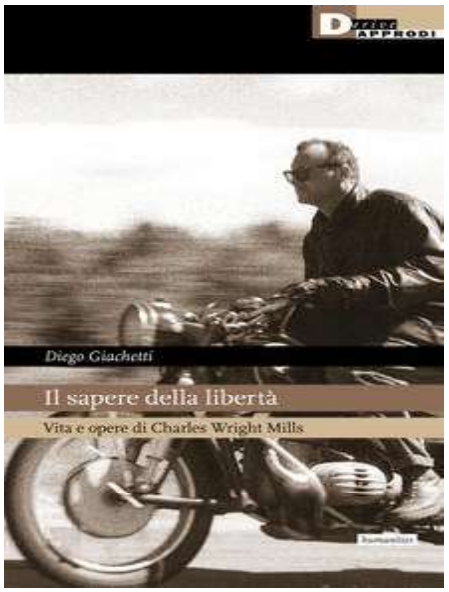
Operazioni del capitale

Come cambia la politica una volta che il capitalismo si organizza sempre più attraverso operazioni estrattive, finanziarie e logistiche? Gli autori mostrano come il capitale oggi estrae e sfrutta risorse naturali, lavoro, dati e culture; riorganizza la logistica delle relazioni tra persone, proprietà e merci; valorizza, tramite la finanza, tutti gli ambiti della vita economica e sociale. Quando il capitale aggregato, tramite l'insieme delle sue operazioni, diventa attore politico diretto si modificano anche i rapporti di mediazione statale e globale. Il libro da una parte ricostruisce la genealogia dello Stato moderno che fin dai suoi albori, rispondendo a logiche «imperiali», ha intrecciato razzismo e colonialismo. Dall'altra mostra quali siano gli esiti del neo- liberalismo e della globalizzazione sulla «forma Stato», dedicando particolare attenzione alla crisi del welfare e a quella finanziaria del 2008. Le lotte che nel mondo contestano l'assetto sociale e politico del capi- talismo, prefigurano un «dualismo di potere» che, guardando oltre lo Stato, rivendica una politica basata su istituzioni del comune

BIO AUTORE manifestolibri

Sandro Mezzadra insegna Filosofia politica nell'Università di Bologna ed è «adjunctresearchfellow», presso l'Institute for Culture and Society della Western Sydney University.

Brett Neilson insegna nell'Institute for Culture and Society della Western Sydney University. Con Sandro Mezzadra ha pubblicato Confini e frontiere: la moltiplicazione del lavoro nel mondo globale, Bologna 2014.



Il sapere della libertà

A volte capita di incontrare nella vita delle persone che sanno indicarti direzioni preziose e lo fanno con naturalezza, senza sussiego. Nella mia vita una di queste persone è stata Umberto Melotti. Fu lui, a metà degli anni '80 durante il corso di sociologia all'Università di Pavia, a parlarmi per la prima volta di Charles Wright Mills. Più precisamente invitò tutti i suoi allievi a leggere "L'immaginazione sociologica", un libro imprescindibile per chiunque volesse accostarsi alle scienze sociali. Melotti era il professore che faceva conoscere Samir Amin, Andrè Gunder Frank e che aveva scritto "Marx e il terzo mondo. Per uno schema multilineare della concezione marxiana dello sviluppo storico".

Con il passare del tempo Wright Mills è totalmente sparito dai radar. Non so quante generazioni di studenti successive alla mia abbiano potuto sentirlo nominare. D'altro canto, l'oblio strategico che ha lavorato negli ultimi 30 anni a distruggere la memoria del movimento operaio novecentesco, delle culture critiche che lo hanno accompagnato in particolare nella lunga stagione degli anni '60 non poteva fare eccezione con lui e con le esperienze nordamericane di cui è stato un protagonista.

Ora benvenuto arriva il lavoro di Diego Giachetti: "Il sapere della libertà. Vita e opere di Charles Wright Mills". (DeriveApprodi editore, collana humanities). Libro agile, prezioso, storicamente sorvegliato e ricolmo di suggestioni e rimandi per chi volesse approfondire o andare oltre.

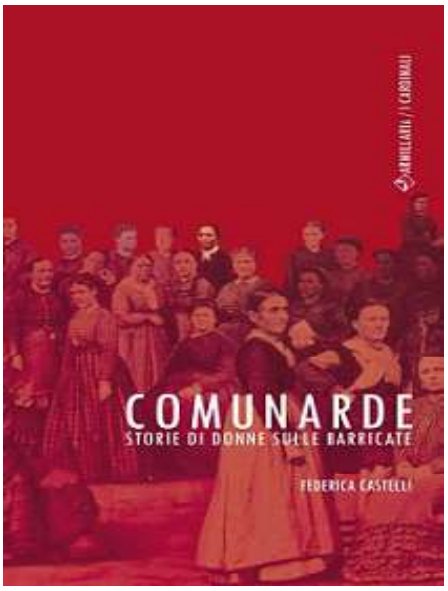
Alberto Deambrogio



La Q di complotto

editrice Alegre

Cos'è QAnon, o cos'è stato? Un movimento politico, un gioco in rete, una setta, una minaccia terroristica?
È l'autunno 2017 quando sul forum 4chan, noto ritrovo di estrema destra, appare l'annuncio di un imminente arresto di Hillary Clinton. L'anonimo autore si spaccia per insider del governo federale e si firma, semplicemente, «Q».
Q pubblica altri messaggi, intorno ai quali si forma una comunità. Presto «QAnon» diventa il nome di un fenomeno più vasto, un culto di massa che cresce sui social network e fa migliaia, milioni di proseliti negli Usa e in altri paesi. Chi si converte a QAnon scopre una tremenda verità: il mondo è controllato da una società segreta di satanisti pedofili e bevitori di sangue, la «Cabal». Hillary ne fa parte, e con lei George Soros e Tom Hanks. Ma c'è anche una buona novella: un eroe combatte i mostri e ha un piano infallibile. Quell'eroe è Donald Trump. Nel 2020 grazie all'emergenza pandemia QAnon si espande in modo tumultuoso e sembra avere un lungo avvenire, ma a novembre la sconfitta di Trump lo mette in crisi. Durante l'assalto al Campidoglio, il 6 gennaio 2021, sventolano bandiere e cartelli con la Q, e sembra una prova di forza, la scintilla che accenderà la guerra civile… Invece è un fuoco fatuo. Eppure qualcosa è cambiato. Comincia una nuova fase. La storia di QAnon era solo un prologo.
Com'è stato possibile? Cosa ha permesso a QAnon di nascere e ingrandirsi? Quali bisogni ha intercettato?



Comunarde. Storie di donne sulle barricate

Federica Castelli, Comunarde. Storie di donne sulle barricate, Armillaria, 2021,

«Mi interessa dare voce alle esperienze e alle pratiche radicali agite dalle donne che hanno dato vita alla Comune di Parigi del 1871: le loro parole, i vissuti, la loro incredibile passione politica."



L'arte di non arrendersi

Un libro importante, da poco uscito in Italia per Rosenberg & Sellier a cura di Nicola Manghi: Nel tempo delle Catastrofi. Resistere alle barbarie a venire, di Isabelle Stengers. Pubblicato per la prima volta in francese nel 2009 nel contesto della crisi finanziaria, il testo rimane di grande attualità per leggere il presente e le traiettorie a venire.





Genova 20021

L'eclisse della democrazia

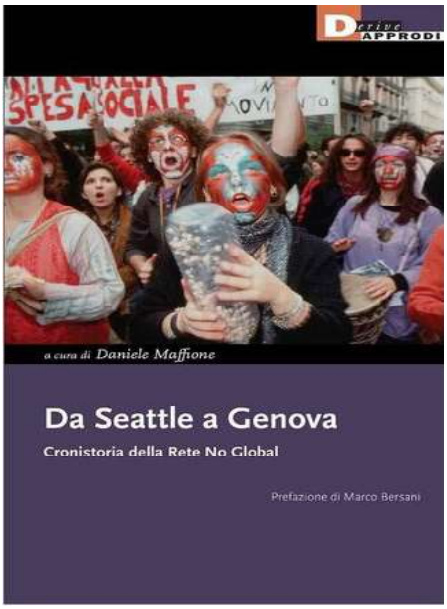
Si va verso il ventennale di Genova e partiamo seguendo una delle tracce seminate da Lorenzo Guadagnucci e Vittorio Agnoletto con «L'eclisse della democrazia, dal G8 di Genova a oggi: un altro mondo è necessario»

(Feltrinelli) riscritto a quattro mani.



Avventurieri e ladri di polli. Protagonisti di una guerra inutile. Vigliacchi che colpiscono i nemici a tradimento. Terroristi. L'elenco dei luoghi comuni e delle falsificazioni sulla Resistenza è lunghissimo e continua a rafforzarsi a dispetto di ogni prova contraria. Perché?
Irresponsabili che con le loro azioni scatenano le rappresaglie naziste e fasciste che si abbattono sulla popolazione inerme. Esaltati che combattono per imporre una dittatura comunista in Italia. Assassini che infieriscono sui vinti. E ancora, autori di un racconto falsificato della storia, imposto a tutti. Questi giudizi sui partigiani oggi sono parte integrante di un senso comune diffuso, popolato di frasi fatte. Con un meccanismo connaturato ai media in generale ma amplificato dalla rete, prende forma un racconto che azzera i contesti, semplifica brutalmente, trasporta gli avvenimenti del passato nel presente per giudicarli con il metro dell'oggi. Come possiamo rispondere a questa offensiva pluridecennale? Chiara Colombini restituisce concretezza alla distanza che ci separa da quegli anni, calandosi nella realtà dura e drammatica, ma anche piena di speranza, di quei venti mesi che tanto hanno significato per la storia del nostro paese. Un libro per conoscere ciò che è stato. Senza retorica, tornando alla storia.

editrice Laterza



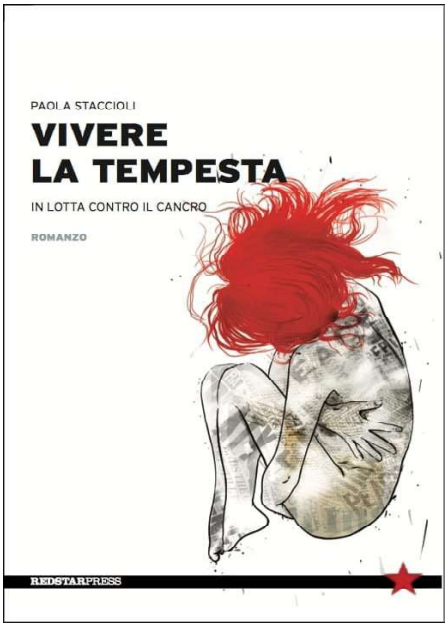
Cronistoria della Rete No Global

Questo libro, che verrà pubblicato a luglio nell'ambito del ventennale del G8 di Genova, si rivolge a chi non conosce queste vicende, le ha approfondite poco o desidera saperne di più.
L'orginalità di questo lavoro risiede nella capacità di intersecare linguaggi e stili differenti: dalla narrativa alla saggistica, dall'inchiesta giudiziaria al giornalismo d'assalto, passando per uno straordinario corredo di immagini e scatti inediti.

Si intende inoltre, colmare un vuoto narrativo e trarre, a distanza di vent'anni, un bilancio politico di quell'esperienza, aprendo un dibattito e riproponendo l'attualità delle ragioni che spinsero milioni di persone nel Mondo a mobilitarsi simultaneamente contro il capitalismo.
L'opera ricostruisce fedelmente la cornice storica della Rete No Global. Attraverso un rigoroso lavoro d'inchiesta e documentazione, cui hanno partecipato decine di attivisti ed esponenti della società civile, si restituisce un'immagine inedita di un pezzo della storia cittadina, che ebbe una proiezione internazionale e fu di esempio per la costituzione dei social forum.

Daniele Maffione, nato a Napoli nel 1983, è uno studioso di classe operaia e movimenti sociali. Collabora alla testata giornalistica online ilmondodisuk.

LIBRI PER L'ESTATE



Vivere la tempesta

Nel libro Vivere la tempesta. c'è fra l'altro il dramma e la vita di Taranto attraverso le differenti voci di operai dell'Ilva, sindacalisti, disoccupati, cittadini di Taranto.

«*Siamo andati via che ero piccolissimo, avevo sette anni, ma ricordo che mia madre lamentava sempre il minerale sulle lenzuola. Quando c'era lo scirocco le usciva il fumo dalle orecchie perché non sapeva dove stendere le robe e la mattina quando puliva tirava fuori una paletta di minerale, quel famoso rosso che c'è dappertutto. Sono entrato all'Ilva nel 2000, e penso sia assurdo che per far mangiare la mia famiglia io faccia morire altre famiglie, ma loro sanno che sei sotto ricatto, se tu non fai un lavoro trovano qualcuno disposto a farlo. Poi ci sono di mezzo gli incentivi... Prima c'erano anche cose tipo il buono di cento euro di spesa a chi faceva più produzione, giocavano sull'ignoranza, perché con il premio pure se la macchina aveva le vibrazioni c'era chi non si fermava per raggiungere la centesima bennata*».

Il nuovo libro di Paola Staccioli
Per prenotare il libro nella campagna della Fondazione
La Rossa Primavera segui il link www.buonacausa.org

Il fabbricante di giocattoli

L'autore di questo libro, Il fabbricante di giocattoli uscito per i tipi di Arkadia nella collana Senza Rotta, si chiama Tito Barbini. È stato sindaco di Cortona, presidente della Provincia di Arezzo, assessore con vari incarichi alla Regione Toscana, segretario della federazione aretina del PCI e amico personale di Francois Mitterand. Nel 2004 decise di abbandonare la politica e intraprese, per cento giorni, zaino in spalla, una viaggio che lo portò dalla Patagonia all'Alaska.

È proprio in quegli anni, fin dal primo viaggio nella Terra del fuoco, che Tito Barbini venne a contatto con Simon Radowitsky, ovvero con la sua storia. Interrogare i luoghi, i fatti, le fonti. Poi la scrittura ha potere sul destino e sul tempo.

Simon Radowitzky è stato un personaggio poliedrico ma fedele a sé stesso: anarchico, russo, ebreo, naturalizzato argentino, omicida del capo della polizia di Buenos Aires nel 1909, detenuto nel famigerato carcere di Ushuaia in Terra del Fuoco, evasore e fuggiasco, esule, militante in guerra di Spagna.
Nessuna di queste etichette, utilizzate per descriverlo, può rendere appieno il suo ritratto, l'avventura e il dolore che portò con sé in ogni sua azione.

Come si può raccontare un vissuto così intenso? Tito Barbini fa una ricerca sul campo, certosina, attenta. I personaggi presenti nel libro sono realmente esistiti e questa ricostruzione aiuta anche a colmare un vuoto storico che c'è stato in quegli anni e che si è cercato di tenere sotto traccia.

Dalla Biblioteca Nazionale di Buenos Aires al Museo Salesiano di Punta Arenas, la collaborazione dei giovani ricercatori della biblioteca dell'ex bagno penale di Ushuaia fino alle madri di Plaza de Mayo che misero a disposizione i loro archivi, emergono informazioni, dati, documenti che diventano narrazione.

E non sono certamente mancate le ricerche in Ucraina dove, in giovanissima età, Simon Radowitzky aveva abbracciato l'anarchismo pensando che fosse un movimento affine a quello dei bolscevichi rivoluzionari. E la latitanza per le persecuzioni che gli anarchici subirono dal regime e poi la fuga. Fuggire da tutto. Dalle persecuzioni contro gli



Tito Barbini
Arkadia 2021

ebrei, dalle discriminazioni, dalle asprezze della frequentazione scolastica. E qui l'incontro con Fedosey Zubariev, un lavoratore anarchico molto popolare che godeva di un crescente riconoscimento tra i lavoratori. Ma il suo grande riferimento lo riconobbe in Nestor Machno, personaggio autorevole che nel 1905 aderì alla causa rivoluzionaria e nel 1908 fu condannato a morte dalle autorità zariste. Pena poi commutata in ergastolo.
Era confuso da questo trambusto di sentimenti Simon quando si imbarcò per l'Argentina.

Buenos Aires era una città dura, spietata, poco consona all'accoglienza. Lui portò le sue idee libertarie, rivoluzionarie, come un gran bagaglio da conservare e quel che accadde quel primo maggio 1909 cambiò la sua vita. In Piazza Lorea, a Baires, mentre la manifestazione indetta dalle organizzazioni anarchiche e socialiste riunì più di 30000 persone. il colonnello Ramon Falcon, noto per io suo disprezzo verso tutti i lavoratori, soprattutto gli anarchici, fece caricare i manifestanti dove ci furono centinaia di vittime. Da qui uno sciopero a oltranza.

Nel corso di una settimana, chiamata poi settimana rossa, la città fu occupata e i militari, la polizia a cavallo definita dai lavoratori I Cosacchi, mieterà altre vittime.
Al colonnello Falcon la città di Buenos Aires dedicherà una statua. Alla base di questa una mano tracciò una A cerchiata scrivendo: Simon vive. Una scritta che venne più volte cancellata e riscritta tale e quale subito dopo. Una statua a uno degli uomini più feroci e spietati a cui si deve lo sterminio degli indios nella cosiddetta "Conquista del deserto" poi, nell'Argentina conservatrice e reazionaria, repressore degli scioperi e delle manifestazioni delle donne immigrate, un personaggio che considerava esseri inferiori gli ebrei russi, i cafoni siciliani, i vignerons francesi e piemontesi, gli zappaterra andalusi.

Il riscatto viene per mano di questo ebreo russo che non ha scordato le sue origini e la sua formazione. Tutti si chiedevano come quel ragazzo dall'aria così per bene poteva aver colpito un uomo considerato invincibile e invulnerabile. Allo scoppio della bomba Falcon non morì subito. Come il suo segretario privato, tal Alberto Lartigau, cessò la sua esistenza alcune ore più tardi per dissanguamento.

E la permanenza per Simon nella colonia penale di Ushuaia, una delle carceri più dure e disumane del mondo per nove lunghi anni prima della fuga travestito da guardia e dove riprese la sua attività politica fino alla partecipazione alla guerra di Spagna, dove si unì alla 28° Divisione guidata da Gregorio Jover, poi il periodo messicano quando il Presidente Cardenas aprì i porti e il paese ai rivoluzionari in ritirata dalla Spagna.
Quando morì nel 1956 si disse tutto e il contrario di tutto. L'oblio cancellò le sue gesta, nascose le sue imprese, facendo tacere la storia.

È un lungo viaggio quello fatto dentro questo romanzo. Un lungo viaggio come quello che l'autore ha fatto dalla Patagonia all'Alaska. È un lungo viaggio, dall'Ucraina all'Argentina, dall'Uruguay alla Spagna, per poi attraversare di nuovo l'oceano e terminare in Messico.

Forse sono questi luoghi a dare linfa alla scrittura ed è la scrittura medesima che spinge verso un'avventura che non ha fine. Basta andare avanti senza fermarsi. Il mondo è pieno di risposte. Aspetta soltanto di essere interrogato.

Giorgio Bona
Scrittore
Collaboratore redazione di Lavoro e Salute



ROMA TI RIGUARDA

'Per un città più funzionale, egualitaria, ecologica'

Intervista a Paolo Berdini, ingegnere urbanista, candidato sindaco di Roma capitale

A cura di **Alba Vastano**

'A Roma nun je volete bbene, guardate come l'avete ridotta. Monnezza, buche , voragini, bus che pijano foco…'

Così si rivolgerebbero a lorsignori del Campidoglio i grandi Aldo Fabrizi e Alberto Sordi, uniti, nel coro di rimostranze, a Petroselli e Nicolini . Loro a Roma 'janno voluto davero bene e mo da lassù je piagne er core a vedella così nfognata'. E forse qualche bacchettata la darebbero anche a noi, perché sì ' Roma ci riguarda', ma evidentemente ' nun sapemo protestà abbastanza e 'quando annamo a mette la croce in cabina elettorale sbajamo sempre e la mettemo ndo capita o sul nome del personaggio che vedemo de più in tv, invece de pensà da soli e de mettela ar posto giusto'.

La prossima occasione per cambiarla davvero Roma sarà in autunno, con le prossime amministrative. Corrono per il Campidoglio diversi nomi di spicco, di punta, quelli che oggi hanno l'occasione di sponsorizzare se stessi e le loro promesse per una città diversa tramite le tv governative. Nomi che hanno stretta correlazione con i poteri governativi e con i partiti parlamentari. E sono coloro che accedono facilmente alle tv governative e da lì ci inondano di false promesse, perfettamente in linea con l'agire dei corrispondenti partiti. Negli ultimi decenni si sono alternati al trono capitolino sindaci di ogni colore politico. A partire dagli ultimi tre. Dalla destra di mafia Capitale di Alemanno, al Pd di Marino, sindaco cacciato per una congiura di casa sua, all'ultima arrivata: la dolce Virginia, prima sindaca capitolina, tanto gentile, quanto incapace ad amministrare una città così complessa e già troppo provata.

Con le loro disastrose amministrazioni si sono susseguiti ripetuti fallimenti che hanno fatto sprofondare via via sempre di più la città sul lastrico, anzi sotto il lastrico, a causa delle voragini stradali. La colpa del disastro ognuno degli eletti la attribuisce all'amministrazione disfunzionale precedente. Intanto la città è allo stremo. Saremo noi elettori a cambiarla votando la persona giusta questa volta, quella che 'davero a Roma je vo bene'. Per noi il candidato sindaco giusto per Roma è **Paolo Berdini**, un uomo che ha il cuore a sinistra e una pluriennale conoscenza di tutti i problemi della città. Già assessore all'urbanistica della giunta Raggi, che ha lasciato nel 2017 per profonde incompatibilità d'intenti e per onestà e coerenza con le sue idee per la città.



Paolo Berdini

Domanda: **In corsa per il Campidoglio farai la parte del leone nell'area di leoni di centrodestra, centrosinistra e 5s e sfodererai le tue armi politiche più agguerrite o manterrai un tono soft, ma deciso e coerente com'è tuo stile, auspicando che gli elettori si affidino di più all'onestà e alla professionalità del candidato che al personaggio politico più accreditato, perché filogovernativo?**

Risposta: Mi auguro che il nostro schieramento abbia la visibilità mediatica che merita, anche se non mi faccio illusioni perché la conventio ad excludendum verso la sinistra va avanti da almeno due decenni. Se avremo la possibilità di un confronto ad armi pari ho un solo obiettivo: rendere evidente che la crisi che attraversa la città è il frutto del modello economico e sociale dominate di cui sono portatori i partiti di centro destra, di centro sinistra e dei 5Stelle. Saremo gli unici ad affermarlo.

Roma può avere una speranza solo se esce dalla cultura della svendita del patrimonio immobiliare pubblico, se chiude per sempre le esternalizzazioni delle funzioni pubbliche che portano alla precarietà del lavoro. Se, insomma, ritorna al governo pubblico della città. Questo ragionamento di merito che non necessita obbligatoriamente di toni polemici, ma certo saprò rispondere con durezza ad ogni tentativo di dipingerci come esponenti di un passato inutile. E la loro cultura economicista che non permette di dare una speranza a Roma.

D: **Cosa bolle in pentola di nuovo per la città nella tua agenda elettorale che sia fattibile in base ai fondi che dovrebbero arrivare con il Recovery Plan? Sempre che questi soldi promessi ai Comuni arriveranno in tempi utili per il ripristino dei servizi al cittadino?**

R: Il punto centrale del nostro programma è quello di attenuare la distanza tra il centro urbano e le periferie. In periferia ci sono redditi familiari che non arrivano alla metà di quelli del centro. Il numero dei laureati è pari ad un terzo di quelle aree più fortunate. Insieme a questi dati già impressionanti, c'è un degrado del patrimonio pubblico e delle strade. Il verde è spesso assente. I trasporti pubblici carenti a causa della privatizzazione di un ramo dell'Atac (Tpl). Trenta anni di economia sbagliata ha prodotto una città disuguale. Dobbiamo renderla più giusta.

In questa ottica, ogni risorsa economica, compreso quanto previsto per il Recovery plan, deve essere utilizzata per

CONTINUA A PAG. 56

ROMA TI RIGUARDA
Intervista a Paolo Berdini

CONTINUA DA PAG. 55

accorciare la distanza tra centro e periferie. Nel documento programmatico che è stato inviato a Bruxelles dagli schieramenti politici che sostengono gli altri candidati alla carica di sindaco non viene neppure menzionata la questione delle aree urbane! Eppure è lì che si evidenziano le più gravi differenze sociali.

D: **Come pensi si possa affrontare e risolvere la questione dei rifiuti di cui proprio in questo periodo se ne fa sempre più eclatante il degrado e, come ogni estate, trasforma la città in una discarica a cielo aperto?**

R: In ogni altra città dell'occidente, grande come Roma o di dimensioni ancora maggiori, il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani funziona. Se Roma è una eccezione dobbiamo chiederci i motivi. Il primo è la mancanza di risorse economiche ed umane. Il secondo è la criminale occupazione delle funzioni manageriali compiuto dalla politica in particolare nel periodo del sindaco Alemanno. Il terzo infine, quello di non aver un piano industriale credibile, al passo con i tempi.

Il problema della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti è dunque un tema di ordinaria amministrazione. Si tratta di avere risorse adeguate e manager competenti che abbiano come finalità quella di perseguire il bene comune, non la ricerca del consenso elettorale del gruppo che li ha espressi.

D: **Nel tuo progetto per la città c'è l'ecologia integrale. Un progetto green o si deve intendere come un progetto che dall'ecologia si estende ai servizi primari al cittadino?**

R: Nel concetto di ecologia integrale convergono tre grandi prospettive. La città che incrementa i parchi e il patrimonio arboreo per contrastare il cambiamento climatico in atto: siamo alla fine di giugno e siamo già arrivati a superare la temperatura di quaranta gradi. Ma di questo i nostri avversari non parlano. Del resto, siamo gli unici ad aver posto la questione ambientale e i consensi ci arriveranno dall'elettorato verde che non vede alcun tema a loro caro declinato dagli altri.

Ma ecologia integrale significa anche la ricerca della dignità umana calpestata negli ultimi trenta anni. Roma ha oltre 90 occupazioni di edifici da parte di famiglie povere, perché mancano case popolari. Dobbiamo chiudere la piaga delle occupazioni individuando alloggi pubblici per gli occupanti. Roma, poi, soffre di mancanza cronica di lavoro per i giovani. Roma può mettersi alla testa del movimento mondiale per costruire la città dell'ecologia integrale. In


cosafarearoma.it


it.wikipedia.org

questo modo potrebbe tornare al centro dell'immaginario mondiale e attirare preziose risorse per creare lavoro e dare una prospettiva ai giovani.

D: **Tocchiamo il nodo più cruciale, quello che sembra esserti molto a cuore, quello delle periferie. Sulla la legge della valorizzazione immobiliare sono intervenute solo aziende private e costruttori riqualificando edifici centrali, ma alle periferie nessuno ha messo mano. I tuoi primi interventi da sindaco o da assessore saranno rivolti a risanare le periferie e ad abbattere le disuguaglianze fra quartieri poveri e quartieri ricchi o punti ad altre priorità ugualmente urgenti da risanare?**

R: Nel processo della valorizzazione immobiliare sono intervenute anche imprese pubbliche come Cassa Depositi e Prestiti. A largo Santa Susanna e a piazza Verdi hanno aumentato le superfici dei due immobili pubblici perché potevano contare su valori immobiliari altissimi: più di 10 mila euro al metro quadrato. Faccio anche presente che a Roma ci sono un centinaio di cantieri pubblici e privati fermi (da piazza dei Navigatori alla ex Fiera di Roma, dagli ex Mercati generali di Ostiense alle Torri delle Finanze dell'Eur, e così via) che dimostrano che lo stesso meccanismo di valorizzazione immobiliare è in crisi perché i valori immobiliari sono minori e non consentono guadagni elevati.

Figuriamoci se quel meccanismo può funzionare in periferia dove i valori immobiliari delle nuove costruzioni superano a fatica i duemila euro al metro quadrato. Non ci sono margini economici. Per risanare le periferie servono soldi pubblici. Il "mercato" non può risolvere i problemi sociali. E' stato sempre così. Dobbiamo tornare al governo pubblico delle città. E il Recovery plan è in tal senso un'occasione irripetibile: destinare quei fondi per risanare le periferie urbane e non per i soliti affari di pochi.

D: **Nella precedente campagna elettorale il popolo delle periferie è stato in maggioranza a favore dei 5 stelle. Da lì l'ascesa della Raggi a sindaco della città. Oggi dopo le tante promesse disattese pensi che quella fascia enorme di elettorato abbia cambiato idee? Con quali argomenti intercetterai quegli elettori delusi?**

R: L'astensionismo, come noto, ha colpito principalmente la nostra sinistra. Per convincere gli incerti o coloro che hanno creduto alle promesse dei 5Stelle non c'è altro modo che la chiarezza e la coerenza. Dobbiamo affermare che ogni risorsa pubblica dovrà essere utilizzata per risanare le periferie. Nuove linee di tram, parchi, quartieri pubblici

CONTINUA A PAG. 57

ROMA TI RIGUARDA
Intervista a Paolo Berdini

CONTINUA DA PAG. 56

risanati. Dobbiamo dire che il degrado urbano è il frutto dell'economia dominante che in ogni parte del mondo ha aumentato le disuguaglianze sociali.

D: **A Roma la mobilità fa acqua da tutte le parti. Poche linee tranviarie medievali, bus che vanno a fuoco, 2 linee di metro. La città è ingessata anche in questo senso e le periferie sono quelle più a disagio anche sotto questo aspetto. Da dove si inizia per rinnovare il sistema dei trasporti urbani e per renderlo più funzionale per tutti i cittadini per una viabilità sostenibile?**

R: In ogni altra città del mondo, trascorrono mediamente tre anni da quando vengono programmati gli interventi di potenziamento del sistema tramviario e l'inaugurazione delle nuove linee. A Roma ci sono da quasi dieci anni le risorse per rendere la linea Roma – Lido una vera metropolitana di superficie. Non sono stati spesi per i contrasti tra i 5Stelle e il governo regionale. Uno scandalo intollerabile. Le esigenza dei cittadini vengono prima degli interessi di parte.

Più in generale, Roma ha poche linee di tram e il trasporto pubblico su gomma non è competitivo. Per questo Roma soffoca nell'inquinamento. Per questo abbiamo presentato l'idea di cinque linee di tram in cinque anni. Alcuni progetti ci sono ed è un obiettivo raggiungibile. Ancora, sempre in tema di risanamento di periferie, occorre rivedere il tracciato della metropolitana C che –con intollerabile ritardo di anni- dovrebbe arrivare a Prati, dove, com'è noto, la metropolitana già c'è. Ripeto. Ogni intervento deve essere utile in periferia. Quella linea deve dunque arrivare a Corviale, una delle periferie più lontane e sofferenti sotto il profilo sociale.

D: **La questione del debito enorme che grava sull'amministrazione della città è ancora in fase di stallo e non risulta si sia mai fatto l'audit sul debito, uno dei primi punti da trattare nell'agenda elettorale della sindaca nel 2016. La riproporrai una volta sindaco?**

R: Certo! I 5Stelle avevano vinto le elezioni perché avevano ripreso le vecchie proposte della sinistra che aveva evidenziato come il debito di Roma sia irrisolvibile nella logica in cui viene affrontato. I tassi di interesse che le banche applicano al comune rendono impossibile la cancellazione del debito e una città sul'orlo del fallimento non po' guardare al futuro. Il debito va dunque ricontrattato.

Tocchiamo con mano il maggiore disastro dell'economia neoliberale. Negli anni 2000 –sindaco Veltroni- sono stati sottoscritti fondi derivati che hanno aggravato lo squilibrio del bilancio comunale. Uno dei principali strumenti di dominio dell'economia finanziaria continua così a bloccare il futuro della città. E' ora di tornare alla normalità.

D: **Nella tua agenda elettorale è previsto un piano per la reinternalizzazione dei servizi affidati ad aziende private?**

R: Certo. Intorno al 2000, l'azienda di trasporto pubblico è stata smembrata e sono state privatizzate le linee di trasporto delle periferie. E' da lì che è iniziata la deriva. Oggi molti segmenti di lavoro prima svolti dal pubblico, penso alle pulizie degli edifici pubblici, alla cura dei parchi pubblici o ad alcune mansioni nella sanità, sono affidate a cooperative spesso solo nominali. Si tratta spesso di società che non hanno nulla di cooperativo e che assumono commesse di



lavoro solo grazie a legami politici.

Gli effetti di questa politica sono sotto gli occhi di tutti. Servizi sempre più scadenti, costi maggiori e -soprattutto- condizioni di lavoro peggiori per gli addetti. Salari minori e minori diritti. Il pubblico deve dunque reinternalizzare i servizi affidati all'esterno solo per piaggeria verso le politiche di privatizzazione dominanti.

D: **Beni pubblici e Beni privati. I beni comuni sono una terza via, gestita dall'associazionismo, e tolta alla cosa pubblica. Non pensi che i beni comuni, non citati nella Costituzione, siano una via di fuga e dovrebbe rientrare nell'alveo dei Beni pubblici?**

R: Sono completamente d'accordo. Da anni Paolo Maddalena, vice presidente emerito della Corte Costituzionale, ha dimostrato che solo la proprietà pubblica è in grado di garantire uguaglianza di diritti per tutti i cittadini. La stagione dei "beni comuni" è stata importante perché ha aperto ad una ulteriore fase di allargamento dell'offerta di servizi. A patto però che la proprietà dei beni e dei servizi resti saldamente in mano delle amministrazioni pubbliche. Insomma, basta con le privatizzazioni e la svendita dei beni pubblici!

D: **La domanda è d'obbligo, in quanto Roma capitale non è una monade a sé, ma strettamente collegata alle politiche nazionali, quindi allo Stato centrale e ai governi che si rincorrono. In una situazione catastrofica e imprevista come la pandemia che ha ribaltato tutte le directory economiche, sociali e politiche, secondo te, quali fra i due ultimi governi, quello di Conte, l'avvocato del popolo, e di Draghi,il tecnocrate ha saputo affrontare con perizia le emergenze legate alla pandemia? Ma le hanno risolte?**

R: Entrambi i governi che citi, Conte e Draghi, sono stati e sono convinti sostenitori dell'economia dominante. Certo, il governo attuale ha sicuramente maggiore forza nel continuare nel lavoro di privatizzazione delle funzioni pubbliche rispetto a Conte, ma entrambi non hanno portato a nessuna novità culturale. E' un fatto grave. Non esiste ormai economista al mondo che non si interroghi sui fallimenti del neoliberismo e sui modi per superare l'aumento sconsiderato delle disuguaglianze che ha provocato. All'interno degli ultimi governi non c'è stata invece traccia di alcuna ricerca in merito.

In questo quadro culturale, le emergenze della pandemia non potevano essere ovviamente risolte. Come non ricordare che nei primi due mesi di pandemia, davanti allo svelamento della distruzione di tutti i servizi pubblici, dalla sanità alla scuola, dal trasporto pubblico ai servizi alle persone, ci sia

CONTINUA A PAG. 58

ROMA TI RIGUARDA
Intervista a Paolo Berdini

CONTINUA DA PAG. 57

stato un coro unanime nel dire che bisognava ritornare a potenziare il pubblico. Chiacchiere passeggere. A oltre un anno di emergenza Covid, l'unico intervento è stato quello di potenziare il sistema delle vaccinazioni. Altro non è stato fatto. La sanità continua ad essere privata. I trasporti pubblici continuano ad essere abbandonati, le scuole sono nel degrado, i servizi sono tagliati. Potevano almeno utilizzare parte del Recovery Fund. Invece nulla. Non è dall'economia di rapina che potrà venire la soluzione dei problemi sociali.

D: **La delibera 140 della giunta Marino è ancora in essere e anche nella giunta Raggi non ha mai smesso di far scendere la mannaia sui centri di cultura. Nel 2016 nel tuo progetto di allora era già in cantiere lo smantellamento di questa delibera culturicida e antisociale. Vi darai particolare attenzione affinché venga cancellata definitivamente e riattivati i centri culturali e sociali che hanno subito lo sgombero forzato?**

R: La scelta di abbandonare la cultura e le funzioni delle associazioni sociali che creano coesione sociali e occasioni di dibattito al "mercato" è stato un errore imperdonabile dell'amministrazione Marino. Ancora più scandalosa è stato l'atteggiamento della giunta Raggi che pure aveva vinto le elezioni promettendo una revisione della delibera 140: cinque anni non hanno portato a nulla. Anzi il concetto di "legalità" ha portato addirittura a minacciare lo sgombero della Case delle donne.

Per risolvere il problema dobbiamo partire da una constatazione. Durante la pandemia è stato proprio l'associazionismo a garantire la coesione sociale. In periferia hanno portato un pasto e un aiuto alle famiglie in difficoltà. Questa ricchezza deve diventare il pilastro su cui si reggerà il futuro di Roma. Altro che mercato: la cultura va liberata.

D: **Una volta in Campidoglio come ti relazionerai con la giunta? Prenderai nette distanze dal Pd o pensi sia utile poter trovare delle mediazioni con il centrosinistra, considerando che il risultato delle primarie a trazione Pd ha promosso il loro candidato di punta e che qualche pericolosa avvisaglia c'è che diventi la parte di maggioranza?**

R: Sono certo che non possano esserci mediazioni con questo Pd romano guidato da uomini che hanno vissuto di rendita di posizione interrompendo il dialogo con la sinistra. E' il Pd che deve cancellare decenni di esclusioni a sinistra. Per ora non se ne vedono i segnali. Pur di non dialogare a sinistra, preferiscono invece il rapporto con i 5Stelle dove


faretefamiglia.it


wallpaperaccess.com

convivono, come noto, anche posizioni di destra. Aggiungo soltanto che questa cecità porta il Pd ad avere circa il 20% dei consensi in Italia: una miseria. Ma non mettono ancora in discussione i rapporti a sinistra.

D: **Infine Paolo, domanda d'obbligo. Perché i cittadini dovrebbero votarti? Mi riferisco in particolare quella numerosa parte di cittadinanza delle periferie che nel 2016 ha votato la Raggi ed in corso d'opera non ha visto realizzata una sola promessa. Nei quartieri centrali invece gli elettori, già propensi ad altri candidati, perché dovrebbero scegliere te come sindaco della città?**

R: La guida della città da parte del Pd negli anni 2000 ha aperto una voragine nei conti pubblici con la sottoscrizione di fondi derivati. La destra di Alemanno ha svenduto le finzioni pubbliche per affidarle a imprese anche legate alla malavita. Il Pd di Marino ha portato il mercato anche nel mondo della cultura. I 5Stelle saranno ricordati per la più assoluta incompetenza. I cittadini dovrebbero votare me e la sinistra che mi sostiene perché siamo l'unica speranza per il futuro.

Berdini, saggistica

– Walter Gropius, curatela, Bologna, Zanichelli, 1983, ISBN 88-08-03582-4
– Walter Gropius, Zurigo, Architektur Artemis, 1984, ISBN 3760881181.
– Walter Gropius, 2ª edizione, Barcellona, Editorial Gustavo Gili, 1996, ISBN 8425216230.
– Colin Rowe, La matematica della villa ideale e altri scritti, curatela e traduzione, Bologna, Zanichelli, 1990, ISBN 88-08-07230-4.
– Il giubileo senza città, Roma, Editori Riuniti, 2000, ISBN 88-359-4816-9.
– La città in vendita, Roma, Donzelli Editore, 2008, ISBN 978-88-6036-226-1.
– Breve storia dell'abuso edilizio in Italia, Roma, Donzelli Editore, 2010, ISBN 978-88-6036-473-9.[3]
– Le città fallite, Roma, Donzelli Editore, 2008
– Polvere di stelle, Alegre editore, 2018a

Alba Vastano
Giornalista

Collaboratrice redazionale di Lavoro e Salute



NDR. L'intervista pubblicata su www.blog-lavoroesalute.org comprende due piccole parti non inserite per problemi di spazio

Zapruder. Una «rivista di storia della conflittualità sociale»

«Zapruder» è frutto di un percorso assembleare che ha coinvolto centinaia di giovani storiche e storici che hanno deciso di mettersi in movimento aprendosi al confronto con altre discipline.

Sono passati venti anni dal G8 di Genova. Ma cosa è rimasto delle giornate del luglio 2001? L'unica memoria condivisa sembra essere quella delle violenze. Con il numero 54, «Zapruder» e SupportoLegale si propongono di andare oltre questa narrazione, per indagare piuttosto il prima e il dopo "Genova": come si è arrivati a quei giorni, costruendo terreni comuni che, per quanto miseramente franati successivamente, riuscirono a coinvolgere, in forme differenti, decine di migliaia di persone; ma anche i percorsi di sostegno alle militanti e ai militanti finiti sotto processo, i problemi relativi alla conservazione e al reperimento del materiale prodotto dai movimenti, la produzione memorialistica e documentaristica relativa a quelle giornate.



storieinmovimento.org



Indice n. 54 (gen-apr 2021)

(*A un anno dall'uscita del numero sarà possibile accedere gratuitamente agli articoli in PDF*)

EDITORIALE

«Zapruder» e SupportoLegale, Genova oltre Genova

VOCI DI DENTRO

SupportoLegale, «Dalla stessa parte della barricata» (a cura di «Zapruder»)

ZOOM

Archivio dei movimenti sociali 14 dicembre, «Questo treno c'entra con la globalizzazione». Traiettorie no tav da Genova alla Valle di Susa

Frank Engster, «A-anti-anticapitalista». Il G8 di Genova e la nuova agenda dei movimenti sociali in Germania

LE IMMAGINI

Ilaria Bracaglia, Barlumi di Genova

SCHEGGE

Fabrizio Billi, Dalla Pantera a Genova. Movimenti in Italia nel decennio dalla fine del Novecento agli "anni zero"

Ilenia Rossini, Uno spettro si aggira per la rete. Indymedia Italia e il racconto del G8

Michele Di Giorgio, Polizia democratica? Dalla legge 121/81 al G8 di Genova (1981-2001)

Fabio Caffarena e Carlo Stiaccini, Scritture disobbedienti in piazza

LUOGHI

Carlo Bachschmidt, In via san Luca 15

IN CANTIERE

Gabriele Proglio, Genova G8: la storia siamo noi! Memorie di conflitti, conflitti di memorie

VOCI

Testimoni di Genova

Luca Finotti, Quei tre giorni me li ricordo tutti

Marina Cugnaschi, Qualcuno/a in parlamento, qualcuno/a in galera

Un condannato per il G8, Apocalypse now

COMICZ

Zerocalcare, Genovasplaining

ALTRE NARRAZIONI

Damiano Garofalo, New global vision: i video indymedia dell'anti-G8 di Genova

Pietro Bianchi, Vedere/non vedere. Critica dell'immagine

INTERVENTI

Francesco Berlingieri, Tamburi nelle orecchie

Prison break project, Devastazione e sovversione. L'accelerazione repressiva contro i movimenti

RECENSIONI

Enrico Gargiulo (Michele Di Giorgio, Per una polizia nuova. Il movimento per la riforma della pubblica sicurezza);

Tommaso Rebora (Giulia Novaro, Abitare ai margini. Politiche e lotte per la casa nella Torino degli anni Settanta);

Ermanno Castanò (Alessandro Baccarin, Archeologia dell'erotismo. Ascesa e oblio dell'ars erotica greco-romana)

VOLONTARIATO E MILITANZA POLITICA

Perché interrogarsi oggi sul fenomeno sociale del volontariato e su quello della militanza politica? Perché potremmo scoprire che la questione, per coloro che sono socialmente sensibili all'umana condizione, è molto più coinvolgente di quanto ci possa apparire di primo acchito. E perché può rivelarsi utile per capire di uno e dell'altro la natura, le caratteristiche e i limiti, magari a partire dai tratti in comune che le due forme di attivismo sociale presentano, anche ben al di là della loro superficie.

Se ci si pone il problema di quale sia la causa dei diversi bisogni che muove tanto il volontariato quanto la militanza politica si troverà sempre e solo la medesima radice: l'organizzazione capitalistica della società. E, cioè, una società che distribuisce redditi e ricchezze in maniera diseguale. Le fasce sociali meno agiate sono pertanto esposte al costante rischio di non poter soddisfare i propri bisogni, tanto di ordine primario (materiali, vitali) quanto secondario (immateriali).



L'esistenza dei bisogni primari insoddisfatti quali cibo, abitazione, vestiario, salute, tutela dei diritti è alla base della nascita delle moderne organizzazioni di volontariato quanto delle più storiche forme di assistenzialismo privato (alcuni ordini religiosi, confraternite, società di mutuo soccorso, ecc.). Da sempre le diverse forme di volontariato hanno la doppia origine di religiosa o laica. Benché da un punto di vista storico l'assistenza a carattere religioso abbia come scopo ultimo la diffusione e il radicamento della fede, ciò oggi rappresenta generalmente un carattere decisamente meno marcato e tende a confondersi nelle modalità al volontariato di stampo laico. Tuttavia, non è difficile rintracciare una ulteriore notevole diversità di impostazione dell'azione di volontariato sociale volta ai bisogni primari: il carattere "caritatevole" o quello "solidale".

Questa diversità, ad oggi, pare essere ben più preminente che non la radice religiosa o laica. Mentre nel primo caso, generalmente, si ha un approccio limitato al solo momento della distribuzione del bene o del servizio all'utenza, nel secondo questo gesto tende ad essere permeato da una volontà di costruzione di rapporto interpersonale tra il volontario e l'assistito, spesso per risolvere bisogni immediati di quest'ultimo anche diversi da quelli tipici dell'associazione di cui il volontario fa parte (ad esempio: nella distribuzione di pasti può capitare che vengano trovate anche soluzioni relative all'abbigliamento, all'ospitalità o altri bisogni ancora). Il tentativo è quello di costruire un rapporto "sociale" che alleggerisca almeno parzialmente la marginalità di cui l'assistito è vittima. Nei casi, poi, di volontariato per la tutela dei diritti, l'approccio "solidale" è del tutto pervasivo, invadendo spesso una terza modalità di approccio: quella "mutualistica", di cui si parlerà in altra parte.

In quanto sopra esposto è chiaro che si tratti sempre e solo di affrontare un bisogno immediato attraverso una soddisfazione che ha carattere esclusivamente contingente. La causa che genera il bisogno nel soggetto utente non entra ad alcun titolo nei rapporti che si instaurano tra volontario e utente. In altri termini, il bisogno permane nella sua continuità e non può essere risolto definitivamente ma solo e sempre affrontato nella sua quotidiana contingenza che si perpetua inevitabilmente.

La trasformazione della composizione della nostra società, a seguito delle ripetute e costanti trasformazioni dei modi di produzione si sono generati due principali fenomeni: il progressivo impoverimento delle classi meno agiate e il sempre più evidente isolamento degli individui. Tutto questo ha incrementato in modo considerevole i bisogni materiali insoddisfatti e insoddisfacibili. Le cosiddette "crisi" che, dalla seconda metà degli anni '70 del secolo scorso ad oggi, si sono succedute e ogni volta, hanno aggravato le condizioni di vita di milioni di persone. Ciò ha reso sempre più indispensabili le diverse azioni di volontariato sociale nel tentativo di lenire i bisogni primari che emergono sempre più prepotenti e diffusi. Questa indispensabilità è divenuta più evidente anche per un altro fattore nel frattempo sceso in campo: la contrazione sempre più accentuata del welfare state o "stato sociale". I tagli costanti, anno dopo anno alla spesa sociale, agli investimenti pubblici, alla sanità hanno reso progressivamente più evidente e chiaro il carattere di supplenza sociale che il volontariato di fatto svolge ed è chiamato a continuare svolgere. Il volontariato, dunque, mentre svolge un ruolo di utilità sociale sempre maggiore, di fatto, si sostituisce ai doveri dello Stato nella soluzione dei bisogni. Il concetto di supplenza indica la natura distorsiva che il fenomeno del volontariato è andato assumendo. Del tutto al di là delle intenzioni dei singoli volontari, essi sono chiamati con il loro lavoro non retribuito ad assolvere precisi doveri dello Stato ma ciò avviene con la casualità e discrezionalità caratteristiche delle azioni non centralizzate e non pianificate ma, soprattutto, l'azione volontaria rappresenta solo una parziale risposta ai bisogni. Il volontario diventa così l'erogatore discrezionale di un surrogato al diritto negato.

Dove il movimento solidaristico, attraverso l'azione di volontariato si attrezza di mutualismo, fino alla forma cooperativa, mentre rende un servizio più complesso, allo stesso tempo contribuisce alla privatizzazione della soddisfazione dei bisogni e dei diritti. Le pur lodevoli forme cooperative che sono state intraprese, spesso in situazione emergenziale, hanno sostituito con la forma privata un mancato dovere dello Stato. Va da sé che di conseguenza, con l'obbligo di accumulazione e di investimento tipici delle forme di produzione capitalista, l'assolvimento di un diritto sociale si è trasformato in pura iniziativa privata che, mentre include pochi casuali privilegiati, esclude ogni altro soggetto avente diritto. Il pensiero dominante liberista o neoliberista che dir si voglia, vede in questo tipo di soluzione del bisogno la piena giustificazione all'egoismo umano e sociale che lo impronta: il bisognoso si dia da fare, divenga imprenditore di se stesso e risolva da sé il proprio bisogno. non c'è bisogno di evidenziare la miseria etica di un simile ragionamento.

CONTINUA A PAG. 61

VOLONTARIATO E MILITANZA

CONTINUA DA PAG. 60

Mentre il volontario pone a fuoco la soddisfazione immediata del bisogno per come si presenta, il militante politico mette al centro della propria attenzione la soluzione del bisogno stesso attraverso il cambiamento sociale, di modo che il bisogno non abbia ad essere generato. Apparentemente, le due diverse azioni si completano: prima il soddisfacimento immediato, poi l'eradicazione dello stato di bisogno. Purtroppo, tra le due azioni vi è uno scarto, una distanza sia temporale che spaziale che fa si che alla prima azione non si leghi la seconda e che la seconda rimanga sospesa in un limbo dato dalla possibilità reale (politica) del cambiamento sociale.

Il militante politico vede lo stato di bisogno contingente come pura materializzazione della condizione di classe, come contraddizione reale generata obbligatoriamente dal conflitto tra capitale e lavoro. Tende, pertanto, a vedere come unica soluzione possibile la risoluzione del conflitto sociale attraverso l'azione politica. Il soggetto (il portatore dello stato di bisogno) in questo disegno è del tutto passivo o visto come potenziale prossimo protagonista solo attraverso una eventuale "presa di coscienza" della propria condizione sociale, solo a questo punto il soggetto diviene attivo e si trasforma in soggetto operante la trasformazione sociale necessaria alla soluzione prossima del bisogno.



La dinamica appena illustrata è fra le cause della crisi della sinistra politica, vista troppo spesso come portatrice di idealità astratte dall'immediata contingenza, come sogni del cielo sospesi troppo al di sopra della terra dolente su cui poggia i piedi il soggetto bisognoso. Collegare in modo conseguente l'azione del volontario con l'azione del militante politico rappresenta, come detto sopra, il completamento logico e reale che può permettere al soggetto bisognoso di passare dalla soddisfazione del bisogno immediato a farsi parte attiva della futura soluzione dello stato di bisogno attraverso l'azione politica. Perché ciò sia possibile è indispensabile che volontario e militante coincidano nella stessa persona. Solo così il soggetto portatore di bisogno materiale potrà avere a disposizione gli strumenti per comprendere pienamente le cause e le soluzioni della propria condizione.

Il ruolo del militante, contrariamente alla vulgata dominante, è oggi più indispensabile che mai alla sinistra ed, anzi, richiede una centralità sin qui negatagli da modalità della politica volte alla costruzione di leadership, di visibilità mediatica, di proposte forse giuste ma astratte (non immediatamente risolutive), dalle condizioni immediate e tristemente materiali del vero soggetto portatore del bisogno: la classe oppressa dal sistema capitalistico, intendendo qui per "classe" tanto il lavoratore (stabile o precario) quanto chi sia messo a margine dei cicli produttivi. Il militante deve trasformarsi, arricchendosi, in militante e volontario per porsi nel rapporto tra proposta politica e soggetto della proposta quale strumento di utilità per il portatore del bisogno. E' attraverso l'idea di utilità che il volontario acquisisce credibilità, la credibilità che dovrà trasferire al militante per permettere alla proposta politica di trovare il terreno dove crescere, fertilizzato dalla dimostrata utilità dell'azione di volontariato.

L'idea di bisogno, intesa nel suo senso più stretto, sembra non includere le problematiche legate all'ambito del lavoro. In effetti, il lavoro costituisce un settore peculiare e, soprattutto, basilare della costruzione sociale: ma lavorare costituisce, è, un bisogno, ed il lavorare genera altri bisogni (compatibilità con i diversi doveri del vivere sociale e familiare, reddito da lavoro insufficiente, ricatti sul luogo di lavoro da parte della struttura padronale, ecc.) Il militante, di conseguenza, non potrà esimersi dal confronto con il mondo del lavoro e con i lavoratori. Dovrà così acquisire dimestichezza con l'impianto sindacale, tipico del lavoro. La militanza, così configurata, acquisisce un ambito ben più ampio di come storicamente si intenda la militanza politica. Il confronto fra militante e classe si fa così completo: dall'ambito dei bisogni sociali, ai bisogni e contraddizioni del lavoro per arrivare all'orizzonte politico delle soluzioni possibili delle contraddizioni della società capitalista.

La militanza così intesa, come disegnata sino a qui è ben diversa da come storicamente tutti noi la intendiamo. Il militante si fa riferimento completo: politico, sociale e sindacale nel suo territorio. Naturalmente, non sarà possibile che affronti questo enorme compito da solo ma dovrà sapersi giovare di una costruzione di relazioni con il mondo del volontariato e con l'ambito sindacale. E' il concetto di utilità che informa il tutto: tanto più il militante viene avvertito come utile, tanto più saprà divenire riferimento reale e credibile per il tessuto sociale cui si rivolge. La militanza intesa in questa modalità, tuttavia, implica un rovesciamento a 180° nella relazione tra militante e organizzazione o partito di cui è parte: mentre tradizionalmente si ha un flusso dal centro alla base ben più importante che non dalla base al centro, qui è il militante ad essere al centro dell'azione complessiva, ciò non può non ribaltarsi nell'inversione di importanza dei flussi relazionali dove è il rapporto dalla base verso il centro a dover avere la preminenza. Tutto questo, va da sé, mette in seria discussione l'organizzazione politica per come l'abbiamo intesa negli ultimi 100 anni.

Come abbiamo visto sino a qui, l'azione di militanza politica è tutta rivolta alla costruzione dei rapporti con il tessuto sociale del territorio su cui agisce il militante. Infatti, è proprio questa costruzione di relazioni che deve essere posto al centro delle "nuove" forme della politica, a partire dai bisogni immediati materiali e non materiali espressi dal tessuto sociale di riferimento. Non già per "porsi al servizio" passivo delle aspettative minute dei "bisognosi" componenti la classe ma per interpretare nel modo più profondo, reale e credibile il ruolo di costruttore di conflitto sociale che è all'origine della sua scelta di vita, a partire dall'affrontare i bisogni immediati e contingenti che la classe, nelle sue infinite componenti esprime.

Elio Limberti
Collaboratore redazione di Lavoro e Salute

Ogni giorno 5 diagnosi di cancro nella Tuscia.
I medici per l'ambiente puntano l'indice sui fitofarmaci

I tumori in Provincia di Viterbo"

Nel Rapporto 2020 "I tumori in Provincia di Viterbo" si legge che nel corso dell'ultimo quinquennio di osservazione, ovvero 2012-2016, in provincia di Viterbo sono stati diagnosticati 10.087 nuovi casi di tumore, esclusi i carcinomi cutanei e i tumori non maligni del Sistema nervoso centrale – Snc. In particolare in questo quinquennio sono stati diagnosticarti 5425 casi tra gli uomini (53.8%) e 4662 casi tra le donne (46.2%). Sono poi più di 2000 i casi di tumore che vengono diagnosticati ogni anno in ambito provinciale. Ogni giorno quindi tra le 5-6 persone ricevono una diagnosi di cancro e si stima che 1 uomo su tre e 1 donna su 4 residenti nella nostra provincia si ammaleranno di una patologia neoplastica maligna nel corso della loro vita. Sempre nel Report si legge che per il complesso di tutti i tumori i tassi di incidenza risultano più elevati nel distretto C della nostra Asl (Vetralla-Civita Castellana) e si conferma una incidenza superiore alla media nazionale per quanto riguarda i melanomi cutanei- patologia questa messa sempre più in relazione anche all'esposizione a pesticidi ed erbicidi-(https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/31541557/) e un lieve eccesso per l'incidenza delle leucemie rispetto sempre al dato nazionale.

Nella nostra riflessione abbiamo anche tenuto presente i dati forniti dall'Istat-Istituto nazionale di Statistica per il 2018-ultimo periodo di osservazione- (http://dati.istat.it/index.aspx?queryid=26441) che indicano nella provincia di Viterbo quella con il primato nel Lazio per quoziente di mortalità generale pari a 120,11 per ogni 10mila abitanti e per tasso standardizzato di mortalità generale, pari a 93.95 per ogni 10mila abitanti.

Sempre l'Istat per il 2018 riporta in numero di 1088 le morti dovute a cancro sul territorio provinciale ovvero nel 2018 circa 3 persone al giorno sono morte a causa di una neoplasia.

L'Airtum- Associazione italiana dei registri tumori-, https://www.registri-tumori.it/cms/pubblicazioni/i-numeri-del-cancro-italia-2020 a cui afferisce anche il Registro tumori della provincia viterbese, rileva che circa 3 milioni e 600 mila italiani vivono con una diagnosi di cancro, circa mille persone ogni giorno ricevono una nuova diagnosi di cancro e più di cinquecento persone muoiono



ogni giorno per queste patologie.

Nel 2020, i dati fissano in oltre 180 mila i morti per cancro, il doppio del numero delle vittime per infezione da Covid 19 che si sono avute sempre in questo stesso anno mentre i nuovi casi di tumore maligno sono oltre 376mila (376.611 il numero totale proiettato al 2020, basato su dati osservati fino al 2016).

L'Associazione medici per l'ambiente-Isde di Viterbo di fronte al dramma di questi numeri ovvero delle persone che si ammalano e delle loro famiglie, ritiene necessaria una sempre più forte azione di prevenzione che non coincide con la pur utilissima diagnosi precoce ,ovvero con l'individuazione in fase iniziale delle patologie neoplastiche, ma che abbia come obiettivo primario quello, costituzionalmente sancito anche dall'articolo 32, ovvero non far ammalare le persone.

Documenti dell'Organizzazione mondiale della Sanità – Oms, come ormai decenni di studi e ricerche scientifiche, tra cui l'importante studio italiano, per estensione e periodo di osservazione, Sentieri-Studio Epidemiologico Nazionale dei Territori e degli Insediamenti Esposti a Rischio di Inquinamento- , mostrano come il rischio di sviluppare il cancro sia legato strettamente all'esposizione a fonti di inquinamento ambientale che contaminano aria, acqua, suoli e cibo.

Nei nostri territori quindi la prevenzione del cancro ma anche delle altre malattie non trasmissibili (in primis malattie cardiovascolari, diabete di tipo II, tireopatie, malattie autoimmuni, patologie neurodegenerative e disturbi comportamentali e dello spettro autistico nei bambini) può e deve essere raggiunta riducendo tutte le fonti di esposizione delle popolazioni ad inquinanti ambientali e nello specifico:

garantendo acque potabili e salubri alle popolazione, nella fattispecie acque prive di Arsenico- elemento tossico e cancerogeno e di altri contaminanti;

tutelando le risorse idriche e misurandone anche gli eventuali livelli di radioattività;

evitando l'esposizione delle persone, in particolare dei bambini e delle donne in gravidanza ai pesticidi- sostanze tossiche e cancerogene- anche con interventi di contrasto all'espansione della monocoltura della nocciole e di altre monocolture estese (questi particolari tipi di coltivazione utilizzano pesticidi e sostanze di sintesi chimica notoriamente tossiche e cancerogene), espressioni dell'agricoltura intensiva e chimica- in favore delle pratiche dell'agroecologia rispettose di salute e ambiente;

migliorando la qualità dell'aria, attraverso azioni sulla mobilità pubblica e privata, tornando a chiedere lo spegnimento della centrale a carbone di Civitavecchia i cui fumi nocivi arrivano anche nel viterbese e degli altri impianti di produzione energetica che emettono nell'aria gas e sostanze nocive;

migliorando la gestione dei rifiuti;

bonificando le discariche illegali di rifiuti tossici ancora presenti nel territorio viterbese;

incentivando, negli edifici pubblici e privati, i lavori per la dispersione del radon (gas cancerogeno la cui esposizione correla con il cancro del polmone);

riducendo le esposizioni a campi elettromagnetici e insegnando, soprattutto ai più giovani, un corretto uso dei dispositivi elettronici e in particolare dei telefoni cellulari;

educando a più sani stili di vita.

Per quanto riguarda poi la diagnosi precoce e le migliori cure, questi obiettivi possono concretizzarsi attraverso una più oculata gestione e implemento delle risorse sia economiche che del personale sanitario che porti all'abbattimento delle lunghe liste di attesa per interventi chirurgici, visite ed esami diagnostici.

Tempi di attesa spesso così lunghi che di fatto umiliano e limitano fortemente il diritto alla salute e di conseguenza aumentano il rischio di malattie, complicanze e morte per la popolazione in generale ma, e ovviamente, soprattutto per quella parte della popolazione appartenente alle fasce più svantaggiate economicamente e che la pandemia da Covid-19 e le sue conseguenze ha finito per allargare a dismisura.

15/6/2021 **www.isde.it**

Progetto Agra, il fallimento dell'agro-chimica finanziata dalla Fondazione Gates



L'Alliance for a Green Revolution in Africa, nata nel 2006 grazie ai finanziamenti della Fondazione Gates, aveva fatto una promessa: raddoppiare con la Rivoluzione Verde, entro il 2020, i rendimenti e i redditi di 30 milioni di famiglie di piccoli proprietari, con il fine di dimezzare la fame e la povertà in 20 paesi africani. È successo che, dopo 15 anni, secondo lo studio delle ONG sull'AGRA dell'anno scorso, la percentuale di persone che soffrono di fame estrema nei 13 paesi prioritari dell'AGRA è aumentata fino al 30%, arrivando a 130 milioni di persone, aumentando il rischio di indebitamento per i piccoli agricoltori. Nel frattempo, dall'ennesimo fallimento dell'agricoltura tossica, la Gates Foundation e la Rockefeller Foundation hanno raccolto oltre un miliardo di dollari.

A fronte della grande promessa, il reddito dei coltivatori di mais sostenuti dall'AGRA in Tanzania è aumentato di appena 77 dollari l'anno, in Ghana di soli 36 dollari. I dati pubblicati provengono dalla stessa AGRA, che non ha mai voluto pubblicarli fin quando varie organizzazioni non governative (ONG) hanno esercitato pressioni su di loro, mentre negli Stati Uniti era già in corso una richiesta di informazioni ai sensi del Freedom of Information Act, obbligando AGRA a renderli noti.

Il 13 luglio 2020, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO) ha presentato i suoi dati annuali sulla fame, stabilendo che il numero di persone che muoiono di fame è in continuo aumento da cinque anni e sono probabili ulteriori effetti negativi a causa del Covid-19. Secondo i redattori dello studio urge un necessario cambio di direzione nella politica agricola e alimentare globale, dopo il dichiarato fallimento dell'Alleanza Agricola.

"I risultati dello studio sono devastanti per AGRA e per i profeti della Rivoluzione Verde. (…) Gli aumenti delle rese per importanti alimenti di base negli anni precedenti l'AGRA sono quasi allo stesso livello di durante l'attuazione dei programmi AGRA. Invece di dimezzare la fame, la situazione nei 13 paesi prioritari è addirittura peggiorata dall'inizio dell'AGRA; il numero di persone che soffrono la fame è aumentato di quasi un terzo negli anni dell'AGRA. Si tratta di un atto d'accusa a un'iniziativa che, con la sua narrazione della Rivoluzione Verde, ha avuto un impatto significativo sulle politiche agricole in molti paesi. È giunto il momento che AGRA non lo dia per scontato" – aveva affermato Jan Urhahn, esperto di agricoltura presso la Fondazione Rosa Luxemburg.

"AGRA stava utilizzando fertilizzanti chimico-sintetici e semi coltivati ??industrialmente per raddoppiare i raccolti e il reddito per i piccoli agricoltori e questo è fallito. (…) Alla luce dei risultati dello studio, il governo federale deve sistematicamente cambiare rotta e astenersi da qualsiasi sostegno politico e finanziario all'AGRA. Invece, dovrebbe usare l'agroecologia e il diritto umano al cibo come bussola per la sua politica" - ha affermato Lena Bassermann, esperta agraria dell'organizzazione di sviluppo INKOTA.

La Rivoluzione Verde, fatta di industrializzazione dell'agricoltura, pesticidi, fertilizzanti, erbicidi, OGM e semi terminatori è dichiaratamente fallita, oltre ad essere un modello fallimentare che i movimenti ambientalisti, in Occidente, criticano da decenni. L'organizzazione per i diritti umani Fian aveva dichiarato l'anno scorso che la deregolamentazione del mercato delle sementi e dei fertilizzanti suggerita ai Paesi africani non è adatta a porre fine alla fame.

Non solo! Lo studio dello scienziato statunitense Timothy A. Wise ha dimostrato anche che i piccoli produttori sono esposti a un alto rischio di indebitamento. Questo si è visto in Zambia e in Tanzania in cui i produttori non sono stati in grado di rimborsare i prestiti per fertilizzanti e sementi dopo il primo raccolto. Un modello che sembra riproporsi uguale a ciò che è successo in India con la Rivoluzione Verde, anche essa finanziata dalla Fondazione Rockfeller e dalla Fondazione Gates, che ha portato ad una monopolizzazione dell'economia obbligando i contadini a pagare royalties sulle sementi, costringendoli al debito e portando ad un vero e proprio suicidio di massa. Dal 2013, ogni anno, 12.000 contadini indiani si suicidano e a darne i dati era stato, nel 2017, il National Crime Record Bureau del Ministero dell'Interno indiano, sottolineando che tra contadini e lavoratori agricoli, solo nel 2015, si sarebbero tolte la vita 12.600 persone, il 9% del totale dei suicidi nel Paese.

"L'AGRA è un circolo vizioso che sta portando i piccoli produttori sempre più nella povertà e distruggendo i loro mezzi di sussistenza naturali. (…) Gli agricoltori sono esortati ad acquistare i costosi semi ibridi dalle corporazioni, che funzionano solo in combinazione con fertilizzanti che le persone non possono effettivamente permettersi" – aveva

CONTINUA A PAG. 64

Progetto Agra, il fallimento dell'agro-chimica finanziata dalla Fondazione Gates

CONTINUA DA PAG. 63

dichiarato lo specialista agricolo Mutinta Nketani di l'organizzazione PELUM Zambia e co-autore dello studio.

I progetti AGRA limitano anche la libertà di scelta per i piccoli produttori di decidere da soli cosa vogliono coltivare, mettendo in pericolo la biodiversità, la sovranità e la democrazia alimentare in quei Paesi. Non a caso il principale focus di AGRA sono le coltivazioni del mais transgenico che, secondo i dati, oltre ad aver portato a scarsi aumenti delle entrate e spese crescenti per fertilizzanti, pesticidi e sementi, ha provocato una omologazione del cibo, sostituendo i cibi tradizionali resistenti al clima e ricchi di sostanze nutritive con il mais. Secondo lo studio, la produzione di miglio nel periodo AGRA dal 2006 al 2018 è diminuita del 24% nei 13 paesi prioritari AGRA.

Nonostante ciò, AGRA preferisce parlare della crescita dei "fagioli in Tanzania" e del "riso in Ghana", ritendo di essere sulla buona strada per rafforzare i redditi e i raccolti degli agricoltori africani attraverso quella che strumentalmente chiama "intensificazione sostenibile" dell'agricoltura, che nulla ha di sostenibile in quanto si fonda su semi autorizzati, fertilizzanti sintetici, pesticidi e l'integrazione nelle catene di approvvigionamento globali.

AGRA fa anche di tutto per convincere gli agricoltori dei vantaggi delle sementi transgeniche che finora sono stati senza successo. Secondo lo stesso rapporto di valutazione del progetto, In Ghana, ad esempio, la maggior parte degli agricoltori preferisce le sementi locali e, forse, è anche per questo che in Ghana negli ultimi anni il numero delle persone affamate è diminuito. Secondo quanto emerso dalle analisi della ONG "Bread for the World", molti agricoltori africani continuano, nonostante le sovvenzioni del progetto, ad utilizzare i prodotti indigeni, perchè più redditizi e meno costosi. A differenza del mais, i sementi africani necessitano di dosi meno importanti di pesticidi e fertilizzanti per essere coltivati, abbattendo i costi di produzione e permettendo alle colture di non danneggiare in modo invasivo i pochi terreni coltivabili a disposizioni.



Agricoltura Sociale



Molti agricoltori africani hanno capito che, piuttosto che indebitarsi per le sementi e per i fertilizzanti, possono replicare le sementi che crescono in natura da soli senza dover acquistare ogni anno i "semi ibridi" dei grandi produttori, i cui diritti di proprietà intellettuale AGRA vuole rafforzare. Il colonialismo di AGRA ha portato a definire la "libertà dei semi", il ritorno alle coltivazioni indigene e il rifiuto degli agricoltori nei confronti degli OGM, come un "problema sistemico". Come ha dichiarato Tanzmann, AGRA sta minacciando la varietà di alternative alimentari e agricole, spingendo verso i semi commerciali, influenzando le norme legislative.

AGRA ha recentemente ricevuto molta attenzione anche a livello internazionale con il vertice delle Nazioni Unite sui sistemi alimentari previsto per il 2021: "Con il suo approccio discutibile, AGRA non raggiunge i propri obiettivi e quindi non può fornire l'impulso necessario per il vertice sui sistemi alimentari delle Nazioni Unite. Il ruolo guida al vertice deve essere assunto dal Comitato mondiale per l'alimentazione delle Nazioni Unite sulla base dei principi elaborati lì" - ha affermato afferma Stig Tanzmann, esperto di agricoltura presso Bread for the World. "Il precedente orientamento del vertice deve quindi essere radicalmente cambiato. Il governo federale deve lavorare per questo" - ha affermato Tanzmann.

L'Africa è da sempre la "culla del neoliberismo", un luogo di sperimentazione di politiche che poi servono economicamente all'Occidente capitalista. Trasferire in Africa il modello occidentale di agricoltura industrializzata con i suoi danni collaterali al suolo, agli animali e al clima è stato un errore che provocherà fortissimi danni ecologici esattamente come li ha causati in India. Inoltre non si capisce come mai AGRA abbia così tanta influenza sulla legislazione sui fertilizzanti e sulle sementi nei Paesi partner.

Evidentemente si ripresenta immancabilmente il filantrocapitalismo, come reinvenzione del progetto di colonizzazione, si stabilisce in queste forme di illusoria "beneficenza verso i Paesi del Terzo Mondo" che servono invece per raccogliere i dividendi di grandi investimenti (gli stessi che distruggono economie locali e devastano l'ambiente).

Questi progetti di "filantropia globale", proposti da grandi

CONTINUA A PAG 65.

Progetto Agra, il fallimento dell'agro-chimica finanziata dalla Fondazione Gates

CONTINUA DA PAG. 64

miliardari, sono in realtà dei grandissimi progetti lungimiranti di grandi aziende per le aziende. La ricchezza di questi capitalisti, che agiscono per scopi privati in quanto proprietari di multinazionali, permettono la falsa "filantropia", che a sua volta apre nuovi mercati a queste grosse aziende. Come descrisse Vandana Shiva in "Semi del Suicidio", questi progetti servono alle multinazionali per colonizzare le terre del "Terzo Mondo" per sradicare quei modelli culturali, agricoli ed economici, per imporrei i loro standardizzati ed industrializzati. Le multinazionali con le loro diramazioni a livello locale, si garantiscono una distribuzione capillare di sementi ibride transgeniche, tirando le fila del prestito ad usura, generando debito.

L'arrivo dell'agricoltura industrializzata in quelle zone impone un'economia di guerra delle multinazionali contro i contadini, lucrando sulla brevettibilità delle sementi, devastando l'ambiente, gli equilibri ecologici stabiliti tra essere umano e ambiente. Con gli Ogm, la logica del profitto spezza la riproduzione stessa della vita per consegnarla all'industria capitalistica. Queste sementi non si riproducono con la coltivazione, ma in laboratorio, creando di fatto un monopolio: chi detiene le sementi e chi non le detiene.

Fortunatamente, gli esiti del Progetto AGRA, come la Green Revolution in India, riportano al centro il tema del fallimento strutturale, ecologico ed economico del modello di industrializzazione dell'agricoltura, richiamandoci ancora all'appello di "pensare globale e agire locale".

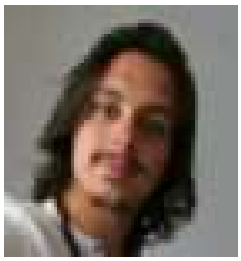
Suicidi di massa tra i contadini in India 2017: https://www.osservatoriodiritti.it/2017/09/14/india-contadini-suicidi/

Rapporto "False Promises: The Alliance for a Green Revolution in Africa (AGRA)": https://www.rosalux.de/fileadmin/rls_uploads/pdfs/Studien/Falsche_Versprechen_AGRA_de.pdf

https://www.brot-fuer-die-welt.de/pressemeldung/2020-hunger-in-afrika-allianz-fuer-eine-gruene-revolution-in-afrika-agra-scheitert-an-selbstgesteckten-zielen/

https://www.spiegel.de/wirtschaft/agrarallianz-agra-leere-versprechen-fuer-afrikas-bauern-a-2132bf23-24c6-4b2e-bde5-a2e9020389f1

luglio 2021



Lorenzo Poli

Collaboratore redazionale
di Lavoro e Salute

Humus Job, la rete di aziende etiche per un'agricoltura consapevole

In Val Grana, nel cuneese, è nata Humus Job, una start up innovativa che sta rivoluzionando il mondo del lavoro agricolo: in questi anni ha costruito un modello per contrastare il lavoro irregolare in agricoltura e le derive di sfruttamento e caporalato. Così Claudio, Elena e Luca, i suoi fondatori, stanno creando una rete di aziende etiche accomunate dalla cultura per il lavoro sostenibile e per i diritti umani.

Lo sapevate che in Italia sono 400.000 i lavoratori vittime del caporalato, di cui l'80% sono stranieri? E lo sapevate che sono circa 30.000 le aziende che ricorrono all'intermediazione illecita e para-mafiosa della manodopera? Sempre più spesso, nel dibattito politico e sociale, parliamo di agricoltura sostenibile come la meta da raggiungere per ripensare i nostri modelli di sviluppo. "Dobbiamo coltivare prodotti locali", "dobbiamo comprare biologico". In molti casi, però, dimentichiamo che la sostenibilità non è sempre sinonimo di etica. Etica è rispettare i diritti di tutti i lavoratori, dei braccianti che sono impiegati nei campi con ritmi estenuanti e di chi lavora solo stagionalmente. Se vogliamo generare un cambiamento reale e duraturo è fondamentale creare le condizioni necessarie per rendere il lavoro agricolo più regolare ed equo.

Per questo in Valle Grana, nel cuneese, Claudio Naviglia,



Elena Elia e Luca Barraco – rispettivamente antropologo, psicologa ed educatore – hanno fondato Humus Job, la prima piattaforma di Job Sharing Agricolo che permette alle piccole e medie aziende di mettersi in rete e condividere la manodopera per promuovere insieme etica e sostenibilità.

Tutto è iniziato nel 2018 quando una rete di aziende agricole della Valle incontra Humus Job, all'epoca spin off dell'Associazione MiCò APS con lo scopo di progettare un modo per inserire lavorativamente i migranti del neonato Centro di Accoglienza nelle aziende della valle. Così nasce Humus srl, una startup innovativa a vocazione sociale che vende i suoi servizi alle aziende agricole con l'obiettivo di creare lavoro sostenibile per le persone impiegate in agricoltura.

CONTINUA A PAG. 66

Humus Job, la rete di aziende etiche

CONTINUA DA PAG. 65

Le difficoltà della Valle Grana all'epoca erano simili quelle di tanti altri territori. Come viene spiegato nel video, «qui sarebbero dovuti arrivare un centinaio di migranti e la difficoltà più grande che abbiamo visto sin dall'inizio è il fatto che il territorio non fosse preparato al loro arrivo. I migranti poi sono giunti in 23 ma nel frattempo si era creata una forma di paura, timore e difficoltà solo a pensare all'arrivo di persone nuove e sconosciute».

Il prossimo progetto potrebbe essere il tuo!

Ogni giorno parliamo di uno dei migliaia di progetti che costellano il nostro paese. Vorremmo raccontarne sempre di più, mappare tutte le realtà virtuose, e magari anche la tua, ma per farlo abbiamo bisogno che ognuno faccia la sua parte.

Così Claudio, Elena e Luca hanno cercato di ricucire quella frattura per rivoluzionare le logiche legate al mondo dell'accoglienza attraverso un modello che agisse non solo sui migranti ma su tutto il territorio: aziende, amministrazioni e imprese per permettere un dialogo tra le persone e incrementare l'integrazione lavorativa. E proprio questa è la missione alla base di Humus Job: creare relazione per promuovere un'agricoltura che tenga conto, al fianco della dimensione economica, di quella sociale.

Humus job3

Le aziende agricole di Humus Job per il lavoro sostenibile in agricoltura

«Le aziende della nostra rete hanno scelto la condivisione come pratica per cambiare il mondo dell'agricoltura». Così Humus Job sta creando un network etico delle aziende agricole e conta attualmente dieci realtà medio-piccole che hanno una filosofia diversa su "come fare agricoltura". Sono aziende i cui gestori sono giovani, che coinvolgono persone che hanno fatto diverse esperienze lavorative all'estero e che hanno deciso di tornare all'agricoltura creando progetti ex novo o recuperando quelli familiari. Così queste imprese si impegnano a commercializzare i prodotti in filiere particolarmente etiche che sanno riconoscere e valorizzare il giusto costo di una produzione naturale e locale.

Entrare nel contratto di rete per attivare i territori

«Oltre al caporalato, sinonimo di "lavoro nero", c'è poi il "lavoro grigio». Con questo termine, come ci raccontano Claudio ed Elena, ci riferiamo a rapporti lavorativi formalmente regolari ma che contengono, al loro interno, elementi di irregolarità. «Attraverso il lavoro grigio, ad esempio, i datori di lavoro non dichiarano tutte le giornate che effettivamente una persona impiega nel lavoro nei campi; in questo modo essa è impossibilitata a richiedere il sussidio





di disoccupazione che è basato proprio sulle giornate lavorative».

Le aziende etiche che si riconoscono nei valori di Humus Job sono unite in un contratto di rete attraverso il quale la condivisione diventa una pratica per cambiare il mondo: condivisione dei mezzi di produzione, di trasporto e degli strumenti per aumentare la sostenibilità economica e la competitività sul mercato, mettendo in comune la manodopera e rendendosi disponibili a controlli per dimostrare la regolarità delle assunzioni.

I servizi offerti e la piattaforma per la ricerca di lavoro etico

Humus Job fornisce diversi servizi in base alle esigenze delle imprese che entrano a far parte della rete, come facilitazione e coordinamento, manodopera condivisa, marchio etico e sviluppi commerciali comuni. Un esempio è il servizio "basic": l'azienda che entra ha a propria disposizione un team di professionisti che si occupano della gestione della rete come nuove adesioni, burocrazia, bilanci o facilitazione delle riunioni. Un altro servizio è il Job & Sharing, che permette l'accesso a una piattaforma di domanda/offerta di impiego regolare in agricoltura che ad oggi conta 2.500 lavoratori in tutta Italia. Attraverso la piattaforma è possibile individuare il profilo più idoneo per un'azienda in base alle competenze e alla vicinanza geografica e creare lavoro sostenibile per le persone impiegate in agricoltura.

Così le aziende hanno la possibilità di utilizzare personale formato, pagando in percentuale in base al tempo impiegato del lavoratore e beneficiando di un supporto nelle pratiche burocratiche. Allo stesso tempo, grazie alla circolarità stagionale legata a produzioni differenti, Humus garantisce ai braccianti contratti regolari per tutto l'anno. Infine, Humus Job rilascia il Marchio 100% Etico quando si riescono a realizzare le condizioni che vedono inserimenti lavorativi stabili e regolari che danno dignità ai lavoratori.

lavoratori

«In questi anni, ascoltando i territori, ci siamo resi conto che in Italia ci sono diverse mancanze strutturali: un bollino di qualità del lavoro, uno strumento di incontro domanda/offerta in agricoltura, una modalità che permetta alle aziende di essere in rete. Così noi ci siamo detti: "Se manca proviamo a farlo!" Questo non significa che stiamo risolvendo il problema, ma che almeno iniziamo a sperimentare delle soluzioni per metterle a disposizione di tutti». Insomma, condivisione in agricoltura significa anche questo e Humus Job ci sta insegnando che un lavoro etico e sostenibile non solo è possibile ma sta diventando sempre più realtà.

Lorena Di Maria

https://humusjob.it

LA PODEROSA - SERVIZI

CENTRO ASSISTENZA FISCALE

COMPILAZIONE 730/UnicoPF

Per usufruire dello sportello Caf per la compilazione della dichiarazione dei redditi è necessario firmare la delega per poter accedere al 730 precompilato dall'Agenzia delle Entrate.

Dalla dichiarazione dei redditi si possono detrarre: *spese mediche, spese veterinarie, spese per attività sportiva dei figli, spese per frequenza asili nido, interessi mutuo, spese per ristrutturazione abitazione, canone locazione*

ATTESTAZIONE ISEE

Con l'attestazione ISEE si possono richiedere agevolazioni per i servizi pubblici: **Bonus luce, gas e acqua, Bonus Bebè, REI, Tassa rifiuti, Tariffe asili nido, Diritto allo studio universitario, Mense scolastiche**

LAVORO DOMESTICO

Gestione rapporti di lavoro per: **colf, badanti, baby sitter, etc.**
Assunzione, buste paga, bollettini trimestrali Inps, cessazione rapporto di lavoro, TFR

Puoi prendere un appuntamento:
telefonando dal lunedì al venerdì al numero **345 3568126**
scrivendo una mail a: lapoderosacaf@gmail.com

Via Salerno 15a - 10152 Torino
Cell. 3453568126 - mail: lapoderosacaf@gmail.com
Sito: www.associazionelapoderosa.it

LA PODEROSA

CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE
Affiliata ARCI **Via Salerno 15/A Torino**



TUTTE LE SERE
lunedì escluso
DALLE ORE 19,00
Servizi sociali ai soci
Bar - Musica
Incontri Dibattiti
Presentazione libri e tanto altro

associazionelapoderosa@gmail.com
www.associazionelapoderosa.it

Dichiarazione dei redditi: sostieni Rifondazione con il 2x1000

Anche quest'anno possiamo contribuire a Rifondazione Comunista - Sinistra Europea con il 2x1000 della dichiarazione dei redditi. Farlo è semplice: basta scrivere il codice L19 sulla dichiarazione.

Con il 2x1000 sosteniamo il Partito e le sue lotte, le nostre lotte, per un futuro migliore.

L'intero sistema politico-mediatico e il bipolarismo tendono a cancellare la presenza di una sinistra autentica.
Ma sono la realtà del nostro paese e del pianeta che ci impongono di non rinunciare all'impegno per la ricostruzione di una sinistra schierata per i diritti di lavoratrici e lavoratori (dipendenti e autonomi), contro lo strapotere del grande capitale, una sinistra rossoverde che difenda l'ambiente e i beni comuni, pacifista e antimperialista, antirazzista, antisessista, antifascista, femminista.
Mai come oggi si sente il bisogno di una sinistra che si batta per la difesa e l'attuazione della Costituzione, agitando quei valori di pluralismo, libertà e partecipazione della Resistenza davanti a un parlamento e a forze politiche che procedono da anni sulla strada di una postdemocrazia neoliberista.
Persino la giusta indignazione contro privilegi, corruzione e clientelismo è stata indirizzata verso un nuovo qualunquismo di massa che fornisce il proprio consenso a sempre nuove operazioni di restringimento della democrazia.
Vi chiediamo di sostenere un partito che lavora in Italia e in Europa per unire la sinistra antiliberista, anticapitalista, ambientalista invece di moltiplicare divisioni inutili e settarie.
Il nostro partito, le sue sedi, la sua rete di militanza e mutualismo, rappresentano un bene comune al servizio della ripresa delle lotte e del protagonismo delle classi lavoratrici.

Vi ringraziamo in anticipo e vi chiediamo di girare questo invito.

INFORMAZIONI UTILI

Il 2×1000 a Rifondazione Comunista non ti costa nulla: se non destini la quota dell'IRPEF rimane all'erario.

Il 2×1000 a Rifondazione Comunista non è alternativo all'8×1000 per le chiese e al 5×1000 per finalità di interesse sociale. L'opzione per uno, non preclude quella per l'altro.

Puoi dare il tuo 2×1000 a Rifondazione Comunista anche se non fai la dichiarazione dei redditi. I contribuenti che sono esonerati dall'obbligo di presentare la dichiarazione dei redditi possono versare il 2×1000 mediante la compilazione di un'apposita scheda approvata dall'Agenzia delle Entrate e allegata ai modelli di dichiarazione.

Se si compila la propria dichiarazione dei redditi con il modello 730, bisogna inserire il codice L19 nel riquadro dedicato situato nella seconda metà del modello, e firmare accanto allo stesso.

Se si utilizza il modello UNICO per le Persone Fisiche, va inserito il codice L19 nell'apposito riquadro (situato sempre nella seconda metà del modello) e apposta la propria firma a fianco dello stesso.

Se per qualsiasi motivo non si ha l'obbligo di presentare la dichiarazione dei redditi oppure si ha un 730 precompilato, bisogna compilare una scheda scaricabile su *www.rifondazione.it*

Tale scheda va compilata in ogni sua parte inserendo i propri dati nella sezione CONTRIBUENTE e inserendo il codice L19 nell'apposito riquadro. Non bisogna dimenticarsi di firmare accanto al riquadro.

La scheda va inviata utilizzando i servizi telematici dell'Agenzia delle Entrate oppure avvalendosi dei sostituti d'imposta che prestano assistenza fiscale, dei CAAF e degli altri intermediari abilitati; oppure ancora, rivolgendosi agli uffici postali.

I lavoratori dipendenti possono trovare la scheda per l'opzione anche nella certificazione unica, da inviare tramite il sostituto di imposta.

